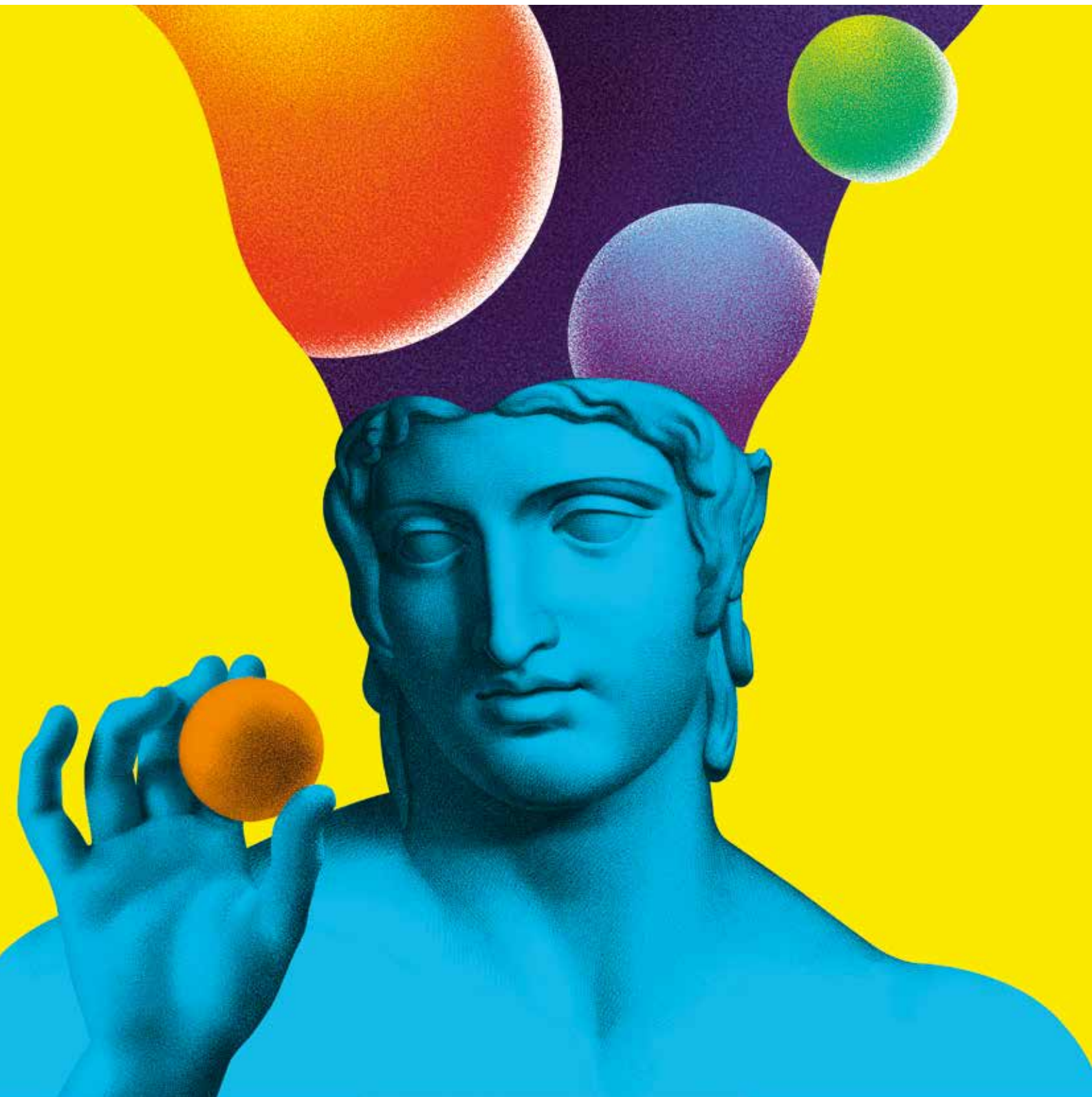


# QUADERNO DELLE ESPERIENZE INNOVALP 2023

crewais\*

FORMAZIONE/INNOVAZIONE SOCIALE/ SVILUPPO LOCALE



INNOVALP

# QUADERNO DELLE ESPERIENZE INNOVALP 2023

crewalp  
FORMAZIONE/INNOVAZIONE SOCIALE/SVILUPPO LOCALE

Il Quaderno delle esperienze Innovalp 2023  
è stato curato e prodotto dal team di Ricerca  
& Sviluppo di Innovalp/Cramars  
Società Cooperativa Sociale

*Progetto grafico e impaginazione* Nicoletta Zattra  
*Contributi fotografici* Federico Gallo, Denis Blarasin  
*Illustrazione copertina* Barbara Picotti  
*Visual design* Sara Pavan  
Prima edizione: dicembre 2023

Cramars Società Cooperativa Sociale  
Via della Cooperativa 11/N  
33028 Tolmezzo (Udine)  
© 2023 Innovalp/Cramars  
Tutti i diritti riservati.

*Con il contributo di*  
Fondosviluppo FVG Confcooperative Friuli Venezia Giulia  
CoopFondFVG Fondo Mutualistico Legacoop  
Fondazione Friuli  
Fondazione Pietro Pittini  
Confcooperative Alpe Adria  
Legacoop Friuli-Venezia Giulia  
Carnia Industrial Park

*Con il patrocinio di*  
UNCEM  
Comunità di Montagna della Carnia  
Città di Tolmezzo  
Comune di Arta Terme  
Comunità di Montagna Canal del Ferro e Val Canale  
Magnifica Comunità di Montagna Dolomiti Friulane Cavallo e Cansiglio  
Comunità di Montagna delle Prealpi Friulane Orientali  
RIFAI, Rete Facilitatori Aree Interne  
Il Filo dei Sapori  
EUROPE DIRECT Carnia  
Melius



# INDICE

|  |  |
|--|--|
| <b>Premessa</b>  |  |
| Le comunità delle valli e i giovani fanno la differenza ..... 7<br><i>Alessia Rosolen</i>  |  |
| Terre Alte tra il pensare e il fare ..... 8<br><i>Marco Bussone</i>  |  |
| <b>1. Presentazione del Quaderno delle Esperienze di Innovalp 2023</b> ..... 10  |  |
| Politiche, economie ed innovazioni per il rafforzamento dei sistemi montani..... 12<br><i>Maria Chiara Cattaneo</i>                          |  |
| Le Terre Alte a un punto di svolta tra spopolamento e ripopolamento ..... 13<br><i>Annibale Salsa</i>  |  |
| L'Italia è un Paese di montagna ma si è dimenticata di esserlo ..... 14<br><i>Filippo Barbera</i>  |  |
| <b>2. Innovalp un percorso a tappe</b> ..... 16  |  |
| Innovalp 2023: l'esperienza che continua ed evolve ..... 18<br><i>Stefania Marcoccio</i>   |  |
| Praticare l'innovazione sociale in montagna ..... 20<br><i>Annalisa Bonfiglioli</i>  |  |
| <b>3. TrasformAzioni. Affrontare la complessità del presente. Il processo partecipativo</b> ..... 22   |  |
| Laboratorio Montagne future. Costruire comunità consapevoli, vitali e intelligenti ..... 24  |  |
| Smart community per vivere meglio ..... 26<br><i>Federico Della Puppa</i>  |  |
| Il valore della transizione digitale e dell'innovazione per le Aree Interne ..... 27<br><i>Roberto Siagri</i>                                |  |
| La prospettiva Smart Village ..... 28<br><i>Gianluca Lentini</i>   |  |
| Laboratorio Montagne di mezzo. Riflettere sulla cultura e sulle infrastrutture sociali ..... 30  |  |
| Vuoti e Outsiders ..... 32<br><i>Vanni Treu</i>  |  |
| Un'Italia troppo piena e troppo vuota ..... 33<br><i>Filippo Tantillo</i>  |  |
| L'importanza della cultura nelle politiche e nei processi di sviluppo del territorio ..... 34<br><i>Alessia Zabatino</i>                     |  |
| Laboratorio Quando la complessità attraversa le Terre Alte ..... 35  |  |
| Innovazione sociale per anticipare ed adattarsi ai fenomeni che attraversano le Terre Alte ..... 38<br><i>Maria Chiara Cattaneo</i>          |  |
| I cambiamenti climatici, dal globale al territoriale ..... 39<br><i>Andrea Cicogna</i>   |  |
| Multifunzionalità e nuovi modelli di conduzione per l'economie legate al rurale ..... 40<br><i>Ivana Bassi</i>                               |  |
| Accetti la sfida? Alleanze tra generazioni per affrontare la complessità ..... 41<br><i>Alessandro Gretter, Viola Ducati</i>                 |  |
| <b>4. Innovalp per le Scuole</b> ..... 44  |  |
| Coltivare nuove idee per trasformare le speranze in ambizioni ..... 46<br><i>Guido Lavorgna, Sara Danelon</i>                                |  |
| <b>5. Training acceleratore residenziale estivo</b> ..... 50   |  |
| Ideazione e avvio del Project work ..... 52<br><i>Guido Lavorgna, Carmen Candido</i>   |  |
| Dall'ideazione all'implementazione: una rilettura critica del Training Residenziale Estivo ..... 53<br><i>Guido Lavorgna, Carmen Candido</i> |  |
| Il risultato del Project Work: tre idee, ma non solo ..... 55<br><i>Guido Lavorgna, Carmen Candido</i>                                       |  |
| L'esperienza dal punto di vista dei giovani partecipanti ..... 57<br><i>Guido Lavorgna, Carmen Candido</i>                                   |  |
| Restare, ritornare, arrivare. Un contratto sociale per una montagna di giovani ..... 58<br><i>Maurizio Ionico</i>                            |  |
| <b>6. Immaginazione strategica, alleanze e co-design nelle Terre Alte</b> ..... 64   |  |
| La creazione di ambienti favorevoli alla progettazione di idee generative di futuro ..... 66<br><i>Maurizio Goetz</i>                        |  |
| Lo sviluppo locale nell'era dell'Antropocene ..... 68<br><i>Graziano Lorenzon</i>  |  |
| Le alleanze tra città e montagna. L'approccio metromontano ..... 74<br><i>Federica Corrado</i>   |  |
| Mobility as a community: l'animazione territoriale nella riorganizzazione della mobilità ..... 75<br><i>Lucio Rubini</i>                     |  |
| Conoscere (la montagna) per deliberare ..... 76<br><i>Paolo Ermano</i>   |  |
| <b>7. Le Terre Alte in evoluzione attraverso le lenti degli attori locali</b> ..... 79   |  |
| Danilo Farinelli ..... 80  |  |
| Giuseppe Graffi Brunoro ..... 82   |  |
| Gianni Ghiani ..... 83   |  |
| Paola Benini ..... 84  |  |
| Michela Vogrig ..... 84  |  |
| Stefano Santi ..... 85   |  |
| Gianfranco Macchi ..... 86   |  |
| Claudio Pellizzari ..... 88  |  |
| <b>8. Gli esiti quantitativi di Innovalp</b> ..... 91  |  |
| <b>9. Il futuro dell'esperienza</b> ..... 93   |  |
| <b>Chi siamo</b> ..... 94  |  |

# LE COMUNITÀ DELLE VALLI E I GIOVANI FANNO LA DIFFERENZA

## LA FUNZIONE DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA NELL'AFFRONTARE LE TRASFORMAZIONI IN MONTAGNA



Ringrazio la Cooperativa Cramars per il progetto Innovalp 2023 e per la somma delle attività che ogni giorno, da anni, porta avanti con caparbietà per dare risposte concrete alla crisi delle aree montane e interne.

Il 42,5% del territorio del Friuli Venezia Giulia è alpino, ma in montagna abita e lavora soltanto l'11% circa dei suoi abitanti. Si tratta di un enorme squilibrio nell'uso degli spazi su cui è necessario fare una riflessione profonda.

La montagna, così come la pianura, soffre per la crisi demografica, per l'invecchiamento della popolazione, per le seconde case. Tutto elevato all'ennesima potenza. Le comunità di montagna si stanno estinguendo e questo è uno spreco che non ci possiamo permettere.

L'Amministrazione regionale ha sempre sostenuto quelle comunità con interventi legislativi importanti e con lo stanziamento di risorse altrettanto rilevanti destinate alle infrastrutture digitali, agli investimenti industriali, ai servizi turistici e del lavoro, all'agricoltura, al potenziamento dell'offerta formativa e del trasporto pubblico locale.

Ma sappiamo bene che non sono state né saranno le leggi per la montagna che potranno fare da sole la differenza, ma sono le comunità delle valli – soprattutto i giovani che restano o che arrivano – che devono trovare la forza e la determinazione per confermare la volontà di vivere in montagna, riqualificarne il patrimonio e rigenerarne il territorio. Il futuro della montagna lo dobbiamo costruire insieme contrapponendoci a quello stereotipo che vuole disegnare una montagna

emarginata che ha bisogno di assistenza, scommettendo in primis sulle capacità di chi lì vi risiede e vi lavora.

Insieme, dobbiamo dare il via a un processo di reinsediamento fondato su un nuovo modo di concepire la montagna, non più soltanto come spazio marginale, ma come luogo dotato di condizioni di vita attrattive e di risorse che possono dare reddito e occupazione.

E mai come oggi il momento è propizio: covid e smart working hanno spinto al centro dell'attenzione aree montane e rurali che ora hanno una possibilità in più anche grazie alle importanti risorse del Pnrr: con l'epidemia molte persone hanno riscoperto i piccoli centri di montagna, il lavoro da remoto e la fuga dal caos delle città. Ora si tratta di capire come mettere a frutto questo momento rafforzando le condizioni dell'abitabilità con una infrastrutturazione di welfare ed economica capace di rendere strutturale lo sviluppo di quei territori.

Un percorso da fare insieme: Istituzioni, imprese, corpi intermedi, associazioni, partendo dai bisogni di chi c'è già e da quelli di chi invece vuole arrivare costruendo iniziative di welfare allargato capaci di generare impatti positivi su tutto il territorio.

*Alessia Rosolen*

*Assessore lavoro, formazione, istruzione, ricerca,  
università e famiglia  
Regione autonoma Friuli Venezia Giulia*

# TERRE ALTE TRA IL PENSARE E IL FARE

## VERSO NUOVI MODELLI DI INTERVENTO SUL TERRITORIO PER COSTRUIRE E RICOSTRUIRE IN MODO SOSTENIBILE PAESI E CITTÀ

Il primo pezzo di secondo decennio del millennio è stato segnato dall'emergenza da Covid-19. Il Coronavirus ha messo in luce quanto il Paese abbia bisogno di investimenti su scuola e sanità. E ha comunque evidenziato che, con politiche e strategie, questi due sistemi sono, devono ancora essere eccellenza. Tra le diverse questioni che ci ha consegnato l'emergenza sanitaria vissuta e poi l'avvio del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, vi è anche la necessità di riforme strutturali, di impegno per salvaguardare e valorizzare i livelli amministrativi che erano stati smontati, di strumenti per far lavorare insieme i territori, non certo solo nell'emergenza.

Se c'è una cosa che dobbiamo imparare, che abbiamo imparato – e che abbiamo sempre ribadito come Uncem dal 2020 a oggi, nella costruzione e nell'attuazione del PNRR – è che questo Paese riparte se sa guardare ai suoi territori e alla voglia di fare comunità. Si costruisce futuro, solo se consapevoli che tutto sarà nuovo rispetto al passato. Ad esempio, quanto scrive la Laudato Si di Papa Francesco per dare giustizia sociale insieme, grazie, a una nuova ecologia integrata. Intelligente, interconnessa, con quel “nessuno si salva da solo”, ovvero “nessuno deve rimanere indietro” che deve convincerci fino in fondo. Scopriamo che le comunità, nei nostri territori, hanno già prodotto antidoti e hanno degli anticorpi in più. Pensiamo alle “comunità energetiche” per una nuova gestione dell'energia appunto, pensiamo alle “Cooperative di comunità”, alle “Green Communities” che Uncem ha inventato, pensiamo alle case della salute e agli infermieri di

comunità: oggi sono già operativi, nuovi modi per lo Stato di essere vicini ai cittadini. Sono un modello e un esempio che parte dai territori e che altri pezzi di Paese – anche quelli urbani – possono copiare. Sono un modello di territorio intelligente. Nel quale la frammentazione istituzionale non limita percorsi di innovazione. Solo se lavorano insieme i Comuni sono forti, sono intelligenti, sapranno affrontare le sfide. Chi pensa di andare da solo, di salvarsi all'ombra del proprio campanile, non ha capito e fallisce. Anche il migliore, il paese con il PIL più alto, quello che ospita distretti produttivi, innovazione. Lavorare insieme, penso alle Unioni di Comuni e alle Unioni montane di Comuni eredi delle Comunità montane, non può prescindere dalla relazione con le grandi città. Cosa fanno le zone urbane della costa o dei fondo valle? Le guardano con sorpresa e ammirazione, luoghi dove fare un po di turismo e del loisir, oppure costruiscono un patto vero, istituzionale e anche amministrativo, politico e anche economico, per dire come si sta nel futuro? Chi non fa la seconda è perso nel suo passato. Interazione vuol dire futuro. Comuni tra loro, grandi città e paesi. Uscendo da logiche stereotipate del passato. Nelle aree montane non abbiamo più turismo come trent'anni fa. Molto è da ripensare, in chiave di comunità sostenibile e intelligente. Sostenibile perché sa guardare alle proprie risorse - naturali, in primis - gestirle e valorizzarle dando alle risorse stesse una durabilità, dunque futuro. È uno snodo, questo, prima di tutto culturale, delle teste, che operano e pensano insieme. Confrontarsi è difficile, complesso, lavorare insieme richiede più fatica.

Ma è la sola via intelligente possibile.

Smart e green sono due pilastri dello sviluppo. L'emergenza sanitaria ha mostrato il dramma del divario digitale, che interessa i territori montani a causa dell'assenza di adeguate reti. Su questo fronte devono proseguire gli investimenti, sul Piano banda ultralarga, sui ripetitori per la telefonia mobile, sul 5G. È solo grazie all'infrastruttura forte, che nasce una rete, una digitalizzazione vera per i territori, anche per gli smart villages, i borghi intelligenti sui quali l'Europa vuole puntare nella nuova programmazione comunitaria. Non senza l'attenzione verso la decarbonizzazione, la riduzione del consumo di suolo, l'economia verde. La lotta ai cambiamenti del clima rimette al centro, delle opportunità e delle politiche, i territori montani e le aree interne e rurali del Paese. Perché qui c'è lo scigno di beni ambientali che serve l'intera collettività (Elinor Ostrom, Premio Nobel per l'Economia 2009 ci ha insegnato molto), perché qui i territori sanno già vincere la “sfida della green economy”, per dirla con il titolo di un importante testo redatto da Enrico Borghi. Acqua, foreste, clima, assorbimento di CO<sub>2</sub>, rigenerazione del patrimonio: come scrive il “Codice ambientale”, la legge 221/2015 devono essere riconosciuti nel loro valore e il pagamento dei servizi ecosistemici deve diventare realtà. Non a caso leggiamo questo articolato, la 221, insieme e senza soluzione di continuità con la legge 158 del 2017 sui piccoli Comuni e il Codice forestale nazionale. Tutte e tre devono essere pienamente attuate e sono antidoto alla marginalizzazione, allo spaesamento, all'abbandono e alla desertificazione di Alpi e Appennini. Lavoriamo per mettere al

centro del percorso che facciamo con Comuni, Sindaci, Amministrazioni locali, imprese e terzo settore, le competenze che apprendiamo grazie alla progettazione comunitaria, nell'incontro con altri partner e soggetti. Penso, grazie a molti progetti europei, al bagaglio di opportunità che conosciamo per rendere migliori e diversi i nostri edifici, per la mobilità, per una sanità di territorio vera. Trasformare il costruito, vuol dire rivoluzionare cosa siamo dove stiamo. Senza aver paura di direttive comunitarie su edifici e trasporti, che ci tolgono dal passato e ci allineano a molti Paesi UE. Su questo vale la pena di lavorare anche in termini di salubrità, di benessere, di consapevolezza nell'uso dei materiali che sono sì a consentire il risparmio energetico, ma anche a consentire spazi per la qualità della vita che passa indubbiamente dalla salute.

Non vogliamo farci trovare impreparati. Così Uncem e la rete di 3.850 Comuni montani italiani con l'adesione a politiche comunitarie di lungo periodo, lungimiranti, capaci di generare coesione. Green, smart (superando tutti i divari, digitali, istituzionali, economici), intelligenti e interconnessi, ma anche consapevoli che stare in ufficio, a scuola o a casa non può non legarsi alla buona salute da mantenere per sé e per chi ci sta vicino. Non senza interconnessioni, tecnologia, legami. Che dopo l'emergenza Covid-19 – nel quadro dell'emergenza climatica ed energetica, anche con una guerra mondiale a pezzi e alle porte dell'Europa – nei nostri Comuni montani, torniamo a generare.

*Marco Bussone*  
Presidente Nazionale UNCEM

# 1. PRESENTAZIONE DEL QUADERNO DELLE ESPERIENZE INNOVALP 2023



Nato nel 2017 e sospeso negli anni della pandemia, Innovalp nasce dalla volontà di avviare nella montagna friulana uno spazio di confronto con altre Terre Alte, condividendo l'idea che il futuro sia una possibilità e una responsabilità da costruire assieme.

Si tratta di un'iniziativa che ha coinvolto e continua a coinvolgere gli attori del territorio e tra questi le comunità che lo vivono, in qualità di testimoni, esperti, amministratori o semplicemente fruitori di un processo di innovazione sociale quanto mai urgente.

Nel 2017, 2018 e 2019, Cramars ha fatto di Tolmezzo, il capoluogo della Carnia, un grande laboratorio dove bar, biblioteche, musei, hanno ospitato decine di tavole rotonde, presentazioni, incontri con esperti, attori territoriali, studenti e cittadini per parlare di vari temi, ambientali, economici, culturali, con contributi di natura scientifica e tecnica che intersecano le esperienze maturate in ambito territoriale e di impresa.

Nell'attuale fase della complessità, rappresentata dall'interazione di fenomeni strutturali (cambiamento climatico, regressione demografica, invecchiamento della popolazione, fuga dei giovani, innovazione tecnologica e digitalizzazione, evoluzione delle catene del valore) che determinano impatti rilevanti sulla struttura territoriale e sociale, questo dialogo creativo ha permesso di apprendere, accrescere consapevolezza e capacità di immaginare e progettare attività e azioni per far restare le persone, i giovani e le imprese nei propri paesi e di attrarre nuovi abitanti, imprese, idee.

La pausa forzata e quello che è successo hanno portato a ripensare Innovalp. L'edizione 2023 ha avuto una nuova veste e un titolo evocativo: "TrasformAZIONI. Affrontare la complessità al fine di creare valore per le comunità che vivono in montagna", che rispecchia un bisogno, un desiderio e un potenziale delle terre alte.

Restare, ritornare, arrivare rappresentano i termini che devono orientare le politiche integrate per la montagna chiamate a riprendere – e in altri casi, a rafforzare – un ciclo di riproduzione delle risorse (umane, naturali, economiche, culturali) attraverso l'utilizzo in una visione ecosistemica delle leve costituite dai capitali, patrimoni territoriali, dal riconoscimento dei "vuoti" per generare concetti nuovi: rappresentano nell'insieme driver per affermare nuove forme di sviluppo locale.

Il "Quaderno delle Esperienze", nelle sue parti cartacea e digitale, è lo strumento individuato da Cramars all'interno del progetto Innovalp per una ragionata restituzione di concetti, idee, approcci e pratiche emersi nel corso dei laboratori partecipativi e delle diverse attività connesse. Riflessioni e temi di maggiore interesse per il futuro delle persone, comunità e imprese che operano nei contesti alpini sono stati accolti anche come riferimenti che concorrono a comprendere i tratti della fase piuttosto complessa della contemporaneità e a orientare decisioni e percorsi operativi.

## POLITICHE, ECONOMIE ED INNOVAZIONI PER IL RAFFORZAMENTO DEI SISTEMI MONTANI

MARIA CHIARA CATTANEO

Le montagne sono luoghi di bellezza e di vita, di sfida e di opportunità. Sono luoghi che richiedono cura e attenzione, ma anche visione e creatività. Possono offrire soluzioni innovative e sostenibili per il futuro delle comunità che li abitano e per il pianeta che li ospita. Questo lavoro racconta una storia di innovazione e partecipazione nelle Terre Alte, una storia nata dall'esperienza di Innovalp, un'iniziativa della Cooperativa CRAMARS di Tolmezzo, che ha coinvolto giovani, imprenditori, istituzioni, associazioni e cittadini in un percorso sfidante di ideazione e realizzazione di progetti per lo sviluppo dei sistemi montani. Innovalp è storia di dialogo e collaborazione, di identità e apertura, di coscienza di luogo e creatività, di innovazione sociale e comunitaria. È una storia che affronta temi cruciali per rendere i sistemi montani sempre più protagonisti, fra cui:

- come valorizzare le risorse e le specificità dei territori montani, integrandole con le opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dai nuovi modelli di sviluppo?

- come favorire il dialogo e la collaborazione tra le diverse realtà territoriali, generazionali, professionali e culturali presenti nei sistemi montani, creando sinergie e reti?

- come rafforzare il senso di appartenenza e di responsabilità verso il proprio territorio, sviluppando una visione condivisa e strategica dei futuri possibili da ideare e perseguire?

- come stimolare la creatività, l'immaginazione, la progettualità e la leadership dei giovani, offrendo loro spazi, strumenti e opportunità per esprimere le loro idee e realizzare i loro progetti?

- come promuovere attrattività, benessere sociale, coesione e partecipazione delle comunità locali, attraverso soluzioni innovative che risolvano problemi concreti e creino valore collettivo?

Questi temi – anche nel Comitato Scientifico di CRAMARS – sono trattati con un approccio sistemico, multidimensionale e trasversale che cerca di creare un equilibrio dinamico tra conservazione e trasformazione, tra tradizione e innovazione, tra locale e globale. L'obiettivo è quello di rendere i sistemi montani sempre più luoghi di opportunità, qualità e attrattività, di ideazione e sperimentazione, per chi li vive e per chi li visita. Questa è la sfida che Innovalp si propone di affrontare anno dopo anno, e che questo lavoro vuole raccontare e condividere.

## LE TERRE ALTE A UN PUNTO DI SVOLTA TRA SPOPOLAMENTO E RIPOPOLAMENTO

ANNIBALE SALSA

Al termine degli Anni Cinquanta del secolo scorso si chiudeva definitivamente un periodo di lunga durata dominato da un modello di civilizzazione “totalmente altro” rispetto ai tempi nostri.

Un modello che – soprattutto sulle Alpi – era riuscito a dare risposte alla svolta demografica innescata dalla colonizzazione rurale basso-medievale. Le terre alte assurgevano così a nuova vita attraverso politiche di ripopolamento mirate.

L'avvento della modernità, accompagnato da trasformazioni radicali nei modelli di governance, ha finito invece per allontanare le terre alte ai margini della società produttiva. Dalla seconda metà del XIX secolo, in particolare, la montagna entra in una fase di crisi dalla quale non riuscirà più a risollevarsi. Il fragile equilibrio fra la consistenza della popolazione e le risorse disponibili verrà a infrangersi. Al cospetto di una prorompente crescita demografica non corrisponderà un'adeguata disponibilità di risorse. La migrazione stagionale invernale, fisiologica per la sopravvivenza, si trasformerà in migrazione definitiva con uno spopolamento preoccupante giunto fino ai nostri giorni. La rivoluzione industriale della seconda metà dell'Ottocento – soprattutto nelle aree del nord-ovest – farà da catalizzatore centripeto verso le città industriali. Anche nelle aree del nord-est (Veneto e Friuli-Venezia Giulia) saranno penalizzate le zone del Cadore e della Carnia. Fra i montanari si era diffuso un atteggiamento di rinuncia, di rassegnazione fatalistica, di resa a un destino ineluttabile. La cultura urbana si era impadronita dell'immaginario alpino. Riflessioni intorno a un futuro possibile cadevano inesorabilmente nel vuoto.

Qualcosa incomincerà a cambiare con l'avvento del terzo millennio. La crisi del modello industriale di tipo fordista e l'inizio di una nuova fase post-industriale contribuiranno a far nascere nuove rappresentazioni della montagna anche fra i più scettici. La voglia di sperimentare stili di vita alternativi alla città farà cambiare un certo tipo di percezione. Il rischio legato a questi nuovi bisogni è tuttavia quello di lasciarsi sedurre da una visione idealizzata della montagna ponendo in secondo piano le sfide vere della montagna reale. Resta il fatto – statisticamente rilevato da enti di ricerca sociale come il Censis o il Cir – che, a partire dall'anno 2005, qualcosa è cambiato. A prescindere dal fenomeno dei cosiddetti “ritornanti” è utile evidenziare come sia caduto il tabù di una montagna irrecuperabile. Il dualismo centro/periferia ha iniziato a essere messo in discussione ma potrà venire rimosso soltanto grazie alle nuove tecnologie nel costruire stabili prospettive di lavoro per i giovani.

Le terre alte iniziano a suscitare nuovo interesse: spazi di vita possibili per qualità ambientale e paesaggistica di fronte alle emergenze dell'attuale crisi climatica. Non bisogna certamente abbandonarsi a facili illusioni. Le terre alte si trovano spesso di fronte al bivio fra uno spazio ludico e uno spazio re-inselvaticato. Si tratta, in entrambi i casi, di scenari di spaesamento incapaci di dare risposte credibili ai problemi socio-demografici. Occorre perciò una “terza via” che faccia uscire i territori da una marginalità non imputabile a fattori fisico-geografici bensì a comprovate ragioni socio-politico-culturali.



## L'ITALIA È UN PAESE DI MONTAGNA MA SI È DIMENTICATA DI ESSERLO

FILIPPO BARBERA

L'Italia è un Paese di montagna che si è dimenticato di esserlo. L'azione pubblica, rigidamente impostata sui bisogni e i parametri dei "centri urbani", è cieca rispetto alla diversità territoriale. In Italia, circa 90 tra capoluoghi di Provincia e Comuni con più di 50.000 abitanti distano meno di 15 km da un'area montana, configurando di fatto un sistema nazionale metromontano di città e montagne diverse. La programmazione delle infrastrutture e, più banalmente, gli orari di treni e bus, non guardano però alla metromontanità come risorsa. Con Antonio De Rossi in "Metromontagna" (Donzelli 2021) abbiamo esplorato il tema della metromontagna, come esempio di possibile governo delle interdipendenze territoriali.

Innovalp – l'appuntamento organizzato da Cramars con il supporto di un comitato scientifico nazionale – riconosce che il rapporto montagna-città appare oggi sotto una luce molto diversa rispetto alla fine del secolo scorso. Esiste, in città, una domanda di montagna la cui progettualità vocazionale va accompagnata e sostenuta con progetti di innovazione sociale. Oggi lasciare la città costa meno che in passato: il difficile mercato del lavoro, le barriere del mercato immobiliare, l'insalubrità dell'ambiente sono tutti elementi che tendono ad abbassare il costo associato alla scelta di lasciare la città. Le montagne forniscono alle città beni e servizi intangibili di importanza collettiva, legati alla cura del territorio, al mantenimento dei paesaggi, alle esternalità positive della gestione agro-silvo-pastorale, alla riproduzione del policentrismo territoriale e della bio-diversità. Dall'altro lato, la città, ora come in passato, offre alla montagna importantissime risorse, senza le

quali quest'ultima difficilmente sopravvivrebbe, ma anche in questo caso la natura e la qualità di quanto viene conferito sono decisamente mutati. La costruzione di politiche, misure e progetti genuinamente metromontani è quindi una priorità importante a cui l'appuntamento di Innovalp vuole dare risposta.

Ciò non significa che "andremo tutti a vivere nei borghi" o che le città si svuoteranno, ma che i confini e le interdipendenze tra città e territorio sono cambiate. La fragilità crescente dei modelli di sviluppo incentrati solo sulle grandi città ha evidenziato, con una forte accelerazione durante il periodo pandemico, i limiti di un progetto dello spazio fondato sulla concentrazione (delle eccellenze), sulla specializzazione (delle funzioni) e sulla separazione (dal territorio). Se inserito in queste dinamiche di riconnessione tra città e montagne, il policentrismo territoriale italiano mette in luce non tanto la fine della città, quanto il cambiamento dei suoi confini. Perché ciò sia davvero possibile occorre affrontare la questione tramite una programmazione strategica di area vasta non polarizzata sugli interessi, valori e priorità dei "luoghi forti".

## 2. INNOVALP UN PERCORSO A TAPPE

I Laboratori di Innovalp Day, gli eventi connessi e la struttura del Training Acceleratore Residenziale Estivo dedicato ai giovani hanno permesso di accogliere e trasferire un patrimonio di idee, concetti ed esperienze favorendo il raggiungimento di una serie di importanti obiettivi strategici, fondamentali per la montagna e le sue comunità.

Tra questi, merita sottolineare il coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze delle Terre Alte. Ai giovani è stata data voce e insieme a loro si è potuto riflettere sulla natura delle trasformazioni in atto e cimentarsi nell'opera di immaginare futuri possibili all'interno di scenari differenziati ed in evoluzione, capitalizzando i significati delle esperienze, promosse da Cramars e da altri soggetti.

Proprio il senso di apertura e disponibilità alla relazione hanno parimenti attratto l'attenzione di cittadini della montagna friulana molti dei quali si sono sentiti impegnati nella creazione di nuovi percorsi di innovazione e sviluppo locale.

Innovalp 2023 ha coinvolto numerosi stakeholder (soggetti decisori, istituzioni, agenzie di sviluppo locale, scuole, aziende, associazioni) e i contenuti delle riflessioni e le proposte emerse sono state accolte dai media, locali e nazionali.

Con la sua specifica impostazione è riuscito a determinare impatti di diversa natura, correlati in primo luogo alla generatività di idee, crescita delle conoscenze e alla capacità di far emergere le esperienze che più di altre si dimostrano in grado di produrre valore per chi vive e lavora nelle Terre Alte.

## INNOVALP 2023 L'ESPERIENZA CHE CONTINUA ED EVOLVE

STEFANIA MARCOCCIO

C'è un momento in cui le organizzazioni decidono se continuare a produrre così come hanno sempre fatto o se è arrivato il momento di cambiare, introdurre innovazione, osare.

L'edizione del 2023 di Innovalp ha rappresentato questo per Cramars, in modo plastico ed evidente ha dato forma alla trasformazione di un evento che negli anni ha fortemente caratterizzato l'identità della cooperativa. Così da festival delle idee per la montagna, Innovalp è diventato un percorso a tappe, un processo che abbraccia più momenti durante l'anno e che trova modo di accogliere e sperimentare nuove forme di innovazione sociale e di ricerca. Nell'espandere la sua visione questa edizione ha fortemente voluto identificare nei giovani il target di riferimento e nell'idea che fare "innovazione sociale" è uno dei modi per vivere la montagna da parte di tutti e che averne consapevolezza aumenta le possibilità di agire da parte di soggetti pubblici e privati.

Questo processo di trasformazione non ha abbandonato il clima di schiettezza e la libertà del confronto tra attori e stakeholder che è stato il riferimento delle edizioni di Innovalp 2017, 2018, 2019, anzi ne ha valorizzato il patrimonio di esperienze ampliandone la parte di laboratorio e di confronto guidato. La pandemia Covid, che ha fermato le attività per un biennio, ha permesso, nel frattempo, di ripensare e riorganizzare un percorso già di per sé ricco e di impatto sul territorio montano, mantenendo l'esperienza che aveva portato in piazza, nei bar e nelle sedi più diverse le storie, le esperienze e i confronti che venivano prima da tutta la montagna friulana (non solo quella carnica), poi da quella italiana, infine anche dalle Alpi transfrontaliere.

Aprire lo sguardo sulle montagne e non solo sulla montagna e accogliere i confronti di tutti ha costituito il punto di partenza per l'edizione del 2023 TrasformAzioni. Non poteva mancare in questa trasformazione il luogo, che è diventato la piazza (piazza XX Settembre di Tolmezzo), simbolo di spazio aperto al confronto e al dialogo. La piazza ha ospitato i giovani degli Istituti di superiori di Tolmezzo e Tarvisio che qui hanno concluso un percorso di riflessione sul significato del loro futuro in montagna.

Il 5 maggio la piazza ha ospitato la giornata Innovalp Day con i quattro laboratori aperti allo scambio tra pubblico ed esperti, ognuno portatore di contributi che sono contenuti in questo Quaderno.

Il percorso a tappe di Innovalp 2023 ha realizzato nel mese di luglio una settimana di formazione residenziale, aperta a venti giovani provenienti da tutta Italia, che hanno lavorato sul tema dell'innovazione e dello sviluppo dei territori della montagna. I contenuti e gli spunti hanno preso forma grazie a quanto elaborato durante l'Innovalp Day di maggio e ai partecipanti è stato chiesto di ideare progetti di innovazione sociale che, validati dal gruppo dei docenti e dal comitato scientifico, troveranno nel 2024 spazi e modi per realizzarsi sui territori delle montagne d'Italia.

A loro il compito di dare concretezza ai contributi che tutti i soggetti coinvolti hanno dato in uno sforzo collettivo di pensiero, formazione e proposta: i membri del comitato scientifico, che Cramars ha voluto avere ad accompagnare questa nuova fase di Innovalp, gli esperti, gli stakeholder e i cittadini che hanno partecipato all'Innovalp Day, i formatori della scuola estiva, i partecipanti alle serate

di approfondimento di Arta Terme.

TrasformAzioni diventa quindi il punto di partenza per riflettere sulla complessità che attraversa i nostri giorni, che impatta sulla vita dei giovani, di chi in montagna decide di rimanere, tornare o arrivare.

TrasformAzioni sono anche le opportunità che gli spazi vuoti delle terre alte consegnano a chi decide di immaginare qui futuri possibili: spazi fisici, spazi di sperimentazione e innovazione, vuoti per la creatività.

TrasformAzioni, infine, sono tutti gli scenari più o meno prevedibili che impatteranno su questi territori dove gli "incroci" e le relazioni reciproche tra i megatrend che attraversano questa epoca (clima, demografia, migranti, tecnologia...), andrebbero indagati anche rispetto a opportunità ad oggi non pienamente conosciute.



## PRATICARE L'INNOVAZIONE SOCIALE IN MONTAGNA

ANNALISA BONFIGLIOLI

Cramars nel corso degli anni, con l'esperienza Innovalp, si è aperta in maniera molto determinata verso l'innovazione sociale, coltivando un filone diverso e alquanto stimolante, da affiancare a quello core della formazione professionale. Questa scelta ha consentito alla cooperativa di sperimentare e mettere in campo progettazioni ancora più mirate ad affrontare le sfide della complessità del vivere e lavorare in montagna nel presente, restando sempre in contatto con le comunità e lavorando sulla consapevolezza collettiva e sulle decisioni condivise.

In termini generali l'innovazione sociale può riguardare un servizio, un prodotto, un processo, un modo di agire che nasce dal basso su base locale e che viene diffuso collettivamente al fine di produrre benefici per la società e il territorio in cui viene generato. Tale azione, che può interessare diversi ambiti, nasce dall'esigenza di rispondere a un problema sociale emergente o non ancora soddisfatto e presuppone un orizzonte culturale condiviso che viene espresso tramite la capacità creativa dei soggetti che ne prendono parte. Per Cramars fare innovazione sociale, nel particolare ambito della montagna significa sostanzialmente creare soluzioni e progetti concreti che tengano conto delle esigenze specifiche delle comunità che vivono e operano in questi territori. L'innovazione sociale nel contesto delle Terre Alte, pertanto, non riguarda solo l'introduzione di nuove tecnologie o modelli di business, ma piuttosto la creazione di iniziative e pratiche volte a migliorare la qualità della vita delle persone e a promuovere lo sviluppo sostenibile dei territori.

Le aree montane, infatti, si presentano come un vero e proprio laboratorio per chi

si occupa di questi temi, in quanto in questi territori si manifestano prima che altrove sfide importanti legate al presente.

Le problematiche connesse all'isolamento geografico, all'inverno demografico, all'emergenza climatica, alla limitata accessibilità dei servizi, sono criticità che "nascono" o appaiono più accentuate in montagna ma con cui inevitabilmente in questo tempo delle **TrasformAzioni** devono fare i conti anche le comunità a valle.

Per questo motivo, fare innovazione sociale in montagna dal punto di vista di Cramars significa anticipare e sviluppare soluzioni inclusive, sostenibili e culturalmente appropriate per affrontare le sfide specifiche a cui sono chiamate le nostre comunità, contribuendo nel contempo a preservare e valorizzare la ricchezza delle aree montane per le generazioni future.

Questi sono i passaggi fondamentali dell'approccio all'innovazione sociale secondo Cramars, dove **il vero asset è il capitale relazionale, costruito sulle persone e sulle loro relazioni.**

**Analisi delle esigenze e delle sfide specifiche della montagna:** le zone montane, lo abbiamo detto, si confrontano con sfide cogenti, (legate all'accesso limitato ai servizi, l'invecchiamento della popolazione, la sostenibilità ambientale e la dipendenza economica da settori specifici): analizzare queste challenge è cruciale per identificare le aree in cui l'innovazione sociale può apportare cambiamenti significativi.

**Coinvolgimento della comunità locale:** attivare in chiave inclusiva i residenti e le parti interessate locali è fondamentale. Comprendere le esigenze, i vissuti e le risorse

della comunità è il punto di partenza per identificare le aree in cui l'innovazione sociale può avere un impatto positivo.

### **Collaborazioni e partenariati:**

lavorare in collaborazione e rete con organizzazioni, istituzioni e imprese è essenziale per l'implementazione di nuovi spazi di partecipazione. Queste collaborazioni possono fornire risorse, competenze e supporto necessari per far crescere le iniziative e renderle sostenibili nel corso del tempo. Le relazioni che nascono nell'ambito dell'innovazione sociale generano benefici per i processi di sviluppo, inteso come miglioramento delle condizioni di vita individuali e collettive, una lotta alla marginalità e all'esclusione.

### **Utilizzo della tecnologia in modo mirato:**

la tecnologia è un alleato importante nell'affrontare le sfide delle comunità montane, ad esempio, attraverso soluzioni per la connettività, la gestione sostenibile delle risorse naturali o la promozione di attività economiche innovative.

### **Capacitazione, empowerment e formazione:**

mettere al centro delle azioni la formazione e l'empowerment delle persone e della comunità favorendo l'adozione e la sostenibilità delle soluzioni innovative, aprendo spazi alternativi di intervento, nuove visioni sul mondo e nuove possibilità di immaginare il presente e il futuro.

### **Promozione della sostenibilità:**

le iniziative di innovazione sociale devono mirare sempre a promuovere la sostenibilità ambientale, economica e sociale delle comunità montane.

### **Monitoraggio e valutazione:**

è cruciale monitorare l'impatto delle iniziative di innovazione sociale per valutare il loro successo e apportare eventuali miglioramenti. Questo può essere fatto attraverso la combinazione di indicatori chiave di performance e con feedback dalla comunità.

Accanto a questi passaggi imprescindibili l'innovazione sociale in montagna richiede una prospettiva sistemica, olistica e collaborativa. Innovalp 2023, nella sua nuova versione di percorso a tappe, si muove in questa direzione per andare oltre le singole progettualità, oltre la condivisione delle buone pratiche e un certo storytelling che, pur determinanti nel far emergere i temi e i problemi, rischiano oggi di impaludare la discussione nella trita retorica e appiattare il dibattito nei luoghi comuni, bloccando di fatto possibili azioni concrete.

### 3. TRASFORMAZIONI. AFFRONTARE LA COMPLESSITÀ DEL PRESENTE. IL PROCESSO PARTECIPATIVO

Il modello di Innovalp 2023 è stato validato ed integrato da un Comitato scientifico che Cramars ha voluto fortemente, sia per disporre di competenze tecniche e scientifiche utili alla formulazione dei contenuti sia per garantire che metodologie e approcci per la formazione, l'innovazione sociale e lo sviluppo venissero analizzati e approvati da un'equipe multidisciplinare che vanta una profonda conoscenza delle aree interne e delle dinamiche che le caratterizzano.

L'edizione Innovalp 2023 si è articolata in più momenti, ed è stata avviata a maggio con due giornate (3, 4 maggio) dedicate agli allievi della Scuole superiori della montagna friulana (Tarvisio, Tolmezzo) coinvolti in una esperienza partecipativa e di emersione di idee denominata "Coltivare nuove idee per trasformare le speranze in ambizioni".

Il 5 maggio 2023 studiosi e ricercatori dell'arco alpino e appenninico, in dialogo con cittadini e stakeholders del territorio (istituzioni, consorzi e agenzie di sviluppo locale, imprese, manager), hanno animato 3 Laboratori il cui scopo era fornire gli indirizzi progettuali utili a definire 3 ambiti tematici, su cui si sarebbero poi misurati i partecipanti al Training Acceleratore Residenziale Estivo.

Tre i laboratori, così articolati:

- Montagne future. Costruire comunità consapevoli, vitali e intelligenti;
- Montagne di mezzo. Utilizzare i fattori Cultura e Infrastrutture Sociali per creare benessere;
- Quando la complessità attraversa le Terre Alte. Comprendere le trasformazioni e praticare politiche di anticipazione, reazione e adattamento.

Il complesso delle riflessioni, idee e proposte è stato sintetizzato in "Quadri delle idee". Attraverso questi si sono rese immediatamente comprensibili le analisi e indicazioni scaturite dal confronto multidisciplinare e le relazioni logiche tra le diverse parti, gli impatti che si determinano sull'ecosistema montano (ambientale, sociale, culturale, economico) e le soluzioni pragmatiche (output) da trasferire alle istituzioni e agenzie locali e da far proprie dalla cooperativa stessa in modo da metterle in pratica nel proprio percorso a fianco delle comunità. Inoltre, le attività laboratoriali sono state esemplificate da una giovanissima graphic designer che ha tradotto i contenuti in linguaggi diversi, alternativi, che ai più sono apparsi coinvolgenti ed emozionali ed immediatamente fruibili dal pubblico presente e da quello che è transitato per la piazza centrale.

A conclusione dei Laboratori si è svolto l'evento dal titolo "Affrontare la complessità delle trasformazioni al fine di creare valore per le comunità che vivono in montagna – restituire visioni, approcci, ipotesi di lavoro secondo le lenti dell'immaginazione strategica". L'attività è stata condotta da Maurizio Goetz, dell'Institute for the Future – Speculative Design Hub ed esperto di immaginazione strategica e co-design, che in dialogo con il Comitato Scientifico di Cramars e i coordinatori dei Laboratori ha posto in relazione le esperienze e le idee maturate nel corso dell'attività potenziando i contenuti emersi ed avanzando ulteriori ipotesi di lavoro, con scenari



differenziati, con cui sarà necessario misurarsi. La presenza di Goetz ha permesso "letture" dei processi di anticipazione da applicare nelle Terre Alte e Comunità Alpine.

I contributi elaborati sono poi divenuti il punto di partenza e la traccia di lavoro dei Project Work, attività pratiche incluse nel Training Acceleratore Residenziale Estivo.

Dal 16 al 21 luglio, oltre 20 giovani dai 18 ai 35 anni provenienti dalle diverse aree del Paese si sono ritrovati ad Arta Terme, e hanno condiviso, oltre alle loro storie, momenti didattici, formativi e ideativi, mettendo a disposizione del gruppo le loro stesse competenze e conoscenze personali.

A distanza di qualche mese, il lavoro con il gruppo di giovani prosegue da remoto. Le bozze progettuali elaborate nella settimana di lavoro sono in fase di revisione in modo da giungere ad una formulazione compiuta di progetti concreti da realizzare in 3 diverse aree interne italiane: la montagna friulana e trentina e l'Appennino centrale. Saranno proprio le/i partecipanti al Training Estivo ad essere coinvolti in queste progettazioni.

Inoltre, nel corso della settimana di formazione si sono tenute due Tavole rotonde che hanno permesso l'ulteriore approfondimento di questioni connesse con le tematiche oggetto di studio: "riannodare i fili tra città e montagna" e "comunità e imprese: co-progettare il benessere dei territori montani"

Dalle attività Laboratoriali ai Project Work del Training Acceleratore Residenziale Estivo: i contributi plurali diventano patrimonio di idee per nuovi progetti di comunità e di futuro.

## LABORATORIO MONTAGNE FUTURE. COSTRUIRE COMUNITÀ CONSAPEVOLI, VITALI E INTELLIGENTI

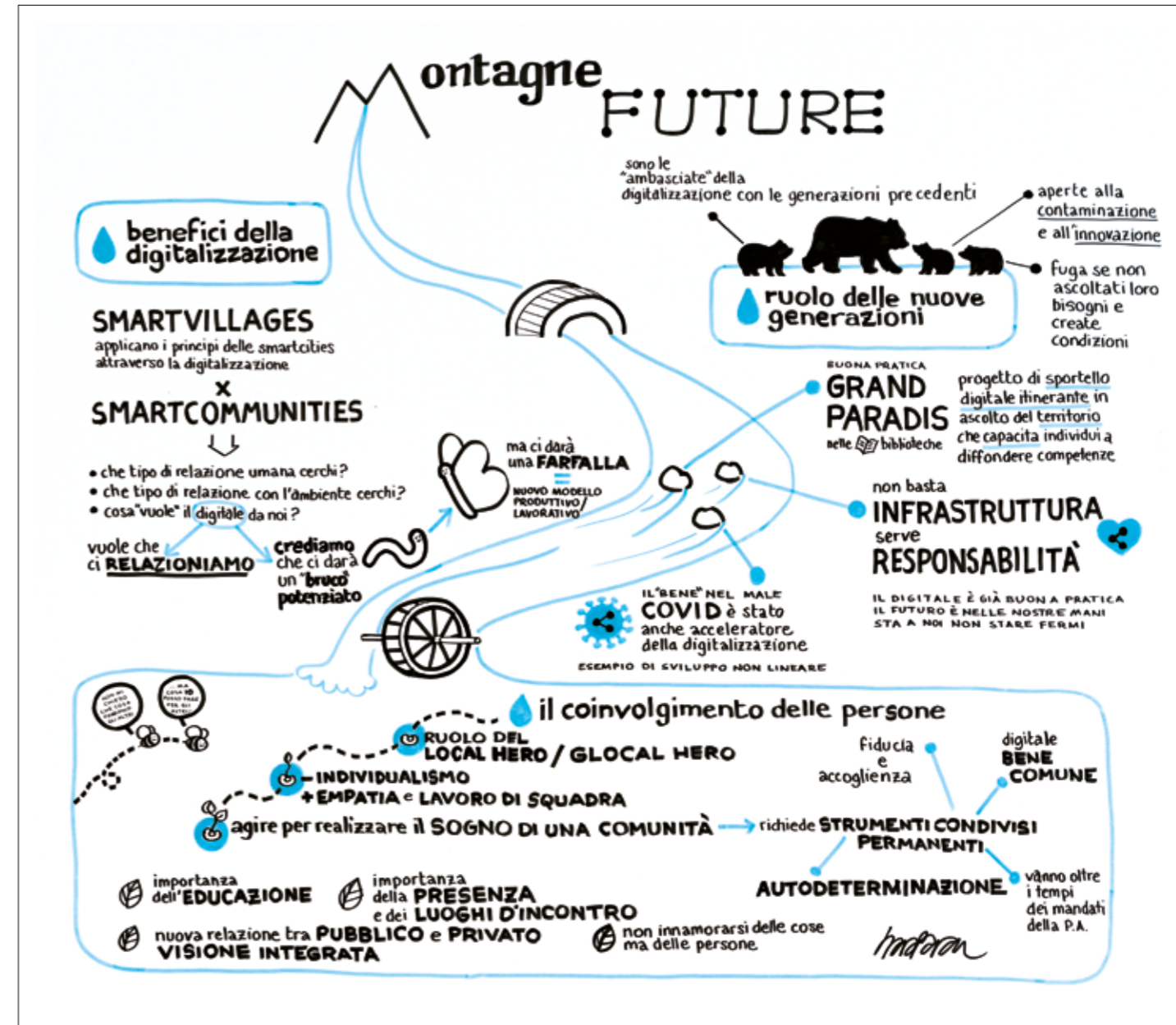
Il Laboratorio *Montagne Future* si è posto il problema di individuare i termini attraverso cui la diffusione e pervasività dell'innovazione tecnologica e digitale possono influire sulle comunità alpine, permettendo alle persone di vivere meglio e alle imprese di evolvere. A fronte delle previsioni dell'Agenda Digitale Europea, che ritiene che tutti abbiano la possibilità di navigare in Internet con velocità pari a 30 Mb/s e che il 50% delle famiglie possa disporre di una connessione a 100 Mb/s, e tenuto conto che la Regione FVG partecipa alla strategia macroregionale EUSALP "Una regione alpina a neutralità climatica" e alla cross-settoriale "Smart Villages", che interseca diverse aree di specializzazione intelligente quali la Smart Health, sono emersi una serie di problemi connessi con la circostanza che vi sono aree montane che soffrono ancora della scarsa copertura per la telefonia mobile. Le reti mobili 3G e 4G coprono la maggior parte del territorio regionale lasciando tuttavia scoperte i contesti a bassa densità, mentre le reti 5G attualmente non sono presenti. Queste situazioni, come evidenziate dalla stessa "Strategia regionale per la specializzazione intelligente del Friuli Venezia Giulia", rappresentano fattori che limitano le possibilità di evolvere dell'ecosistema montano e disincentivano l'attrattività di nuovi potenziali visitatori e turisti. In ogni caso, il digitale e l'innovazione sono destinati a generare impatti positivi in particolare se le imprese e le istituzioni pubbliche operano assieme per realizzare reti, connettività e soluzioni d'interesse generale indispensabili allo sviluppo del territorio avviando "soluzioni pubblico - privato ibride", ad influire sui modelli organizzativi della produzione, salute, istruzione

e mobilità nonché sulla gestione dei patrimoni territoriali mentre, dall'altro lato, i cittadini e le cittadine sono chiamate a diventare protagonisti nella costruzione della smart community, sulla base di una connettività territoriale e la presenza di soluzioni affidabili di semplicità d'uso, e nelle pratiche di innovazione sociale (apprendere, interiorizzare, immaginare, co-progettare, condividere soluzioni e convergere).

Tra i diversi output emersi, si considerano i seguenti:

1. Il Project Work avente come oggetto "Il gruppo di partecipanti lavorerà su un progetto che si riferirà al rapporto tra digitalizzazione e salute/benessere dei cittadini delle Terre Alte. L'elaborazione dovrà prevedere l'utilizzo di strumenti dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione nonché il coinvolgimento delle comunità attraverso pratiche di innovazione sociale";

2. Il paradigma degli Smart Villages e della Smart Communities. Comunità orgogliose e consapevoli della propria identità e storia, aperte e supportate da principi etici, che favorisce la creazione di nuovi modelli di sviluppo, più sostenibili e competitivi, da applicare nei settori dell'agricoltura e dell'agroalimentare e delle relative filiere (agricoltura 4.0) e nella manifattura, dell'artigianato e imprese creative, anche per favorire processi di smart working e per coinvolgere nomadi digitali, per il tramite sia di cloud computing, iot, big data, intelligenza artificiale sia di tecnologie abilitanti del tipo advanced manufacturing, additive manufacturing, augmented reality, horizontal and vertical integration (smart



Facilitazione grafica del Laboratorio Montagne Future a cura di Sara Pavan

economy), nell'ambito del paesaggio, ambiente e dell'energia (smart environment), dell'accessibilità ai luoghi e della mobilità flessibile e sostenibile (smart mobility), delle istituzioni locali, della pubblica amministrazione e dell'accessibilità ai servizi come la telemedicina per il tramite di wearables e ogni altro dispositivo indossabile e gestione dei

big data per assicurare continuità delle cure (smart governance) connessa con le forme e modalità di partecipazione degli abitanti delle Terre Alte ai processi decisionali, sulla scorta di esperienze quali i servizi infrastrutturali self service da parte di fornitori di cloud computing e lo "sportello digitale itinerante" come lo "Sportello Digitale Grand-Paradis".

## Smart community per vivere meglio

FEDERICO DELLA PUPPA

A volte basta un piccolo valore aggiunto, come un apostrofo, per cambiare significato ad una parola, modificando il nostro punto di vista e capendo come possa bastare poco, anche solo un'intuizione, per cambiare il nostro approccio, che nel caso delle politiche territoriali di sviluppo riguarda il lavoro quotidiano che dobbiamo fare nei territori per mantenerli vivi, evitando il declino economico e sociale che, in assenza di capacità di creare valore aggiunto, è sempre dietro l'angolo.

Non è una novità che la montagna italiana sia in difficoltà, perché la montagna soffre ed è una sofferenza data dalla marginalità, dalla lontananza dai luoghi dello sviluppo, dal non essere ben collegata alle reti, alle infrastrutture materiali e immateriali. Eppure il valore aggiunto di un piccolo apostrofo può rovesciare il significato, perché la montagna s'offre, e sa offrire quando sa essere proattiva, promuovendo capacità e innovazione, quando cioè si propone come luogo di (nuova) vita e non solo di turismo.

Il punto è abbandonare le visioni romantiche, analizzando i problemi e individuando le possibili soluzioni fuori dalla retorica del bel paesaggio e dall'idea che la geografia possa determinare il destino di una comunità.

Perché la montagna, forse più della città, è un luogo che per sua natura costruisce comunità, un luogo che più degli altri spinge le persone, le imprese, le idee a interfacciarsi e a connettersi.

La montagna in questo senso è un insieme di relazioni, più che un luogo fisico, è un luogo immateriale, un insieme di informazioni che oggi, grazie all'era delle reti e dell'accesso, può superare le barriere fisiche e geografiche

proprio grazie al digitale, connettendosi con il mondo.

Ma il digitale non è solo uno strumento, una infrastruttura, ma un vero e proprio nuovo "ambiente" nel quale sviluppare e costruire comunità più consapevoli, più vitali e più intelligenti. Perché una comunità diventi smart non basta avere le reti, servono processi diffusi di pervasività dell'uso del digitale e promozione dell'innovazione in tutti i campi, da quello sociale a quello produttivo, al fine di generare impatti positivi a tutti i livelli.

La vera sfida per la montagna oggi è usare il digitale per coinvolgere i cittadini e renderli soggetti attivi dell'innovazione sociale ed economica, al fine di costruire le basi del futuro benessere, ovvero del ben vivere. Se un apostrofo può cambiare il significato di una parola, per la montagna quell'apostrofo è il digitale.

## Il valore della transizione digitale e dell'innovazione per le Aree Interne

ROBERTO SIAGRI

La transizione da un sistema centralizzato a uno distribuito, resa possibile dalle tecnologie digitali, offre notevoli vantaggi alle aree interne, portando benefici per le imprese, la comunità e l'ambiente. Non solo le imprese locali possono partecipare ai mercati globali, riducendo la loro dipendenza dai centri urbani principali, ma grazie alle tecnologie come la stampa 3D e la manifattura digitale, è ora possibile produrre localmente, riducendo i costi di trasporto e promuovendo l'indipendenza economica delle comunità.

La digitalizzazione ha anche il potenziale di mitigare lo spopolamento, grazie al telelavoro che permette alle persone di lavorare da remoto per aziende situate in altre regioni o paesi. Le piattaforme di apprendimento online ampliano l'accesso all'istruzione, superando le barriere fisiche.

Inoltre, i servizi digitali come la telemedicina e l'e-government migliorano l'accesso ai servizi essenziali, soprattutto in aree remote. La digitalizzazione apre nuove possibilità per l'innovazione e l'imprenditorialità, fungendo da catalizzatore per l'innovazione aperta e abbattendo le barriere all'entrata, consentendo a tutti di partecipare al processo innovativo.

Questa democratizzazione dell'innovazione aiuta le aree interne a superare i limiti dell'isolamento geografico e delle risorse limitate. Le imprese locali possono sfruttare le reti e le collaborazioni con università, centri di ricerca, altre imprese e start-up, espandendo le loro opportunità.

Sebbene le infrastrutture digitali siano fondamentali, non dobbiamo dimenticare l'importanza delle infrastrutture di trasporto efficienti per lo sviluppo economico delle aree

interne. Tali infrastrutture supportano industrie come il turismo e il commercio, essenziali per le economie locali. Pertanto, è cruciale migliorare sia le infrastrutture digitali che quelle di mobilità per garantire uno sviluppo equilibrato e inclusivo.

## La prospettiva Smart Village per creare comunità attrattive e resilienti

GIANLUCA LENTINI

Nel corso degli anni 2010 si è diffuso a livello mondiale, e fortemente anche nell'Unione Europea, il dibattito sul tema della smart city, come realtà urbana e innovativa che includesse, negli strumenti della propria programmazione, i 'grandi dati' messi a disposizione dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sempre più pervasive, e che si interrogasse su quali prospettive di sviluppo innovative, digitali e sostenibili, potessero aprirsi per le grandi aree urbane.

Nella seconda metà degli anni '10, il dibattito sullo sviluppo digitale si è esteso, a livello europeo, a quel territorio extra-urbano variamente definito come 'rurale', 'montano', e talvolta, da specifici strumenti di programmazione, come 'periferico', 'marginale' o, in senso economico, persino 'a fallimento di mercato'. In questo contesto dal 2016-2017 è nato il concetto di 'smart village', in particolare grazie a due iniziative, il Gruppo Tematico Smart Villages in seno alla Rete



Rurale Europea e il progetto Interreg Spazio Alpino SmartVillages.

Queste due iniziative hanno consolidato la definizione qualitativa e quantitativa di cosa si intenda come 'smart village' e hanno inaugurato la messa in rete di diverse iniziative che, a livello alpino e più in generale europeo, fossero dedicate allo sviluppo intelligente, digitale e sostenibile delle aree non urbane. Nel senso più quantitativo del termine, grazie al lavoro di Poliedra-Politecnico di Milano in collaborazione con altri istituti universitari europei, è stato creato un sistema di assessment del livello di 'smartness', o capacità di innovazione digitale, adatto alle aree rurali e montane: questo sistema lavora sulle sei dimensioni di smartness che, in letteratura, erano attribuite alle smart city, ossia Smart Economy, Smart Environment, Smart Governance, Smart Living, Smart Mobility e Smart People. Il sistema a sei dimensioni permette due importanti azioni: la valutazione del livello presente di sviluppo digitale/intelligente dell'area in esame, e la selezione di specifiche azioni di sviluppo smart da implementare per migliorare il livello di smartness dell'area rurale sulla quale si sta intervenendo.

Aspetto essenziale per lavorare sulla tematica smart villages a livello locale è il coinvolgimento della comunità locale nel suo complesso, che collabora con l'assessment e si pone obiettivi condivisi da perseguire. In questo senso, il progetto Spazio Alpino SmartCommUnity espande il concetto di smart village per meglio sottolineare l'aspetto sociale e culturale dello stesso, ove lo sviluppo digitale e sostenibile di un'area rurale o montana non possa prescindere dal mantenimento delle specificità locali, della cultura e delle tradizioni, perché le aree non urbane del futuro non siano semplicemente l'equivalente di una smart city a piccola scala nelle montagne.



## LABORATORIO MONTAGNE DI MEZZO. RIFLETTERE SULLA CULTURA E SULLE INFRASTRUTTURE SOCIALI

Il Laboratorio *Montagne di Mezzo* ha riflettuto sul valore della cultura e sull'importanza delle infrastrutture sociali quali fattori per la coesione delle comunità e presupposto per il loro progresso. Si è partiti dal fatto che vi sono luoghi che si sono progressivamente trasformati perdendo tratti peculiari che li rendevano riconoscibili e percepiti nella memoria collettiva ed oggi vivono una situazione di spaesamento, in primo luogo culturale e di capacità di guardare al futuro, ed assistono alla ritrazione dei servizi di "prossimità", pubblici e privati, di natura amministrativa, commerciale e artigianale. In questo processo di trasformazione pesa la regressione demografica che ha visto nel corso del decennio i 58 Comuni montani del Friuli-Venezia Giulia perdere l'8,3% della popolazione e il sorpasso della popolazione + 65 anni sulla popolazione < 30 anni, come riverbera effetti la perdita patrimonio produttivo (oltre 800 imprese nel periodo 2007 - 2020). Sulla visione del futuro influiscono la riduzione della classe d'età 20 - 39 anni, specie delle donne, e la fuga dei giovani che ha assunto una portata tale da considerare la montagna coinvolta nella "trappola per lo sviluppo dei talenti" (calo demografico e modesti indici di natalità connesso al trasferimento dei giovani all'esterno con quote marginali di rientro). Esistono, tuttavia, contesti alla scala nazionale in cui queste sfide, dalla reinterpretazione e riattualizzazione della prossimità fisica alla progettazione di sistemi e servizi territoriali fino alla individuazione di "vuoti" per generare concetti nuovi, sono state vinte. Alle leve della cultura e della rete dei servizi sociali si sono aggiunte le alleanze istituzionali generative che nell'insieme hanno rappresentato i driver

che hanno permesso la tenuta dei tessuti comunitari e di raggiungere l'obiettivo di far rientrare le persone ed attrarne di nuove. In questi contesti sono stati decisivi i soggetti che hanno trovato i "vuoti", cioè sono stati capaci di "accendere" le persone e le comunità, che hanno saputo riempire i vuoti lasciati nelle montagne dallo Stato e dal Mercato, e che hanno lottato contro le diseguaglianze per il diritto alla cultura.

Tra i diversi output emersi, si considerano i seguenti:

1. Il Project Work avente come oggetto "Il gruppo di partecipanti lavorerà a una proposta di innovazione sociale, attraverso il coinvolgimento delle persone, applicata ai campi della Cultura e dei Servizi per le comunità. Le elaborazioni si avvarranno di strumenti che raccontano il formarsi dell'idea e spiegano in quali termini i due fattori generano senso di appartenenza e identità, promuovono la trasformazione dei contesti e lo sviluppo delle comunità";

2. Il vuoto come opportunità da cogliere. I territori montani sono spesso caratterizzati e percepiti nella loro dimensione di vuoto, di assenza. Si tratti di vuoti che riguardano la perdita di popolazione e con essa la perdita di servizi, siano essi essenziali o accessori. Sono spazi vuoti che possono divenire occasioni di rivisitazioni, riprogettazioni, spazi a disposizione della collettività che deve necessariamente essere coinvolta nei processi di riqualificazione e rigenerazione. Le esperienze dei beni comuni, dei partenariati pubblico privati, del crowdfunding, del volontariato, la sperimentazione di forme di coinvolgimento delle società benefit, e nuove



Facilitazione grafica del Laboratorio Montagne di Mezzo a cura di Sara Pavan

alleanze istituzionali generative sono alcune delle possibili strade da percorrere per far sì che le comunità si riappropriino di questi vuoti riempiendoli di nuovi significati, a partire dalla produzione culturale e dalla costruzione di relazioni attraverso la creatività e l'arte tra il luogo e il mondo. Il ruolo dei giovani appare

trainante rispetto alla loro capacità di generare nuovi concetti, reinterpretare l'identità e riattualizzare la prossimità fisica, promuovere processi culturali, utilizzare gli strumenti digitali e, in definitiva, dar vita a nuovi servizi che permettano il consolidarsi e l'ampliarsi delle comunità locali.

## Vuoti e Outsiders

VANNI TREU

La classificazione per Aree Interne è stata introdotta a partire dal 2012, con l'obiettivo di centrare le politiche pubbliche su un tema spesso dimenticato.

Dal dopoguerra, l'Italia 'interna' ha subito una progressiva marginalizzazione: mentre a livello nazionale la popolazione aumentava, nelle aree interne la popolazione residente è diminuita, così come il livello di occupazione e l'offerta di servizi. Processi che si sono accompagnati ad altri di pari o superiore gravità, come il dissesto idrogeologico.

Cosa significa: circa 4.200 comuni, oltre la metà del totale nazionale, il 60% della superficie italiana e circa 13 milioni di persone; quindi, intorno al 22% della popolazione italiana vede messo in discussione il diritto primario alla cultura, a partire dall'istruzione, il diritto alla salute, e/o comunque subisce forme di diseguaglianza sul benessere in generale dei cittadini nei confronti di altri territori.

Si tratta, in molti casi di territori che nei decenni passati hanno generato 'vuoti' da riempire in tutti i sensi: 'vuoti' nelle classi scolastiche, 'vuoti' nelle case fantasma, 'vuoti' nei servizi inefficaci in quanto pensati a misura delle città. Ma anche 'vuoti' dentro ai cittadini che non conoscono, e tantomeno rivendicano, i propri diritti. Eppure, in questi territori, ci sono 'persone' che sanno interpretare i 'vuoti' dando loro un nuovo senso: si tratta degli Outsiders.

Gli Outsiders sono coloro che 'vivono' le aree interne come luoghi autentici, a cui ridare un significato ideando una 'terza via'. Essi sono persone che vivono 'fuori dagli schemi', e che sanno vincere, inaspettatamente, le sfide a cui desiderano

partecipare. Appunto, Outsiders a tutto tondo, a volte inaspettatamente. Nelle loro pratiche gli Outsiders sono coloro che sanno leggere e dare senso alla parola 'Comunità', (che non è un'entità data una volta per tutte, biologicamente e/o culturalmente connotata), ma è *la chance*, una sorta di 'Atto Costituente' dinamico tra le componenti socio-economico-culturali che si riconoscono nel progetto di cura e di sviluppo del luogo e che comprende tutte le energie di trasformazione a disposizione anche quando queste sono apportate da 'innesti' di nuovi abitanti, esterni e/o temporanei.

Sempre di più gli Outsiders vincono le loro sfide quando escono dal giogo della 'rigenerazione culturale'. Infatti, quando parlano di 'rigenerazione culturale' non intendono una rigenerazione attraverso la cultura, ma intendono una rigenerazione della cultura stessa, a partire dall'attribuire un valore di senso al luogo ed alle persone che vivono il luogo stesso. Solo a questa condizione la cultura può realmente essere apertura di nuove possibilità. Di possibilità altre, rispetto a quelle date nel contesto immediato. Diversamente, la cultura continuerà a essere uno strumento molto potente ma solo di conferma dell'ordine dato.

Gli Outsiders lavorano quindi su ciò che può essere chiamato sinteticamente 'immaginario' con lo scopo di liberare nuovi immaginari, in un terreno molte volte arido dove la coscienza del luogo è quasi del tutto spenta ma loro, gli Outsiders, sono capaci di creare connessioni 'fra segnali deboli', liberando e generando di volta in volta sia immaginario che cultura, ed allora capiscono di aver ridato 'energia' ad un terreno arido.

## Un'Italia troppo piena e troppo vuota

FILIPPO TANTILLO

Innovalp 2023 ha rappresentato un'importante occasione per riflettere sul Paese e sulle sue aree interne.

L'Italia, dal punto di vista demografico e socio-economico, è un tessuto umano steso su uno dei territori più rugosi, da punto di vista morfologico, del continente europeo. Cinque mari, ciascuno con i propri regimi di venti diversi, contornano la penisola, che contiene anche le catene montuose più alte del continente, le pianure alluvionali più ampie, una quantità di bacini idrici che non ha pari in nessun paese. Si va da climi temperati subtropicali a pienamente continentali, nel giro di poche migliaia di chilometri. Questa varietà si riflette in una gran ricchezza di produzioni agricole e di culture produttive, quelle che permettono al nostro paese, pur relativamente piccolo e poco popolato, di rimanere tra le dieci economie più floride del pianeta, ma che è anche all'origine una distribuzione ineguale di risorse e opportunità.

La diversità morfologica, produttiva e culturale è un elemento chiave dell'identità italiana, che nello stesso tempo però può anche rappresentare una sfida nel cercare di mantenere un senso di unità nazionale.

Le diseguaglianze sociali ed economiche sono state una sfida persistente per l'Italia. Ci sono disparità nelle condizioni di lavoro, nell'accesso all'istruzione e nei livelli di reddito tra le diverse aree e gruppi sociali. Ci sono aree che perdono rapidamente popolazione, sfilacciando welfare e economie, e altre che si congestionano, configurandosi come le più densamente popolate e inquinate del continente. Come emerso nel corso dei laboratori e dalle sessioni didattiche di Innovalp 2023, una Italia troppo piena e

una troppo vuota. In ambedue persistono diseguaglianze e opportunità. Se l'Italia piena ha rappresentato lo spazio di approdo dei sogni degli abitanti dei piccoli paesi, oggi sembra che gli spazi vuoti del paese si possano trasformare, a determinate condizioni, in nuovi spazi del possibile, in nuove opportunità, in parte ancora protette dalla competizione del mercato per sperimentare modi di vita più sostenibili e felici.

## L'importanza della cultura nelle politiche e nei processi di sviluppo del territorio

ALESSIA ZABATINO

La nuova programmazione 2021-2027 delle politiche di coesione, finalizzate alla riduzione dei divari di sviluppo, attribuisce alla cultura una rilevanza strategica, riconoscendole la capacità di innescare sviluppo economico e coesione sociale.

Nei documenti programmatici vengono considerati, in particolare, tre degli aspetti che appartengono alla galassia semantica del concetto di cultura: il patrimonio culturale, la partecipazione culturale, il welfare culturale. Di conseguenza, le politiche di coesione del settennio 2021-2027 sosterranno strategie di sviluppo territoriale su base culturale, progetti finalizzati all'aumento della partecipazione culturale, processi di promozione della salute e di inclusione sociale basati su pratiche culturali.

Si tratta di un orizzonte di senso e di operatività sfidante e attento alla contemporaneità, che necessita, però, di qualche aggiustamento definitorio e interpretativo.

Nei documenti di programmazione, il patrimonio culturale viene definito come l'insieme delle risorse ereditate dal passato e riconosciute di valore identitario dalle comunità locali, mentre la partecipazione culturale è intesa come la fruizione di patrimonio e prodotti culturali.

Occorre allargare le maglie di queste definizioni e, di conseguenza, le declinazioni operative delle politiche, per poter cogliere, sostenere e moltiplicare le energie trasformatrici necessarie ai processi di sviluppo territoriale, che animano già o potrebbero animare diversi territori interni e montani.

Il patrimonio culturale, infatti, non è solo eredità del passato, ma è anche il portato culturale contemporaneo di conoscenze, di

capacità e di intenzioni di chi vive un luogo, di chi vi arriva o ritorna.

Un processo di sviluppo dovrebbe permetterne la valorizzazione e la condivisione. La partecipazione culturale non è solo consumo passivo di un prodotto culturale, ma è anche un metodo per fare una programmazione culturale che favorisce il protagonismo e l'attivazione della comunità locale di riferimento, attraverso processi di co-programmazione e co-curatela, attraverso pratiche artistiche comunitarie che trasformano spazi pubblici, disegnano nuove visioni di un territorio, nuove consapevolezze condivise di come si può essere individui e collettività.

Se la cultura è pensata e agita anche così, allora, assume quella rilevanza strategica di cui parlano le politiche di coesione. E può andare anche oltre, divenendo servizio essenziale.

## LABORATORIO QUANDO LA COMPLESSITÀ ATTRAVERSA LE TERRE ALTE

Il Laboratorio *Quando la complessità attraversa le Terre Alte* ha esaminato la tipologia e la natura delle trasformazioni che in termini diversi stanno determinando impatti sulle Terre Alte e sui singoli paesi di montagna mettendo in discussione tradizionali idee, punti di vista ed approcci riguardo il futuro delle comunità alpine e le modalità di produzione e gestione dei servizi ecosistemici.

Ci si è concentrati, tra gli altri, su tre trend strutturali quali il cambiamento climatico, l'inverno demografico e il trasferimento all'esterno del contesto dei giovani e donne che, presi nel loro insieme, mettono in discussione gli stessi scenari ipotizzati dalle programmazioni regionali e rimandano alla difficoltà ad avviare un ciclo di riproduzione delle risorse (naturali, umane, economiche).

Come emerge dall'*Atlante dei dati ambientali* (Ispra, 2023), dallo *Studio conoscitivo dei cambiamenti climatici e di alcuni loro impatti in Friuli Venezia* (Arpa, 2018), dal *Piano strategico Montagna365 2019-2024. Progetti di potenziamento e sviluppo delle infrastrutture turistiche* (Promoturismo Fvg, 2019) e dall'*Analisi economica della montagna del Friuli-Venezia Giulia* (Camera di Commercio Pordenone e Udine, 2022), il cambiamento climatico è destinato a determinare al 2050 un incremento della temperatura di 1-2 °C in inverno e 2-3 °C in estate mentre al 2030 è prevista una diminuzione del 15% di turisti invernali nelle Alpi del nord est, più accentuato rispetto alle Alpi del versante nord ovest. Di riflesso, al 2030 sono ipotizzate modifiche all'agro-ecosistema con variazioni delle produzioni agrarie, tra l'altro nel comparto della vitivinicoltura dove si assiste ad un incremento delle localizzazioni attive che

per una parte hanno concorso, nel periodo 2019-2021, alla ripresa del settore primario in montagna (+86 imprese, +9,9%).

Se non si interviene, si sta scegliendo l'involutione e l'impossibilità di gestione dei sistemi; in particolare, si determinano impatti di natura ecosistemica che coinvolgono una serie di capitali (in primo luogo naturale) e influiscono sulla biodiversità, sulla disponibilità di risorse come l'acqua, sull'assetto dei settori produttivi (agricoltura, turismo), sulla rigenerazione delle risorse umane; non scegliere di fronte ai robusti trend in atto significa erodere ulteriormente gli spazi di qualità e rompere le catene del valore economico riguardo economie di territorio, settori della produzione e competenze. In ogni caso è impensabile che si possano ripristinare le sole situazioni degradate intervenendo sul singolo "pezzo rotto" poiché i sistemi sono interconnessi ed interdipendenti.

Si sta vivendo in numerose realtà e contesti una situazione che richiede nelle comunità alpine e nelle Terre Alte la disponibilità di 'aggregatori di sistema' e di 'ripensare al concetto di marginalità' che significa mettere in discussione modelli tradizionali di sviluppo e policy attraverso l'avvio di un programma strutturato di rigenerazione dei luoghi, compendi, spazi ed attrezzature. La strategicità delle questioni impone l'adozione di un approccio multidimensionale nell'anticipare e governare i processi di trasformazione dei luoghi e maggiori consapevolezze nelle persone nel cambiare i modi osservare la realtà rafforzando i contenuti di identità e riconoscibilità del proprio territorio.



Facilitazione grafica del Laboratorio Quando la complessità attraversa le Terre Alte a cura di Sara Pavan

Si tratta di affrontare fenomeni complessi e non lineari di avvalersi dell'immaginazione nella costruzione di ipotesi e di progettualità di futuro basate di volta in volta sull'adozione di modelli di adattamento, anticipazione e reazione.

Tra i diversi output emersi, si considerano i seguenti:

– Il Project Work avente come oggetto “Il gruppo di partecipanti lavorerà a un progetto di adattamento, anticipazione o reazione, agli effetti determinati dal cambiamento climatico e dall'inverno demografico nonché dalla mancanza di giovani nelle Terre Alte, posto in relazione all'agricoltura o al turismo sostenibile. Il progetto sarà predisposto in dialogo con le comunità e attraverso l'adozione di tecniche dell'innovazione sociale capaci di ricadute sostenibili e misurabili”;

– L'agricoltura multifunzionale e l'agroalimentare come espressione di valori molteplici, driver di un nuovo modello di sviluppo (Montagna 4.0) e di uso delle risorse. Rappresenta non solo un settore della produzione da conservare e incentivare, ma leva essenziale per fornire basi naturali alla vita, sostenere la biodiversità, prevenire rischi naturali, valorizzare la bellezza e il paesaggio naturale, che richiede capacità di reazione e adattamenti (gestionali, organizzativi, colturali) per far fronte al cambiamento climatico, alla regressione demografica e per favorire la transizione generazionale.

Si tratta di creare nuove economie di valore per generare futuri non scritti avendo a disposizione sia conoscenze e saperi, con le fondamentali attività di ricerca scientifica, sia mentalità e atteggiamenti proattivi (*mindset*). Vengono in aiuto esperienze come quelle maturate nel contesto Eusalp e del “Food Lab

Trentino out Comes and impact”, e specifiche come le Scuole dei Malgari. Trattati in comune sono rappresentati dal pensiero prospettico ed anticipante, dalla necessità di disporre di giovani e competenze, della multifunzionalità agricola e dalla costruzione di modelli organizzativi attraverso forme ibride (pubblico-privato-terzo settore) di collaborazioni e intese.

## Innovazione sociale per anticipare ed adattarsi ai fenomeni che attraversano le Terre Alte

MARIA CHIARA CATTANEO

Vivere in un mondo dove la società è in grado di trasformarsi in modo positivo, rispondendo ai bisogni delle persone e del pianeta, dove le comunità locali sono capaci di agire e di proporre soluzioni più efficaci, sostenibili ed eque: questo è il mondo che vogliamo costruire insieme, seguendo alcuni principi e pratiche che abbiamo condiviso, approfondito e sperimentato nel training residenziale estivo di Innovalp, un progetto che ha coinvolto diverse realtà territoriali alpine e prealpine, e che si è sviluppato a partire dall'Innovalp Day, giornata di confronto e condivisione.

Il primo principio è quello di creare uno spazio condiviso e una visione comune, coinvolgendo gli stakeholder nella definizione e nella realizzazione di soluzioni innovative, seguendo una logica di co-design e co-creazione. Si tratta di promuovere una cultura della collaborazione, dove ognuno può portare il proprio contributo e sentirsi parte di un progetto comune, basato sui valori di sussidiarietà, solidarietà e sostenibilità, per progettare comunitariamente il proprio sviluppo sostenibile, perseguendo futuri possibili e desiderabili. Il secondo principio guarda a innovazione di sistema, integrando le specificità e le risorse dei sistemi montani con le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Si tratta di valorizzare le potenzialità dei territori, sfruttando le loro peculiarità e le loro vocazioni, ma anche di aprirsi al confronto e alla cooperazione, per creare soluzioni innovative. Significa trovare l'equilibrio tra tradizione e innovazione, tra locale e globale, creando sinergie e reti.

Il terzo principio guarda a stimolare la creatività e la leadership, offrendo spazi,

strumenti e opportunità ai giovani per esprimere le loro idee e realizzare i loro progetti. Vuol dire investire sul capitale umano, formando e accompagnando i giovani a diventare protagonisti del cambiamento, capaci di generare valore per i loro territori e per la società.

Per mettere in pratica questi principi in ottica di innovazione sociale, abbiamo proposto diversi strumenti e metodologie, considerando: analisi dei megatrend globali e dei fattori di cambiamento più incerti e impattanti per le aree montane; definizione di scenari di futuri possibili; generazione di idee progettuali innovative; prototipazione e implementazione delle soluzioni. Un esempio concreto di innovazione sociale nelle aree montane è, così, il percorso formativo Montagna 4.0 FUTURe ALPS, in corso dal 2017, che coinvolge diversi territori alpini e centinaia di studenti in un percorso partecipativo basato su sviluppo locale, design thinking e sguardo sui futuri, con uno sguardo anche alla relazione tra imprese e comunità, al ruolo della responsabilità sociale d'impresa e alle nuove forme di economia della condivisione. Emerge come sia possibile rafforzare i sistemi montani attraverso un approccio sistemico, multidimensionale e trasversale, che coinvolga le comunità locali come soggetti attivi e protagonisti del proprio futuro.

Questo è il messaggio che abbiamo voluto trasmettere nel training residenziale, guardando a come l'innovazione sociale e il coinvolgimento delle comunità possa essere una strada generativa per orientare i futuri possibili, le strategie e le scelte, con meccanismi di anticipazione e di sviluppo comunitario, per il futuro che vogliamo costruire insieme.

## I cambiamenti climatici, dal globale al territoriale

ANDREA CICOGNA

### *Le evidenze*

Come per il resto del mondo anche nel Friuli-Venezia Giulia gli ultimi decenni mostrano un clima in rapido cambiamento. Gli effetti sono particolarmente evidenti sulle temperature: per esempio la temperatura media annuale di 13.5°C registrata nella pianura friulana nell'ultimo trentennio di riferimento (1991-2020) è ben più elevata rispetto al dato medio del secolo scorso (12.7°C). Ad aumentare in modo più rilevante sono in particolare le temperature estive.

Per quanto riguarda le piogge uno dei cambiamenti più evidenti si rileva nella diversa distribuzione stagionale: diminuiscono le piogge cumulate estive e aumentano quelle autunnali.

### *Le proiezioni climatiche*

L'analisi di diverse proiezioni climatiche consente di delineare come cambierà in futuro il clima del Friuli-Venezia Giulia secondo vari scenari. Se le emissioni di gas climalteranti continueranno a crescere secondo l'attuale andamento (scenario "business as usual", RCP8.5), potremmo aspettarci a fine secolo un aumento di temperatura fino a 4°C in inverno e fino a circa 5°C in estate, con un forte aumento di ondate di calore. Nello scenario più virtuoso (se rispettassimo l'accordo di Parigi, RCP2.6), i modelli indicano che le temperature continueranno a crescere fino a metà secolo, ma poi si stabilizzeranno e l'anomalia termica rimarrà entro 1°C sia in inverno che in estate a fine secolo.

L'andamento futuro delle precipitazioni è più complesso, data la marcata variabilità di questi fenomeni sia nel tempo che nello spazio. In entrambi gli scenari emissivi sopra citati si prefigura per la fine del secolo un aumento

delle precipitazioni nel periodo invernale tra il 10 e il 20%. La differenza tra i due scenari emissivi è invece molto rilevante per quanto riguarda le precipitazioni estive, che diminuiranno fino al 25% nella nostra regione se le emissioni di gas climalteranti continueranno a crescere.

A fine secolo si potrebbe osservare un aumento delle precipitazioni intense in tutti gli scenari emissivi e comunque più accentuato nell'RCP8.5.

### *Gli impatti*

Gli impatti dei cambiamenti climatici, che già oggi si registrano sull'ambiente e sulla società, in futuro saranno maggiormente accentuati. A livello locale possiamo ricordare l'aumento dei problemi idrogeologici, degli incendi, degli effetti sulla salute, sull'agricoltura e sul turismo (specie quello montano). Agli impatti locali bisogna inoltre sommare quelli a scala mondiale che comunque riguarderanno anche sulla nostra regione. Ricordiamo ad esempio l'incremento della migrazione verso i Paesi ricchi di popolazioni residenti in zone povere, spesso maggiormente colpite dagli effetti dei cambiamenti climatici.

## Multifunzionalità e nuovi modelli di conduzione per le economie legate al rurale

IVANA BASSI

L'Unione Europea già dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso affronta il tema della multifunzionalità, sottolineando che il ruolo dell'agricoltura non è solo quello di fornire prodotti agricoli, ma anche di garantire un alto livello di qualità degli alimenti, di assicurare la protezione dell'ambiente, di salvaguardare la biodiversità, di preservare il paesaggio, nonché di contribuire allo sviluppo socioeconomico delle aree rurali.

Quali opportunità hanno oggi le imprese agrosilvopastorali della montagna per diversificare le attività al fine di garantire la loro sostenibilità economica, di contribuire alla vitalità delle comunità rurali, di salvaguardare le risorse ambientali alla base anche dei processi produttivi aziendali?

Quali strumenti possono agevolare le attività di queste imprese che spesso operano in territori frammentati e abbandonati che caratterizzano gran parte dell'arco alpino italiano?

Alla prima domanda una possibile risposta è data dalla crescente frequentazione degli ambienti boschivi per il miglioramento delle condizioni di salute psico-fisica e di benessere generale della persona. In questo ambito di inseriscono le pratiche, sempre più diffuse negli ultimi tempi anche in Italia, di forest bathing e forest therapy. Pratiche che richiedono la cura del bosco per agevolarne la frequentazione anche da parte di persone che abitualmente non frequentano questi ambienti, nonché l'accompagnamento esperto. Inoltre, soggiorni prolungati sono occasione per le imprese agrosilvopastorali per offrire anche servizi di vitto, alloggio, servizi culturali ed altri connessi al tempo libero, dedicando particolare attenzione all'utilizzo dei prodotti

delle economie locali e al coinvolgimento delle altre realtà del territorio.

Alla seconda domanda negli ultimi anni una risposta efficace arriva dalle associazioni fondiarie, che si stanno dimostrando validi strumenti per la ricomposizione e gestione collettiva delle proprietà fondiarie frammentate e abbandonate, senza peraltro interferire con il diritto di proprietà. Il recupero funzionale-produttivo di questi patrimoni consente di rivitalizzare le imprese agrosilvopastorali, che possono disporre di superfici più ampie ed omogenee per svolgere le loro attività di allevamento (produzione di fieno), di pascolo (produzione di carne e formaggi) e di gestione delle aree boschive (produzione legname, sviluppo della castanicoltura), con ricadute positive in termini di offerta di prodotti di qualità, occupazione, paesaggio e fruizione turistica.

## Accetti la sfida? Alleanze tra generazioni per affrontare la complessità

ALESSANDRO GRETTER, VIOLA DUCATI

Innovalp Day è un evento laboratoriale e partecipativo che rappresenta pienamente l'operato della Cooperativa Cramars, impegnata da oltre venticinque anni a stimolare l'innovazione sociale e lo sviluppo sostenibile della montagna friulana.

Durante i laboratori che hanno animato la giornata esperti e partecipanti si sono confrontati su alcune delle sfide connesse al futuro delle Terre Alte, ragionando attorno alla costruzione di comunità consapevoli, vitali e intelligenti attraverso la cultura e l'innovazione sociale, tra anticipazione, adattamento e immaginazione strategica. Gli esiti della giornata di lavoro di inizio maggio sono poi diventati il punto di partenza del training residenziale estivo di Innovalp, svoltosi ad Arta Terme nel mese di luglio, i cui protagonisti sono stati ragazze e ragazzi tra i 18 e 35 anni provenienti da tutta Italia.

L'Innovalp Day e il Training Residenziale sono stati occasione di confronto tra esperti e giovani con settori di provenienza diversi, con l'ambizione di provare a disegnare insieme, attraverso il dialogo, futuri diversi e possibili.

Il dialogo intergenerazionale può essere il punto di partenza per affrontare le complessità? Alessandro Gretter, tecnologo senior presso il Centro Ricerca ed Innovazione della Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige (Trento) dialoga con Viola Ducati, giovane abitante delle montagne trentine, su alcuni dei temi che le comunità montane, e i giovani in primis, si trovano oggi a dover affrontare, partendo dal diverso punto di vista delle loro generazioni. E da un viaggio.

**ALESSANDRO** Nel 1996 partivo per l'Erasmus in Inghilterra, per capire cosa significasse realmente, day-to-day, fare sviluppo sostenibile. Stavo studiando Economia Politica, indirizzo territorio ed ambiente e volevo capire cosa fosse, in "pratica", questo concetto emergente. Capire se anche quello che le nostre comunità ed aziende facevano nei nostri territori era "etichettabile" come questo o stavamo "sbagliando tutto".

**VIOLA** E io nel 1996 nascevo. Prima di lasciarti proseguire con il racconto, però, voglio farti notare un dettaglio che mi ha colpito in ciò che hai detto: tu hai studiato sviluppo sostenibile. Mi spiego meglio: tu sei un "addetto ai lavori" della sostenibilità, se così si può dire. Qui vedo già una grossa differenza rispetto a me stessa e a tanti miei coetanei: noi ci interessiamo di ambiente, di cambiamento climatico, di sviluppo sostenibile, magari ci diamo anche da fare in merito, ma spesso non abbiamo un percorso tecnico alle spalle. Oggi, d'altronde, la sostenibilità è una questione interdisciplinare e trasversale a moltissimi temi. Insomma, non è più necessario essere per forza biologi o ingegneri ambientali per sentirsi tirati in causa. Penso che oggi possiamo scegliere di occuparci di formazione, di turismo o di comunicazione, e doverci comunque confrontare con il tema del futuro, dell'utilizzo delle risorse, dei modelli sociali e culturali da cambiare o costruire. Non a caso in molte università le rappresentanze studentesche stanno portando avanti una battaglia per inserire alcuni insegnamenti sulla sostenibilità e sulla crisi climatica in tutti i corsi di laurea.

**ALESSANDRO** Sollevi un buon punto. Proprio quel primo viaggio in Inghilterra, e poi tanti altri succedutesi in Europa e nelle nostre montagne e valli alpine ed italiane, fatti grazie alle mie attività all'interno di progetti di cooperazione internazionale e locale, mi hanno fatto capire che molte conoscenze e competenze non si imparano né in aula né focalizzandosi su un unico ambito spaziale.

Per noi abitanti della montagna, uno spazio ambientale, sociale e culturale complesso, irriducibili a logiche generali, questo discorso è cruciale: dobbiamo abbinare molteplici saperi, e per poterlo fare abbiamo bisogno di percorsi formativi che passino attraverso educazioni formali, informali e non formali, che si acquisiscono esplorando i luoghi, cercando di comprenderne le logiche e le dinamiche e di intercettare quelle tendenze e azioni che possono avere un impatto concreto sul territorio.

Non è solo questione di saper resistere o reagire, di essere "resilienti", adattandosi o mitigando gli effetti dei cambiamenti in atto. Bisogna anche saper anticipare, fare previsioni, cercare di programmare. Questo lo sappiamo fare? O riusciva bene solo a chi in passato ha governato (collettivamente) le montagne o che magari, crescendo, dalle montagne ha provato a instillare questa capacità nella cultura nazionale? Il mio è un invito e un appello a considerare la necessità di costruire una "scuola di Politica", intesa come amministrazione preparata e intelligente della cosa comune.

**VIOLA** Politica: tocchi un punto caldo! Penso che una delle maggiori sfide per noi giovani sia proprio quella di creare dialoghi e trovare varchi per esplorare e sperimentare la dimensione politica. Nei movimenti per il clima ricorre spesso l'espressione "essere marea", che dice molto della voglia di un

nuovo approccio ispirato più alla forza dell'acqua, che con pazienza trova brecce per raggiungere la meta, che al fuoco. Essere marea dice anche la voglia di creare massa critica, di ambire a una dimensione pubblica, politica, nel senso più ampio del termine. Certo, il rischio è quello di mancare di radicalità o di essere troppo concilianti.

Noi giovani siamo in grado di prenderci questo rischio? Io penso di sì. Nella primavera di quest'anno ho partecipato alle Conferenze dei Giovani sul Clima nel mio territorio di provenienza, l'Alto Garda e Ledro (un percorso promosso dall'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente della Provincia di Trento, volto a sensibilizzare i giovani tra i 13 e i 35 anni sul tema dell'adattamento ai cambiamenti climatici, n.d.r.), ed è stato molto interessante confrontarci con il punto di vista di ambientalisti locali figli di un'altra generazione ancora rispetto alle nostre; persone che ricordano Seveso (1976) e che magari erano lì a lottare.

Alcuni di loro hanno criticato le raccomandazioni che abbiamo elaborato e consegnato agli amministratori locali, rimproverando la mancanza di idealismo. Accolgo la critica. Ma forse i giovani della mia generazione, ed io compresa, hanno bisogno di dare fiducia alle loro comunità e vogliono credere che l'intero sistema possa lentamente e progressivamente cambiare... Questo mi pare ancora più idealista!

**ALESSANDRO** La metafora dell'acqua è adatta ai nostri tempi e ai nostri territori, dove proprio la risorsa idrica è sempre più al centro di possibili conflitti.

Avendo in mente questa complessità, bisogna attivare "percorsi liquidi" che valorizzino tutte quelle risorse relazionali e di conoscenze fondamentali per vivere nei territori montani. Continuando l'analogia con

la gestione dell'acqua, dobbiamo tenere conto di quanto scorre in superficie o sottotraccia, di ciò che deve essere alimentato quando scarseggia o va in rarefazione, e di ciò che al contrario va regimato quando diventa troppo irruento o addirittura violento.

Per i territori montani, il "deflusso minimo vitale" è un sistema molto articolato, che può essere sintetizzato nel mettere in relazione le risorse naturali con le ambizioni delle società, locali ma anche distanti.

Per poter avere un sistema socio-ecologico in equilibrio, dobbiamo poter contare sempre su una componente sociale viva, che tra idealismo e concretezza sappia plasmare quell'etica del disegnare, insieme, un futuro "agile e dinamico", raccogliendo le sfide emerse, emergenti o possibili.

**VIOLA** Tra le risorse più "in secca" dell'ecosistema montano ci siamo proprio noi giovani, un segmento sempre più striminzito a causa di emigrazione, regressione demografica e impoverimento.

Di giovani e di protagonismo giovanile si parla molto, ma in che termini? Quante volte questo protagonismo è davvero voluto, e quante volte invece è imposto, o semplicemente sbandierato? Il rischio di youth washing è alto.

Per poter "disegnare insieme" il futuro, come dici tu, abbiamo bisogno di un nuovo patto intergenerazionale. Dobbiamo stabilire dei principi condivisi, a partire dai quali costruire la fiducia reciproca.

Il punto di partenza potrebbe essere proprio quel concetto di sviluppo sostenibile che tu hai approfondito nel tuo Erasmus in Inghilterra: "Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri" (Rapporto

Brundtland, Our Common Future, 1987). Infine, una volta condivisi alcuni principi, servono le azioni. Riusciamo a immaginare nuovi modelli di governance, dove i giovani abbiano un ruolo attivo, prendendosi anche una parte di responsabilità? Soprattutto, e qui mi rivolgo ai ragazzi e alle ragazze, perché non unire maggiormente le energie e ragionare sugli obiettivi che ci accomunano, al di là degli interessi e degli orientamenti particolari?

**ALESSANDRO** Se non proviamo ad ascoltarci e collaborare tra fazioni, partiti, interessi diversi e, come hai appena sottolineato, tra generazioni, comprendere e guidare le trasformazioni in atto forse non è possibile. Un patto è valido solo se tutti i contraenti lo sottoscrivono: io accetto la sfida, e tu?



## 4. INNOVALP PER LE SCUOLE

Nel corso dell'esperienza aperta alle Scuole del territorio e denominata "Coltivare nuove idee per trasformare le speranze in ambizioni" i ragazzi, sotto la guida di esperti facilitatori anche provenienti da altri contesti montani nazionali, si sono confrontati con l'obiettivo generale rivolto a creare alcune condizioni di benessere attraverso la socializzazione di visioni comuni capaci di trasformare le speranze dei giovani, sia personali sia legate al futuro delle comunità, in ambizioni.

Si è agito per creare fiducia e stimolare nei partecipanti un rinnovato protagonismo in assenza del quale la stessa vitalità e futuro delle comunità locali è in discussione. Le attività laboratoriali cui hanno partecipato complessivamente oltre 100 allievi, si sono incardinate su tavoli interdipendenti che hanno permesso l'emersione dei bi-sogni intesi quali elementi generativi di idee utili per il territorio da incoraggiare e sostenere, mentre la progettazione partecipata ha favorito l'accrescimento o la rappresentazione di specifiche competenze.

Si può considerare che Innovalp per le Scuole sia stato un programma di welfare integrativo volto alla creazione di una cultura del progetto inteso come possibilità di intraprendere percorsi concreti.



## COLTIVARE NUOVE IDEE PER TRASFORMARE LE SPERANZE IN AMBIZIONI

GUIDO LAVORGNA, SARA DANOLON

Innovalp per le Scuole è stato pensato come un programma di welfare integrativo volto alla creazione di una nuova cultura del progetto inteso come possibilità di intraprendere percorsi concreti anche attraverso l'adozione di strumenti nuovi con i quali i ragazzi possano ampliare il proprio linguaggio e complessivamente favorire la loro consapevolezza.

L'idea di interessare le scuole nasce dalla chiara volontà di accrescere la coesione tra le istituzioni locali migliorando l'obiettivo di azioni collettive, e connettive, di cui necessita un piano integrato di sviluppo di nuova generazione. Quest'anno abbiamo dunque deciso di creare un confronto aperto sulle tematiche dell'evento Innovalp provando a coinvolgere il territorio attraverso lo sguardo privilegiato di chi, per la prima volta, si trova ad immaginare il proprio futuro.

L'approccio utilizzato è stato quello del Capability Approach con l'applicazione di processi di design thinking volti a migliorare le capacità di progettazione e organizzazione dei contenuti. L'impatto delle azioni programmate ricadrà certamente sulle capacità di scelta e orientamento dei ragazzi coinvolti a cui si aggiunge la spinta al volontariato come spirito di iniziativa alla base dell'agire per l'interesse comune.

Le azioni sono state orientate da due scopi principali:

- coinvolgimento (per creare nuovo protagonismo e contemporaneamente favorire l'emersione del proprio scopo personale, il purpose come valore, missione e visione);
- consapevolezza (per favorire una distinzione tra reale e immaginario e provare a creare una maggiore coesione sociale volta ad accrescere il senso di appartenenza più che l'identità).

La proposta ha coinvolto gli studenti delle classi quarte degli istituti superiori del territorio. Il laboratorio, svoltosi il 3 e 4 maggio 2023, ha affrontato le tematiche analoghe al programma Innovalp che quest'anno si è occupato delle TrasformAzioni.

La programmazione delle attività è stata strutturata partendo da una scheda di raccolta dati somministrata tramite web.

L'obiettivo era quello di far emergere dei bi-sogni (necessità, stati emotivi, interessi e grado di soddisfazione dei partecipanti) intesi come elementi generativi di idee nuove per il territorio incoraggiati e sostenuti da principi di progettazione partecipata e accrescimento delle competenze.

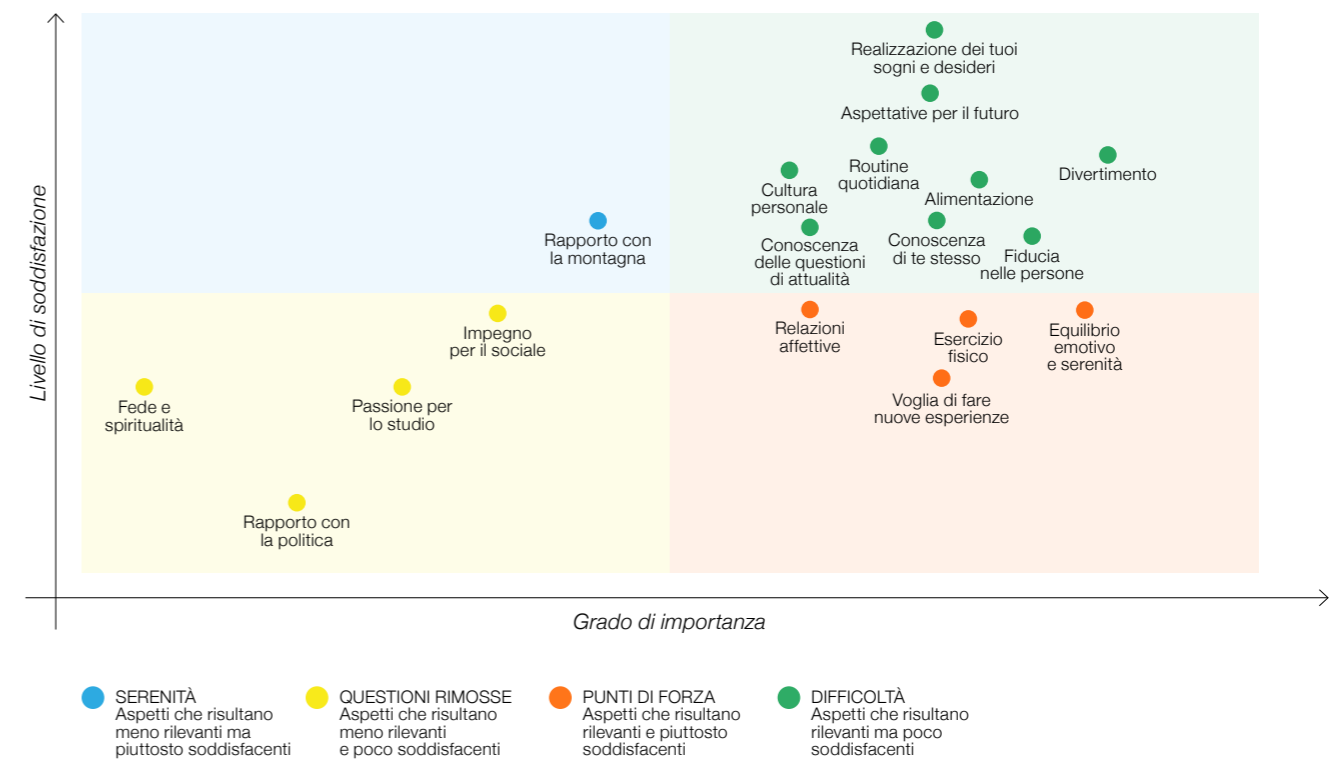
Nei laboratori abbiamo proposto ai ragazzi di costruire un nuovo immaginario comune e condiviso partendo da un'osservazione approfondita, reale e, per molti di loro, inedita del proprio territorio di appartenenza.

Dopo una prima presentazione i ragazzi sono stati divisi in gruppi (tavoli di lavoro come da tematiche dell'evento Innovalp. I tavoli, condotti da un facilitatore attraverso un canvas, ha prodotto una scheda e degli indicatori utili a dare voce ai ragazzi nell'evento Innovalp Day.

Gli oltre 100 partecipanti attraverso il form realizzato tramite Google hanno potuto esprimere anticipatamente il proprio grado di interesse e soddisfazione rispetto a questioni personali capaci di costruire una mappa interessante per i punti di forza e i bisogni individuali emersi.

All'inizio di ogni laboratorio i ragazzi sono stati invitati a esprimere con una o due parole il loro personale significato di 'territorio'; a seguire, per ogni tema dell'Innovalp Day

### Punti di forza e difficoltà individuali (campione di ragazzi delle classi IV degli Istituti superiori di Tolmezzo-Tarvisio)



c'è stato un tavolo nel quale i facilitatori hanno fatto emergere mancanze e bisogni (personali e collettivi); nell'ultima fase, dopo una valutazione delle priorità tra le questioni più collettive, i ragazzi hanno proposto o maturato delle possibili soluzioni. Al termine hanno espresso nuovamente (sempre in una o due parole) il loro rinnovato significato di 'territorio'. Complessivamente, nei laboratori, traspare un dato coerente con quanto raccolto nel form.

Nello specifico, sulla definizione di territorio si pone un'evidenza su come, probabilmente anche a seguito della pandemia, molti di loro esprimono una prima definizione associata alla parola 'casa' riportando quindi un contesto più intimo e ristretto rispetto alla dimensione di luogo collettivo e aperto. È

alta la percezione del territorio come 'natura'. Alla fine dei laboratori le parole emergenti e i nuovi significati afferiscono a una maggiore consapevolezza al punto che il territorio viene definito come 'valore inespresso'; in chiusura abbiamo parole nuove come 'opportunità', 'unione', 'potenzialità', 'cultura' e 'conoscenza'. In poche ore possiamo dire di aver creato un impatto sulla maturità e il punto di vista dei ragazzi coinvolti (aspetto non trascurabile rispetto alle potenziali opportunità di un loro coinvolgimento più continuativo).

Le proposte per i laboratori dell'Innovalp Day sono scaturite da confronti non semplici con una partecipazione attiva, curiosa ma incline più alle soluzioni personali che collettive. Non si rilevano quindi sensibilità

relative alla cultura del bene comune e all'interesse collettivo; le condizioni di vita e la qualità del tempo libero sono espresse negativamente; inoltre, tra le questioni rimosse appare dominante il tema dell'appartenenza alla cultura locale come se il passato richiedesse un tempo di conoscenza non più disponibile.

I consumi culturali sono ridotti e vissuti come esperienze intime o poco partecipate. Sul piano sociale non traspare rancore e non affiorano particolari rivendicazioni. La politica non rientra nello spettro dei possibili interessi.

Il pregiudizio sul futuro (spesso immaginato in un altrove poco definito) è frutto di una percepita voglia di 'uscire di casa' ovvero di essere maggiormente autonomi rispetto a un contesto che risulta opprimente

anche se tollerato o comunque carente di bisogni non chiaramente espressi.

Risultano assenti (o superati nel tentativo anche provocatorio di richiamo) i temi del confine e dell'identità territoriale. C'è una buona sensibilità all'innovazione; nel racconto di casi studio, o esempi di soluzioni adottate in altri luoghi, abbiamo riscontrato un interesse e una curiosità superiori a quelli richiesti (invano) nella fase di ascolto e confronto reciproco sui bisogni collettivi.

Due aspetti comuni a tutti i laboratori sono certamente la richiesta di luoghi di aggregazione (tendenzialmente concepiti più come contenitori di intrattenimento che di relazione) e la richiesta di soluzioni per la mobilità interna ai territori.

| MANCANZE E BISOGNI   | POSSIBILI PROPOSTE   |
|--|--|
| Cura e cultura del territorio                              | Eventi per la tutela del territorio (giornate ecologiche)<br>Cultura della responsabilità collettiva<br>Passione per il territorio (programmi educativi) |
| Maggiore accessibilità in natura e fruibilità dei percorsi | Innovazione dell'offerta dei percorsi naturalistici (mappatura, segnaletica smart, ecc.)   |
| Luoghi di aggregazione                                     | Strutture destinate ad attività di intrattenimento e aggregazione  |
| Mobilità   | Sportello di orientamento al lavoro e supporto per le imprese  |

Per il Laboratorio Montagne di mezzo - Riflettere sulle soluzioni proposte nelle Montagne di Mezzo e far leva sulla cultura e sulle infrastrutture sociali

*Esiti delle attività Innovalp per le scuole*

| MANCANZE E BISOGNI                    | POSSIBILI PROPOSTE  |
|---------------------------------------|---|
| Organizzazione dei servizi di welfare | Sistema di telemedicina; Rete di volontari per il welfare di comunità<br>Sportello di ascolto e orientamento di comunità<br>Sportello di ascolto e orientamento |
| Luoghi di aggregazione                | Mappatura delle strutture non utilizzate<br>Maggiore coesione tra le organizzazioni culturali   |
| Sistema integrato dei trasporti       | Social Local Network<br>Ottimizzazione della capacità dei mezzi di trasporto  |
| Protagonismo dei giovani              | Forum Giovani<br>Maggior riconoscimento   |
| Maggiori garanzie per il lavoro       | Sportello di orientamento al lavoro e supporto per le imprese   |
| Sicurezza e tutela del territorio     | Telecontrollo smart   |

Per il Laboratorio Montagne Future - Costruire comunità consapevoli, vitali e intelligenti

| MANCANZE E BISOGNI                    | POSSIBILI PROPOSTE  |
|---------------------------------------|---|
| Attività di intrattenimento           | Mappatura dei bisogni e dei beni da rigenerare<br>Utilizzo anche ludico degli spazi, Politica pubblica per il riuso e la gestione dei beni<br>Informazione tramite social e radio               |
| Più formazione e offerte di lavoro    | Implementare la formazione specifica per le aziende<br>Orientamento scolastico per una maggiore formazione e preparazione per il mondo del lavoro, Maggiore collaborazione tra imprese e scuole |
| Competenze per l'uso delle tecnologie | Corsi di formazione specifici   |
| Mobilità                              | Ottimizzazione dell'offerta e nuovi sistemi (car sharing, mobilità flessibile)  |

Per il Laboratorio Quando la complessità attraversa le Terre Alte - Comprendere le trasformazioni e praticare politiche di anticipazione reazione e adattamento

## 5. TRAINING ACCELERATORE RESIDENZIALE ESTIVO



Il Training Acceleratore Residenziale Estivo è stato un'occasione strutturata di formazione rivolta a 20 giovani dai 18 ai 35 anni, provenienti dalle aree montane del Friuli-Venezia Giulia e da altre regioni italiane, la cui partecipazione alle attività è stata completamente gratuita, grazie a 20 borse di studio messe a disposizione da Innovalp 2023.

Il Training si è tenuto ad Arta Terme (Udine) dal 16 al 21 luglio 2023, e ha coinvolto i partecipanti in maniera immersiva, con un impegno a tempo pieno a partire dall'arrivo nel pomeriggio di domenica 16 luglio. Per l'intero periodo di residenza, i ragazzi e le ragazze sono stati accompagnati nel percorso di apprendimento da formatori, docenti e testimoni provenienti dal mondo accademico, da agenzie formative, dalle istituzioni e dall'universo produttivo. Nel percorso sono stati affiancati e seguiti dai coordinatori e tutor esperti della Cooperativa Cramars. Il ruolo del tutoraggio è stato particolarmente rilevante per il Training poiché ha facilitato i rapporti interpersonali tra soggetti di diversa provenienza ed esperienza con un interscambio delle conoscenze bidirezionale e un'integrazione culturale oltre che sociale.

Il Training Acceleratore Residenziale Estivo ha fornito elementi di formazione, informazione, innovazione e progettazione per i giovani che vivono nelle Terre Alte.

Il Training, pertanto, non ha esaurito le sue attività in ambito formativo ma è stato anche un luogo di innovazione sia tecnica sia sociale, un cantiere dove lo scambio di informazioni, immaginazioni e visioni ha messo in atto concretamente progettualità condivise, promuovendo il confronto e il dialogo tra i diversi attori della Terre Alte italiane.

I giovani, inoltre, si sono misurati attorno a tre specifici Project Work che sono stati originati dalle attività laboratoriali svolte in occasione dell'Innovalp Day (5 maggio 2023) e incentrati sulle relative tre tematiche ad esse connesse.

## IDEAZIONE E AVVIO DEL PROJECT WORK

GUIDO LAVORGNA, CARMEN CANDIDO

Come curatori e responsabili del Project Work (PW) avevamo iniziato elaborando un piano di lavoro poi riaggiustato e integrato a seguito delle interviste telefoniche con i partecipanti selezionati che avevano evidenziato alcune possibili criticità. Tra queste, alcune si sarebbero poi tradotte in opportunità, altre avrebbero effettivamente rappresentato degli elementi di difficoltà.

I 21 partecipanti selezionati, 20 titolari di altrettante borse di studio cui si è aggiunta un'ulteriore risorsa, avevano risposto ad un bando predisposto da Cramars e aperto a giovani tra 18 e 35 anni residenti sul territorio italiano che, nelle loro lettere motivazionali, avevano delineato il loro rapporto, attuale o prospettato, con il territorio montano.

Le interviste avevano restituito l'idea di un gruppo estremamente eterogeneo, per formazione, esperienze, provenienza e interessi. Antropologi, architetti, esperti di social media e digital marketing, umanisti, aspiranti sociologi, economisti, studiosi di tematiche ambientali, agrarie, paesaggistiche e relazioni pubbliche, ingegneri e matematici, alcuni con esperienze e/o precorsi di formazione in progettazione partecipata, altri che mai si erano sperimentati in questo ambito. In tutti, seppur con motivazioni diverse (vita, lavoro, studio) e con diversi gradi di incertezza, esisteva un interesse per la montagna come luogo sul quale investire e proiettarsi; quanto, come e cosa, erano, e in alcuni casi sono rimasti, aspetti da chiarire.

Da questo punto siamo partiti per provare a iniziare a tessere relazioni, umane e con i luoghi. A tutti avevamo chiesto di portare con sé un contributo da condividere: "Pensate a qualcosa, qualsiasi cosa (oggetto,

storia, ricordo), che volete condividere con il gruppo, qualcosa che rappresenti il legame tra voi e il luogo di montagna nel quale vivete o proiettate, o vorreste proiettare, la vostra vita".

La fase iniziale di ideazione e avvio del Project Work è stata cruciale per stabilire le basi del lavoro futuro. La diversità dei partecipanti, provenienti da discipline ed esperienze eterogenee, ha creato un terreno fertile per una ricerca continua e un confronto di tipo maieutico. La scelta di iniziare chiedendo a ognuno di portare un contributo personale ha favorito immediatamente la creazione di legami più profondi tra i membri del gruppo, consentendo loro di condividere ricordi, emozioni e sogni legati alla montagna.

## Dall'ideazione all'implementazione: una rilettura critica del training residenziale estivo

Obiettivo generale del PW era fare in modo che, alla fine della settimana, il gruppo dei partecipanti avesse un bagaglio di competenze tecniche spendibili per la redazione di un progetto e la corretta lettura di un bando. Inoltre, si voleva fare chiarezza sul concetto di innovazione sociale e su come tale concetto potesse e dovesse essere parte dei progetti tematici oggetto del PW: salute e digitale, cultura e servizi, ambiente ed energia cui sono stati associati rispettivamente i colori giallo, verde e blu.

Come in ogni progetto che si rispetti, l'obiettivo generale si declinava in obiettivi specifici, giornalieri, funzionali al suo raggiungimento e strutturati in modo da collegarsi e riprendere quanto trattato durante le lezioni teoriche e le testimonianze del mattino.

A questo proposito si evidenzia la difficoltà di coniugare l'esigenza del PW, che da subito, previa la creazione dei tre gruppi di lavoro tematici, doveva avviare le progettazioni, con il fatto che le lezioni teoriche, utili anche alla messa a punto delle progettazioni, si susseguissero nei diversi giorni rendendo disponibili le informazioni in tempi diversi da quelli del lavoro pratico. In tal senso, si potrebbe pensare di capovolgere la costruzione del programma: partire dall'obiettivo del PW per identificare e articolare tempi e contenuti della parte teorica, rendendo i contributi dei vari docenti più funzionali alla struttura e alle finalità del lavoro pratico.

Collegandosi ai tre laboratori tematici e ai conseguenti ambiti di interesse del training estivo (digitale e comunità intelligenti, cultura e servizi, ambiente e sostenibilità) il PW è partito

dalla presentazione e condivisione dei risultati di maggio e ha via via raccolto gli input dei contributi teorici e le considerazioni scaturite dagli incontri partecipati e dai quotidiani confronti, anche informali.

Per farlo avevamo scelto di articolare il lavoro quotidiano secondo un approccio divergente-convergente: prevedendo una fase iniziale, dedicata ad esplodere temi ed elementi della progettazione, con informazioni teorico/metodologiche, seguita da una fase convergente in cui i singoli gruppi erano chiamati a sintetizzare e integrare le informazioni nel proprio progetto. La terza fase prevedeva un momento di chiusura condiviso, in cui ogni gruppo riportava la sintesi del lavoro svolto per avviare una discussione comune finalizzata alla ricostruzione del percorso fatto, all'analisi delle criticità rilevate, a porre in luce gli elementi riconducibili a processi di innovazione sociale e le parole chiave.

Per queste ultime avevamo inizialmente ipotizzato la costruzione di un piccolo vocabolario Innovalp da parte dei partecipanti. Il poco tempo a disposizione non lo ha reso possibile, tuttavia, tra i tanti, alcuni termini meritano di essere riportati, per la frequenza con cui sono emersi: partecipazione, comunità, innovazione sociale, complessità e marginalità; per l'impatto che hanno avuto sul gruppo e le riflessioni, inaspettate ma fondamentali, che hanno avviato: dignità, potere e diritti.

Molto tempo del Project Work è stato dedicato all'importanza di identificare l'obiettivo che si vuole raggiungere con il progetto, l'importanza di definirlo chiaramente e di distinguere tra output, outcome e impact.

Non si trattava solo di fornire una terminologia adeguata all'ambito progettuale quanto, piuttosto, di stimolare la necessità di un approccio attento alle trasformazioni che si vogliono produrre, identificando puntualmente la sfida che si vuole affrontare, e passando poi all'analisi delle varie componenti del progetto: gli stakeholder, le risorse, il tempo, senza trascurare l'importanza delle visioni e gli strumenti per una reale progettazione partecipata.

Seppur alcuni partecipanti avessero già avuto esperienze di progettazione, la definizione dell'obiettivo non è stata né facile né immediata. I gruppi si sono concentrati molto sull'output visualizzando e immaginando il prodotto finale e dando così spazio alla creatività, ma rischiando di trascurare la funzione trasformativa del progetto, la sola capace di generare innovazione sociale.

L'assenza di un contesto definito in cui collocare il progetto ha aumentato questa difficoltà, già in fase di ideazione ci eravamo interrogati sull'opportunità di identificare un luogo che consentisse di collocare le progettazioni fornendo dati reali o permettendo di recuperarli. Così facendo avremmo probabilmente fatto dei passi avanti nel livello di elaborazione delle proposte ma avremmo penalizzato l'eterogeneità del gruppo e l'esercizio partecipativo e ideativo.

Coscienti del rischio avevamo inserito un'esercitazione ad hoc, denominata CORTOCIRCUITO. Una prova impegnativa, per la quale i tre gruppi sono stati mescolati di modo che all'interno di ciascuno vi fossero dei rappresentanti degli altri due. Obiettivo del cortocircuito era permettere a ciascun gruppo di illustrare l'idea elaborata, verificandone la chiarezza e il quadro logico davanti a uditori/critici esterni che potevano anche stimolare contaminazioni e svelare sinergie. L'esperimento ha prodotto l'effetto desiderato,

mostrando limiti e fragilità delle tre proposte, indicando punti di forza a volta inaspettati e permettendo la rielaborazione in vista delle presentazioni finale.

La sfida di integrare le lezioni teoriche con l'attività pratica ha portato a una riflessione significativa. Il metodo divergente-convergente si è rivelato utile, permettendo ai gruppi di esplorare e sintetizzare in modo efficace. La sezione sulla definizione degli obiettivi del progetto e l'attenzione ai termini chiave come partecipazione e innovazione sociale sono risultate fondamentali. L'esercitazione CORTOCIRCUITO ha aggiunto valore, mettendo in evidenza i punti di forza e le lacune delle proposte.

## Il risultato del Project Work: tre idee ma non solo

Una settimana di lavoro intenso: lezioni, testimonianze, suggestioni, incontri. Il training estivo di Innovalp 2023 è stato molte cose, alcune difficili da trascrivere e riassumere senza perdere la complessità e la ricchezza dell'esperienza.

Avevamo strutturato il Project Work ponendoci l'obiettivo di arrivare alla fine della settimana con tre proposte progettuali che, l'ultimo giorno sono state presentate. secondo uno schema definito ed articolato in:

- obiettivo: cosa voglio fare in relazione al problema
- target: a chi mi rivolgo
- ecosistema: chi e cosa contribuisce all'obiettivo
- attività previste
- output generati
- temporalità delle azioni da porre in essere
- sostenibilità
- risorse disponibili e necessarie
- trasformazioni generate dall'intervento

Il tempo trascorso tra la conclusione della settimana e la scrittura di questo documento ci ha consentito di guardare a quanto avvenuto con maggior lucidità, leggendone gli aspetti più entusiasmanti e le criticità e affermando che il valore aggiunto del Project Work va cercato nel processo più che nel prodotto finale.

Non capita spesso di avere venti giovani, da tutta Italia, che per cinque giorni si impegnano a cercare idee e soluzioni alle sfide che territori montani si trovano ad affrontare. I loro pensieri, le loro proposte

sono un patrimonio importante, non solo quale risultato di un lavoro che si interroga sul futuro delle aree marginali, ma anche e soprattutto nella misura in cui rappresentano l'espressione di chi quel futuro lo incarna. Si tratta quindi di ribaltare la prospettiva e guardare non tanto e non solo agli output (le tre proposte progettuali) ma anche, o soprattutto, agli input, i desideri e le proiezioni di queste giovani donne e uomini che immaginano una montagna capace di offrire luoghi di aggregazione e scambio dove poter fare e trovare cultura, dove strutturare, agire e incrementare livelli di solidarietà a partire da cose molto semplici, luoghi di conoscenza e informazione diffusa e condivisa su cosa significhi sostenibilità, ambiente, transizione energetica, sistemi digitali che diminuiscano le distanze, e aumentino il livello di consapevolezza sui temi della salute e del benessere.

Guardare al processo più che al prodotto finale è la prospettiva che tiene conto delle eredità che l'iniziativa vuole produrre.

Innovalp va oltre i risultati tangibili, attingendo alla ricchezza del processo. L'analisi dei desideri e delle proiezioni dei partecipanti sottolinea il valore di guardare agli input, trasformando il Project Work in un'esperienza che abbraccia la visione a lungo termine e le aspirazioni dei giovani per il futuro delle zone montane.

## L'esperienza dal punto di vista dei giovani partecipanti

A distanza di qualche settimana dalla conclusione i partecipanti sono stati invitati a rispondere a un questionario da cui è emersa una valutazione più che positiva dell'esperienza fatta, soprattutto perché occasione di incontro, confronto e condivisione con altri giovani, oltre che di approfondimento tematico. All'opposto un'agenda troppo piena e l'assenza di un contesto definito in cui collocare le proposte progettuali vengono evidenziate come criticità da migliorare.

A seguito di un incontro online per tutti ciò che rimane è un cambio di sguardo, il loro modo di guardare ai progetti nei quali erano e sono impegnati si è modificata. Per qualcuno questo ha significato comprendere meglio le proprie attitudini e il ruolo che vorrebbe rivestire, per altri sono apparsi più chiaramente i limiti di approcci e azioni che hanno influenzato negativamente il risultato di alcune iniziative passate, seppur guidate da entusiasmo e competenza tecnica.

A vario titolo e in rapporto alla propria esperienza, tutte e tutti, hanno scoperto l'importanza di ciò che sta fuori: *fuori da me, dalla mia idea, dal mio progetto*. È diventata chiara la necessità di porsi in relazione con l'esterno, con la comunità, con le istituzioni, gli imprenditori, i giovani. Si è compreso come dar spazio alle diverse voci ed esigenze non sia né immediato né facile, soprattutto in contesti piccoli dove la prossimità non può sostituire la partecipazione. Co-progettare, portare avanti processi partecipativi richiede uno sguardo che guarda al fuori prima che alle progettualità individuali. Infine, ma non meno importante per arricchire il patrimonio dell'esperienza Innovalp, dalle riflessioni del gruppo emerge il concetto di mobilità tra

realità urbane (o più urbane) e realtà delle aree interne. Indipendentemente dai motivi che spingono alcuni a muoversi verso o dalla città, ciò che rileva è la dimensione dello 'spostarsi' tra territori diversi che consente. È lo spostamento che consentendo una lettura trasversale, permette di cogliere sia le differenze tra i due contesti, sia gli aspetti comuni, di individuare le buone pratiche e la loro adattabilità/trasferibilità da una realtà all'altra. Si esce quindi da una dimensione di concorrenza, supremazia e contrapposizione tra città e montagna e si vedono due realtà delimitate da confini permeabili che presuppongono un reciproco riconoscimento.

La valutazione positiva dei partecipanti sottolinea il valore umano e formativo dell'esperienza. L'identificazione di criticità, come un'agenda troppo piena e la mancanza di un contesto definito per le proposte progettuali, offre spunti significativi per migliorare le edizioni future.

La consapevolezza acquisita sulla necessità di dialogare con l'esterno e considerare le diverse prospettive evidenzia l'importanza di una progettazione partecipata e orientata al contesto, arricchendo il patrimonio di Innovalp con nuovi approcci e prospettive.

### SpazioDARTE Persone/cultura/incontro

Riqualificare e rigenerare spazi abbandonati o sottoutilizzati per farne un presidio culturale di prossimità. Trasformare i vuoti attuali, fisici e aggregativi, in luoghi di confronto, scambio e partecipazione che promuovano e valorizzino le risorse esistenti per l'empowerment della comunità e agiscano da attrattori verso l'esterno.

#### Trasformazioni gialle

Il valore che porta questo progetto alla comunità consiste in un aumento della **vicinanza** reale e percepita inter e intracomunitaria. Nella co-creazione e co-scelta attiva dalla piattaforma la **comunità** si riscopre più **unita** e **supportante**, al contempo si riducono le distanze fisiche con i centri della salute attenuando il senso di marginalità e impotenza tipico delle aree interne.

Si attua una significativa presa di **coscienza collettiva sul tema della salute**, l'attenzione individuale e comunitaria viene periodicamente riportata sul tema, si creano spazi fisici e virtuali di **prevenzione, ascolto attivo e autentico** dei bisogni del singolo che viene supportato e accompagnato dal facilitatore in primis e dalla comunità tutta.

### AlpiCARE Una porta per la salute in montagna

Partire da azioni di condivisione e coprogettazione per disegnare una piattaforma a servizio della salute delle comunità. Uno strumento e un metodo per dare concretezza ai concetti di prevenzione, informazione, cura, inclusione partendo dai bisogni delle comunità stessa e costruendo partenariati per una reale accessibilità al diritto alla salute.

#### Trasformazioni verdi

Il valore aggiunto del nostro progetto risiede nella sua capacità di colmare

il **vuoto fisico**, andando a trasformare uno spazio preesistente e sottoutilizzato sul territorio in un luogo vivo, partecipato e aperto a nuove prospettive di incontro;

il **vuoto aggregativo**, rendendo questo luogo un presidio e un catalizzatore di relazioni attraverso un processo di scambio e condivisione di e tra persone, competenze, proposte e servizi di nuova generazione;

### Diamo "energia" alla montagna

Una cooperativa di comunità come hub di co-formazione e co-progettazione, dove esperti e abitanti discutono, disegnano e sperimentano pratiche di adattamento ai cambiamenti climatici fortemente rispondenti alle necessità e specificità (economiche, ambientali, sociali, culturali) del territorio e delle sue potenzialità.

#### Trasformazioni blu

**Co-progettare l'adattamento ai cambiamenti climatici per comunità attrattive, innovative, inclusive**

Il valore aggiunto del progetto consiste nel **contribuire alla riattivazione delle comunità di montagna partendo dai bisogni** avvertiti dalla comunità, rilevati coinvolgendo tutte le fasce d'età.

**Approccio bottom-up:** includere la partecipazione attiva delle comunità anche nell'individuazione delle soluzioni e nella loro diffusione. Il processo di formazione e attuazione delle attività, facilitato da esperti, seguirà quanto emerso nella fase di coprogettazione con i membri della comunità.

**Diffusione delle buone pratiche conosciute e attuate nelle precedenti fasi del progetto:** consentirà di instaurare un processo di responsabilizzazione, che renderà i beneficiari "protagonisti della sostenibilità" in quanto direttamente coinvolti dalle misure di adattamento ai cambiamenti climatici.

## RESTARE, RITORNARE, ARRIVARE. UN CONTRATTO SOCIALE PER UNA MONTAGNA DI GIOVANI

MAURIZIO IONICO

In un'intensa poesia del 1985 Franco Fortini dà voce al coraggio e incoraggia: «*Non credere che tutto sia finito, ragazzo*». Spinge a sperare ed esorta a non disperare.

Forse oggi la montagna non è un paese per giovani ma, appunto, siamo chiamati in primo luogo come studiosi, ricercatori e operatori del terzo settore a non disperare e a suggerire modelli e pratiche per invertire la rotta. Si tratta di alzare lo sguardo, come sostiene Yuval Noah Harari, e volgerlo verso nuovi orizzonti sapendo gestire problemi del presente (e del passato) costruendo futuri possibili avvalendoci di una forma dell'etica, l'etica della concretezza, che permette di coniugare l'immaginazione di scenari ad uno stock di soluzioni.

Così, se è ben vero che il cambiamento climatico, la regressione demografica e la fuga di giovani, specie donne, rappresentano fenomeni strutturali che impongono di essere affrontati attraverso politiche di anticipazione, adattamento e reazione, è altrettanto doveroso prendere di petto la questione del rapporto tra giovani e montagna. Senza limitarci tuttavia ad enfatizzare le storie di quanti ritornano, seppur importanti, e invece sentirci impegnati a produrre politiche concrete perché la tendenza al ripopolamento si configuri come un tratto strutturale ed ampliare lo spazio delle opportunità in montagna in modo da corrispondere ai desideri differenziati dei giovani.

I dati consegnano una situazione assai critica e diffusa in molti territori delle Alpi e degli Appennini, in particolare con l'emergere di quattro elementi: la drastica riduzione delle classi d'età dai 20 ai 39 anni, che sono quelle che fanno 'società'; il modesto flusso

di migranti verso le Terre Alte con il registrarsi peraltro della diminuzione della fecondità delle donne straniere passato da 2,53 a 1,87; il massiccio trasferimento di giovani verso altri territori e Stati con quote di rientro stimate attorno al 15%; il superamento in alcune aree montane della componente maschile su quella femminile. Da questa trappola sfuggono alcune realtà territoriali, soprattutto alpine, come la Valle d'Aosta, il Trentino e l'Alto Adige al pari di alcune aree circoscritte della Lombardia e dell'appennino tosco-emiliano.

A prima vista ci si trova in una situazione in cui sembra essere destinati ad assistere esclusivamente alle cerimonie funebri anziché alle feste di compleanno e di laurea. Ma, seguendo l'indicazione di Fortini, non dobbiamo credere che tutto sia finito e il destino sia ineluttabile.

Far restare i giovani, farli ritornare e farli arrivare. Da questo punto di vista è disponibile un variegato catalogo di politiche amministrative ed esperienze, individuali e collettive, che sotto la spinta di una considerazione di fondo (una tra tutte: *la montagna ha bisogno di famiglie che la abitano per l'intero anno e che si prendono cura del territorio*) hanno determinato degli impatti sociali.

Si considerano, a titolo esemplificativo, il programma predisposto dalla Regione Emilia Romagna a sostegno di famiglie e giovani coppie che intendono trasferirsi sull'Appennino e, parallelamente, destinato a stimolare la rigenerazione di edifici; l'azione del comune di Ravascletto (Alpi Carniche, Friuli) che ha reso disponibili consistenti risorse a favore delle nascite e per sostenere gli studi dei ragazzi, attingendole dalle

entrate degli usi civici; il Progetto Montagna Giovani predisposto dall'Unione dei Comuni dell'Appennino Reggiano al fine di rafforzare politiche specifiche a favore di ragazze e ragazzi attraverso la valorizzazione di spazi di aggregazione, l'avvicinamento al mondo del lavoro e del volontariato, lo sviluppo di attività legate ai linguaggi giovanili, e favorendo il loro protagonismo nelle comunità; l'unione di intenti tra una Fondazione, un Consorzio di sviluppo industriale, un Isis e un Hub dell'Innovazione (Amaro, Friuli) per la costituzione di un ITS finalizzato alla formazione specialistica di giovani neo diplomati e laureati per trattenerli sul territorio e impiegarli nelle imprese locali votate all'innovazione e digitalizzazione.

Le iniziative promosse alla scala nazionale e i dispositivi predisposti considerati nel loro complesso sollecitano a riflettere sull'effettiva efficacia dimostrata rispetto agli obiettivi mentre si assiste ad una distribuzione degli effetti a macchia di leopardo e, in altre circostanze, ad un loro esaurirsi dopo un certo periodo di applicazione delle norme.

Dall'altra parte si annovera un ampio ventaglio di esperienze: quelle promosse da un gruppo di giovani di Melle (Valle Varaita, Piemonte) capace di attivare un progetto per ripopolare la valle facendo leva sulla produzione di birra; il radicarsi di due iniziative imprenditoriali, gestite da giovani, a Chiusaforte e Resiutta (Canal del Ferro Valcanale, Friuli) poste in diretta connessione con una ciclovia di rango europeo ed il turismo sostenibile; l'impegno di numerosi ragazzi e ragazze che si sono misurate nel settore agricolo, agroalimentare e dell'allevamento attraverso, ad esempio, la fondazione dell'Associazione giovani viticoltori e la creazione della 'Banca del Vino del Canavese' (Torino), il consolidamento dell'Azienda Agricola Ca' Causineri e la promozione dell'Associazione 'Park Therapy' (Nomaglio, Piemonte), la

produzione e vendita del 'Salame di Fabriano' (Marche), l'ampliamento di attività nell'azienda Hapfla Frutt (Val Formazza, Piemonte), nell'azienda 'Il fantabosco' (Fosdinovo, Toscana) e nel Caseificio 'La Via lattea' (Ivrea, Piemonte).

D'interesse, poi, le soluzioni delle 'Cooperative di Comunità' messe in atto da giovani in diversi ambiti alpini e appenninici, caratterizzate dalla dimensione multifunzionale, innovativa e generativa in stretta sintonia con le esigenze del territorio e delle persone, come nel caso della 'PIC - Piccola impresa di Comunità' (Capracotta, Molise) pensata quale centro multiservizi e di aggregazione locale.

In parallelo alle iniziative e sperimentazioni perseguite sui territori, si è assistito alla realizzazione di progetti che hanno comportato la stessa rielaborazione di alcuni concetti. Quali l' 'abitare temporaneo' nei contesti alpini, dopo le esperienze maturate in ambito urbano, considerato un approccio in grado di incrociare positivamente modelli di vita e di lavoro che contraddistinguono i comportamenti di una parte dei giovani, dai nomadi digitali agli smart workers e agli artisti residenziali; oppure l'idea degli 'ecosistemi locali' che permettono la formazione di network internazionali, rendono possibile l'attrazione di talenti e giovani professionisti e il formarsi di start-up innovative (d'interesse in tal caso l'esperienza di Carnia Industrial Park, Amaro, Friuli); o ancora, come la cosiddetta 'ri-sentimentalizzazione' dei luoghi attraverso l'interazione tra arte, creatività e manifattura che arricchisce di significati gli stessi prodotti realizzati tramite la lavorazione delle materie prime proprie del territorio (lana, fibra, argilla, legno), dove il sapere e il saper fare si misurano con l'arte dando vita a veri e propri patrimoni (diversi progetti locali hanno posto in relazione giovani artisti, creativi e artigiani). Se allunghiamo

lo sguardo, sono numerosi i paesi montani, spesso piccoli e marginali rispetto ai flussi di studiosi, appassionati, viaggiatori e turisti, mediante il coinvolgimento di competenze ed il protagonismo dei giovani, sono riusciti ad affermarsi come nuove 'agorà' di discussione sullo sviluppo locale e teatri naturali dove divulgare e rappresentare opere artistiche o veri e propri laboratori di sperimentazione nei vari ambiti della cultura: è il caso del 'nuovo spazio di Casso' (Erto e Casso, Friuli), esito di una accurata rigenerazione fisica di un edificio distrutto nel corso del disastro del Vajont del 1963 e diventato centro sperimentale per la cultura contemporanea della montagna e del paesaggio, sede di riflessione sulla funzione dell'arte e della cultura.

La Strategia Nazionale delle Aree Interne ha assunto una funzione essenziale nella ritrovata centralità della montagna nelle politiche pubbliche e a far nascere un patrimonio davvero rilevante di progetti, diversi ma legati da trame comuni, certamente da capitalizzare e mettere a sistema. Proprio per sostenere le attività Snai rivolte ai giovani si è formato uno strumento utile a favorire il loro coinvolgimento e partecipazione nei contesti della montagna: l'associazione Rifai. Si tratta di un laboratorio di futuro improntato all'innovazione e alla creatività delle aree alpine e appenniniche che, sotto la spinta di persone motivate e consapevoli, stimola visioni, idee e progetti di sviluppo locale sostenibile e inclusivo nelle realtà territoriali costituite spesso da piccoli paesi considerati tuttavia nodi di un'unica rete. Rifai è la voce di giovani facilitatori che si impegnano a costruire soluzioni per il futuro dei luoghi in cui abitano captando percezioni, assumendo emozioni e ascoltando bisogni, e a promuovere le comunità nelle aree considerate marginali attraverso l'impiego di competenze e lo scambio di buone pratiche.

Comprendere le ragioni per le quali i giovani se ne vanno o non restano facilmente in montagna ha rappresentato un tema di indagine perseguito in diverse realtà. In Trentino, l'Accademia della Montagna ha studiato i motivi per i quali i giovani non prediligono la montagna e tra i fattori ostativi si registra l'esistenza di una subalternità culturale tipica delle Terre Alte rispetto alla città, l'assenza di opportunità di evoluzione personale e professionale, di socializzazione e di alcuni servizi richiesti proprio dai giovani come l'accessibilità digitale, la convinzione che questo tipo di destinazione sia possibile solo per persone che desiderano stabilire una stretta relazione con il paesaggio e i luoghi; per converso, si rileva l'importanza della montagna per la bellezza insita nei paesaggi e per ottenere benessere psicofisico e condurre uno stile di vita sano, attivo e privo di frenesia.

La ricerca di Anci Toscana ha messo in evidenza come la bassa attrattività della montagna da parte dei giovani sia strettamente connessa con la qualità e tipologia dei servizi e con le reali possibilità di assicurare un futuro in sintonia con bisogni e aspettative delle persone. Altre indagini rilevano come vi è la disponibilità dei giovani a spostarsi verso la montagna se però si realizza una tripla combinazione: l'efficienza dei trasporti e dei servizi di mobilità, la convenienza dei prezzi degli affitti di abitazioni, l'esistenza di luoghi dove sia possibile generare creatività.

Sono note le trasformazioni che da decenni attraversano la contemporaneità e che hanno inciso, a volte in maniera radicale, sull'infragilimento dei tessuti comunitari e sulla stesse percezioni dei luoghi e dei territori in rapporto alle persone, dove lo spazio condiviso e la prossimità non appaiono rappresentare con la medesima forza del passato i fondamenti costitutivi dei legami all'interno delle comunità, dell'attaccamento al luogo dove

sono maturate relazioni sociali e si sono stabilite reciprocità. Anche in virtù dell'allentarsi di questi rapporti e del superamento di percezioni consolidate, il trasferimento altrove dei giovani e l'assenza di un loro progetto di ritorno appaiono del tutto naturali e al tempo stesso così distanti da come li interpretava nel 1949 Cesare Pavese: 'un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti'.

Stimolare la restanza e il ritorno non è un'opera che permette di ottenere nel breve periodo i risultati proposti, come del resto testimoniano le esperienze promosse, le ricerche e soprattutto le valutazioni dei giovani sulle opzioni che li portano a considerare la montagna il luogo in cui, almeno temporaneamente, vivere.

La forza attrattiva della città, le suggestioni e la creatività che genera rappresentano per la montagna un potente antidoto non facilmente superabile con le sole leve, seppur importanti, connesse con la qualità dei luoghi e del paesaggio che permettono di migliorare il benessere psicofisico, di vivere una vita con maggiore pazienza, equilibrio e serenità, di disporre di radici, identità e tradizioni.

In montagna si fatica di più, le opportunità di evoluzione e crescita e di corrispondere alle aspirazioni non sono infinite, i benefici economici non sono scontati, gli asset per competere non sono equamente distribuiti, le incertezze sono numerose e, forse, non si ha la possibilità di 'pensare in grande': sono tratti di riflessioni espresse in diverse occasioni (laboratori, focus, interviste, da ultimo proprio a Innovalp) da parte di giovani. In definitiva, una somma di valori e condizionamenti che, almeno per una parte, influiscono sulla stessa efficacia

delle proposte sinora avviate.

Ma non è raro ascoltare affermazioni che sollecitano a coltivare spazi di opportunità: "Non mi sento molto ottimista, ma ho comunque speranze e sogni, e desidero andare a vivere in una borgata sulle montagne e avviare una piccola azienda agricola, coltivando ciò che è possibile far crescere lì, come patate, ortaggi, piccoli frutti, magari la segale; tenere puliti i boschi vendendo legna da ardere; tagliare il fieno; allevare qualche animale per utilizzo personale, come conigli e galline, o per passione, come un piccolo numero di pecore o vacche; in pratica vorrei fare ciò che si faceva una volta, pur con le comodità essenziali e le competenze di oggi".

Non sarà facile invertire le tendenze in atto, obiettivo fondamentale per garantire l'equilibrio e lo sviluppo sostenibile dei territori, ma il patrimonio di conoscenze acquisito permette di riconoscere in ogni caso quello che manca e quello che c'è da fare per corrispondere a esigenze ed aspettative dei giovani sapendo cogliere le stesse suggestioni degli immaginari.

L'opera di far restare i giovani e farli ritornare in una misura più rilevante di quanto non avvenga oggi può avere un certo successo se si affermano un pensiero forte e policy pubbliche strutturate e capaci di assicurare efficacia ai propositi.

Significa contemporaneamente intervenire per accrescere le capacità delle Terre Alte di stare all'interno dei fenomeni della complessità e della modernità e di saperli gestire per riuscire nell'intento di fare della montagna un 'centro' che affascina e alimenta interesse e che, pertanto, è in grado di fuoriuscire dalla precaria condizione di 'margine'. Vuol dire mettere in atto policy concrete e non transeunti orientate in primo luogo a incrociare le ragioni che più di altre



favoriscono il desiderio dei giovani a spostarsi in montagna e a costruire le condizioni, di natura valoriale e socio economica, perché questo flusso di ritorno sia reso possibile e pure conveniente.

Laddove la montagna non è 'minoranza' nel contesto delle politiche di sviluppo regionale o destinataria di risorse settoriali, aumentano le probabilità della non irreversibilità dei processi di decadenza. Non essere in minoranza significa che le politiche pubbliche la collocano al centro degli interessi più generali della società, cioè la rendono fulcro e destinataria di un'idea complessa di promozione dei servizi indipendentemente dal numero degli abitanti e svincolata dai criteri e standard urbani nell'organizzazione dei servizi. Vuol dire che è messa nelle condizioni di procedere con il governo integrato del territorio e dei patrimoni e, non da ultimo, che viene dotata di strumenti per la gestione dei servizi ecosistemici in diretta connessione con lo sviluppo regionale.

Dall'altra parte, le istituzioni locali devono saper assolvere ad una funzione strategica e non limitarsi a 'resistere'. I Comuni di ridotte dimensioni e fragili demograficamente, che non sono quindi nelle condizioni né di supportare le esigenze delle proprie comunità né tantomeno di far fronte alla forza e alle velocità delle sfide esterne, dovranno essere in grado di realizzare robuste reti di collaborazione e governance ampie e strutturate.

Viene richiesto ai diversi livelli di responsabilità e di decisione di 'pensare' il territorio che si abita e compiere uno sforzo di immaginazione strategica in grado di prefigurare nuovi modelli organizzativi dei servizi, della rigenerazione fisica e culturale dei contesti, della produzione e dell'innovazione. Vanno strutturate politiche di adeguamento dei sistemi (sociali, culturali, architettonici, economici, tecnologici) secondo una logica di

integrazione orizzontale e verticale.

Si rendono necessarie la costruzione di 'ecosistemi generativi' e l'attivazione di 'comunità intraprendenti' poiché rappresentano un motore che contribuisce a definire e disegnare i modelli e ad avviare un ciclo di riproduzione delle risorse umane che appare la sfida più rilevante e che, adoperando le riflessioni dello studioso Stuart Gietel-Basten, impone l'adozione di approcci multidimensionale e multiscalarari.

Si tratta di condizione minime per impostare e sostenere politiche in grado di determinare impatti concreti e duraturi sulla vita dei paesaggi, delle persone e delle imprese.

Tuttavia serve un nuovo contratto tra la montagna e i giovani. Devono essere proprio loro a pensare e definire parti essenziali delle politiche pubbliche e a reinventare, laddove necessario, modelli organizzativi, di vita e di lavoro nelle Terre Alte.

Adoperando un linguaggio proprio di altre discipline si tratta di dare vita ad una 'conversazione vitale' dove le questioni del presente si combinano con il pensiero strategico. Un contratto sociale di questa natura deve prevedere modi, forme, processi, luoghi e tempi che permettano l'espressione di idee, potenziali e soluzioni da mettere in pratica e affermare i contenuti di una montagna quale spazio di possibilità in sintonia con i desideri dei giovani.

È un percorso non solo possibile da immaginare e perseguire alla scala locale ma è componente di quell'etica della concretezza di cui si sente l'urgenza.



## 6. IMMAGINAZIONE STRATEGICA, ALLEANZE E CO-DESIGN NELLE TERRE ALTE

Nel corso dei Laboratori e nelle sessioni didattiche si sono confrontati tra gli altri una serie di studiosi e ricercatori che, attraverso propri linguaggi e competenze, hanno riflettuto su aspetti diversi relativi all'immaginazione strategica, alleanze tra territori, animazione e co-design nelle Terre Alte.

Una parte dei contenuti è stata poi riproposta in un Laboratorio finale coordinato da Maurizio Goetz, dell'Institute for the Future-Speculative Design Hub di Milano, esperto di immaginazione strategica e co-design.



### creazioni

- 1 spazio condiviso
- 2 visione comune della realtà in trasformazione
- 3 processo di co-immaginazione territoriale
- 4 progetto comune di territorio
- 5 processi e strumenti di cambiamento del territorio per il territorio



Facilitazione grafica del Laboratorio Affrontare TrasformAzioni, immaginare futuri a cura di Sara Pavan

## LA CREAZIONE DI AMBIENTI FAVOREVOLI ALLA PROGETTAZIONE DI IDEE GENERATIVE DI FUTURO

MAURIZIO GOETZ

Mi sono sempre domandato quali fossero le condizioni per fare emergere idee generative di futuro, quando si creano spazi di condivisione, come quello progettato da Cramars, in cui ho avuto il piacere di partecipare come facilitatore, considerando l'obiettivo di favorire la creazione di nuove iniziative di innovazione sociale a beneficio dei territori della montagna.

Per un lungo periodo ho pensato che la predisposizione di un *ambiente psicologicamente sicuro*, fosse necessario per mettere a loro agio le persone e favorire *una partecipazione inclusiva, aperta e serena* da parte di tutti i partecipanti ai laboratori creativi e *supportare la generatività del dibattito*.

Un ambiente psicologicamente sicuro è un contesto sociale in cui le persone si sentono libere di esprimere se stesse, condividere liberamente le proprie idee, opinioni ed emozioni senza paura di giudizio, ritorsioni o conseguenze negative. È un ambiente in cui viene promossa l'empatia, la fiducia reciproca ed il rispetto.

Un ambiente psicologicamente sicuro presenta una serie di requisiti:

– *Accettazione*: le persone si sentono accettate e rispettate per ciò che sono, senza essere giudicate sulla base della loro identità, opinioni o background.

– *Apertura alla diversità*: si riconosce e si valorizza la diversità di prospettive, esperienze e opinioni, favorendo un clima inclusivo, partecipativo e non discriminatorio.

– *Comunicazione aperta*: le persone si sentono libere di esprimere le proprie idee e opinioni senza timore di essere criticate o 'punite'. La comunicazione è rispettosa

e si incoraggia il dialogo, franco, aperto e costruttivo.

– *Fiducia e rispetto reciproco*: le persone si fidano l'una dell'altra e rispettano i confini personali. La riservatezza e la confidenzialità sono considerate importanti, così come la consapevolezza della buona fede nel contributo apportato da tutti i partecipanti.

– *Assenza di paura e vergogna*: non ci sono conseguenze negative per l'espressione di opinioni fuori dal coro o l'esposizione di debolezze e fragilità. Le persone si sentono sicure nell'essere vulnerabili senza paura di essere giudicate o umiliate.

– *Supporto e sostegno*: le persone si sostengono a vicenda e offrono supporto emotivo. Si incoraggia l'aiuto reciproco e l'ascolto attivo e profondo.

Un ambiente psicologicamente sicuro è cruciale per *promuovere il benessere, la partecipazione attiva e la creatività delle persone. Favorisce la collaborazione, stimola la condivisione di idee innovative e promuove un senso di appartenenza e di fiducia tra i membri di un gruppo in un contesto di collaborazione generativa.*

Il problema nasce quando l'ambiente è troppo sicuro e le persone tendono ad adagiarsi sulle loro conoscenze e convinzioni, per pigrizia, per inerzia o perché ritengono che il loro contributo sia sufficiente per dare impulso alla conversazione, rimanendo tuttavia nell'ambito dell'esplorazione del già conosciuto.

Quando un panel generativo è composto da persone estremamente competenti e quando gli organizzatori sono *molto attenti alla creazione di un*

*ambiente confortevole*, tutte le condizioni, *di accettazione, apertura alla diversità, comunicazione aperta, fiducia e rispetto reciproco, assenza di paura e vergogna, supporto e sostegno*, vengono mantenute, ma questo non porta necessariamente alla generazione di idee dirompenti, nonostante la volontà collettiva di chi ha contribuito a diverso titolo alla creazione di un evento generativo.

La predisposizione di un ambiente psicologicamente sicuro, dove le persone stanno bene, è oramai il mantra, che ascoltiamo in ogni presentazione, quando si parla di organizzare eventi generativi a supporto di processi di innovazione e di trasformazione.

*Siamo sicuri che il benessere dei partecipanti ad un evento generativo sia l'obiettivo assoluto a cui tendere o dobbiamo piuttosto puntare ad un determinato stato ottimale di benessere?*

È possibile definire il benessere, *come uno stato di assenza di desiderio, di appagamento, di serenità, in cui le persone vivono in uno stato di flusso, ma in cui non c'è necessariamente tensione creativa*. Uno stato di eccessivo benessere, potrebbe inibire la generatività più radicale.

Quanti eroi, leader, imprenditori hanno agito sulla base della ricerca del benessere? Ecco che un eccessivo stato di benessere può portare ad accontentarsi di ciò che emerge, soprattutto se i partecipanti ad un evento generativo sono altamente qualificati ed in grado di portare contributi di enorme valore.

Se analizziamo di converso uno stato di malessere, ci rendiamo conto che se fosse eccessivo, provocherebbe l'inibizione alla partecipazione se non il blocco creativo. Creare uno *stato di tensione minimale*, può spingere all'azione e motivare le persone, spingendo la molla del cambiamento, che spesso parte da una situazione di disagio.

Una facilitazione volta all'emersione di idee generative, realmente dirompenti, deve portare le persone fuori dalla loro zona di 'controllo', tanto da impedire loro di fare affidamento sulle loro conoscenze attuali. Ha l'obiettivo di de-familiarizzare il presente, portando le persone ad esplorare nuove strade, ma deve subito rassicurare i partecipanti all'evento generativo, per fare in modo che siano consapevoli che si è trattato unicamente di un 'esercizio' per stimolare la creatività, salvaguardando, rispettando, profondamente ognuno, come persona, come professionista e come parte attiva di un processo generativo, in cui il contributo di tutti è di fondamentale importanza, partendo dall'assunto che qualunque idea è valida.

Una facilitazione generativa non lavora per la creazione del benessere assoluto dei partecipanti, ma per un *contesto di benessere ottimale*, che consenta di mantenere la tranquillità, la serenità, dei partecipanti, senza inibire la passione ed il desiderio di cambiamento che può derivare da una sfida difficile, ma alla portata di tutti ed in grado di creare quella *passione energizzante* che porta alla massima generatività.

Si tratta di predisporre un ambiente sfidante, con il giusto livello di benessere, in una condizione sospesa tra l'ordine ed il caos, che possiamo definire *spazio ottimale di benessere*.

Come sempre è questione di equilibrio.

## LO SVILUPPO LOCALE NELL'ERA DELL'ANTROPOCENE

GRAZIANO LORENZON

L'analisi politico-economica, a partire dalla crisi del fordismo e dalla concomitante terza rivoluzione industriale, ha posto in imbarazzante evidenza la centralità del territorio nei processi di sviluppo. Una delle critiche più ricorrenti alle teorie economiche della prima parte del secolo scorso (neoclassiche), consisteva nella mancata considerazione dello spazio e del tempo all'interno dei modelli di sviluppo proposti. La differenziazione dei modelli di sviluppo che si registravano in quel periodo, nonostante un filo conduttore rappresentato dal declino del modello di produzione fordista, ha messo in luce una molteplicità di percorsi interpretativi che hanno aperto una breccia che in pochissimo tempo ha sbriciolato gli schemi proposti dalla scuola mainstream.

L'analisi economica italiana, meglio conosciuta come quella sui 'distretti industriali', pur con i suoi limiti, ha fatto assumere al territorio il ruolo di variabile cruciale per spiegare le opportunità che possono essere colte in alcune aree e regioni e, allo stesso tempo, i relativi vincoli posti al processo di sviluppo da fattori esogeni ed endogeni ai sistemi locali. Tra le altre cose va anche sottolineato che le condizioni storico-culturali e le condizioni socio-economiche delle varie regioni hanno giocato, e per certi versi stanno ancora giocando, un ruolo cruciale nei processi di sviluppo. Le loro differenze, infatti, possono in gran parte spiegare i diversi sentieri di sviluppo intrapresi in varie circostanze storiche e geografiche (tempo e luogo).

Le nuove prospettive proposte dalle scuole eterodosse negli anni di fine secolo scorso consentivano di guardare lo spazio come una componente reale dei processi produttivi e, in questo modo, non è più come

un costo, bensì come un'opportunità. Le visioni emergenti hanno fatto assumere allo spazio il ruolo di 'ambiente favorevole' (o sfavorevole), creatore di 'economie esterne' (o diseconomie). In questa visione lo spazio si è dunque trasformato da posto dove si produce, a punto di incontro tra gli attori dello sviluppo o, per meglio dire, nodo di una rete dove, paradossalmente, si coniugano le forme di cooperazione/competizione tra imprese. Allo stesso tempo, luogo dove si decide la divisione sociale del lavoro in un'ottica tipicamente smithiana e si disegnano i valori della comunità. In definitiva il punto di incontro tra le forze del mercato e le forme di regolazione sociale.

In quel periodo la lettura dei processi produttivi ha superato l'ormai vetusto modello neoclassico, valorizzando delle modalità organizzative differenziate che non venivano ridotte ad un semplice schema dualistico, di contrapposizione tra modello efficiente e modello inefficiente di organizzazione della produzione. A partire dalla terza rivoluzione industriale per le scuole di pensiero eterodosse i sistemi organizzativi, pur diversi come quello della grande impresa verticalmente integrata, la grande impresa con una rete gerarchica di sub-fornitura, la grande impresa che intraprende rapporti sinergici con l'ambiente locale, i sistemi integrati di piccole imprese, l'industrializzazione diffusa di piccola impresa (distretti industriali), erano in grado di convivere. Questi sistemi eterogenei erano in grado di convivere non solo nel senso che potevano operare nello stesso momento storico ma, addirittura, presenziando negli stessi mercati finali, potevano partecipare allo stesso gioco competitivo.

La convivenza dei modelli locali di sviluppo ha spinto i policy maker a rafforzare le politiche di intervento territoriale, subordinandole alle caratteristiche dei modelli di sviluppo e alla specifica organizzazione produttiva che influenza i rapporti tra economia e territorio.

Nei due decenni di fine secolo scorso è stato soprattutto il modello del 'distretto industriale' a rompere con la lunga tradizione di modelli economici di tipo funzionalista che attribuivano un ruolo determinante per lo sviluppo economico alla presenza di 'funzioni economiche'. Il territorio, infatti, nell'approccio funzionalista ha giocato un ruolo esclusivamente passivo in quanto lo sviluppo economico era attribuito a un processo oggettivamente determinato dalla presenza di ingredienti di tipo tecnico come i fattori di produzione.

Pertanto, il declino del paradigma dello sviluppo per accumulazione è stato prima affiancato e poi progressivamente sostituito dal modello di sviluppo per propagazione, che procede per linee esterne, passando da un'impresa all'altra attraverso la mediazione dei sistemi produttivi a rete. Lo sviluppo per propagazione, avendo leggi del tutto diverse da quello per accumulazione, è stato in grado di favorire soprattutto i territori in ritardo nello sviluppo (la Terza Italia descritta da Bagnasco). Infatti, il meccanismo della propagazione ha richiesto che l'innovazione venisse 'disseminata' da qualche 'coltivatore pioniere', in modo da permettere alle piantine di germinare, moltiplicandosi sul terreno, fino a formare un 'bosco', facendo poi in modo che il bosco crescesse fino a diventare una 'ecologia' completa di funzioni e di applicazioni in grado di perlustrare tutte le possibili strade dello sviluppo.

L'analisi della produzione nel periodo post-fordista prende in considerazione, cosa lontana nel pensiero neoclassico, anche i fattori

sociali, ponendoli alla base del ragionamento, come la localizzazione, le strategie, le infrastrutture materiali e immateriali, le relazioni sia economiche che non economiche (i fattori storicamente sedimentati).

Appare di fondamentale importanza, quindi, comprendere il significato di territorio all'interno di una visione economica. In una prospettiva economica, infatti, il territorio va inteso come un soggetto vivente, ovvero il risultato dell'interazione nel tempo tra insediamento umano e ambiente che non sempre può essere identificato come un luogo fisico e tantomeno amministrativo. Va da sé, quindi, che il territorio non esiste in natura, ma rappresenta l'esito di un processo di strutturazione dello spazio fisico da parte dell'uomo e della società. Il suolo, l'ambiente fisico, il paesaggio, l'architettura, le infrastrutture, sono quindi solo delle componenti, in quanto capaci di rappresentare unicamente gli elementi fisici e simbolici dell'ecosistema. Il territorio, come insieme di attori, risorse e attività, non è solo espressione di beni (cibo, cultura, edifici, infrastrutture, ecc.) ma centro di relazioni simboliche in un ecosistema caratterizzato da biodiversità e risorse materiali peculiari che costituiscono l'identità di uno specifico contesto geografico.

L'identità territoriale è pertanto una correlazione fra luogo fisico e spazio culturale, simbolico, economico della società. È evidente, che le nuove strategie di sviluppo territoriale competitivo devono far leva sul 'patrimonio locale' per valorizzare le identità e le specificità dei diversi territori, attraverso l'identificazione di caratteri distintivi e 'identitari' e di solidi processi partecipativi tra i soggetti che vivono e producono nel territorio.

Il rapporto tra attività produttive e territorio negli ultimi decenni è andato incontro a ulteriori profonde modificazioni a causa di tre fenomeni interdipendenti:

- il declino del tradizionale modello industriale ‘fordista’ (declino dell’economia del possesso);
- l’affermazione delle economie immateriali e dei servizi, più nello specifico la pervasività dell’innovazione digitale (ascesa dell’economia dell’uso a scapito di quella del possesso);
- la diffusione di una coscienza della sostenibilità ambientale che portano a nuove relazioni tra centro e periferia (Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile, Green Deal europeo).

La transizione verso un modello di sviluppo ‘flessibile’, dunque, è stato accelerato dal fenomeno della globalizzazione, che può essere distinto in:

- globalizzazione vera e propria (non solo economica, ma anche culturale);
- internazionalizzazione (dei mercati, degli scambi);
- diffusione pervasiva dell’innovazione tecnologica.

Con la progressiva predominanza del concetto di globalizzazione dell’informazione (digitale), a partire dal nuovo millennio, la portata economica di un territorio nel sistema occidentale non si misura più in termini di quantità di beni prodotti, ma piuttosto di qualità dell’innovazione all’interno degli ecosistemi. In quest’ottica sono diventati rilevanti:

- le infrastrutture che consentono un più facile accesso alle reti, rispetto alle infrastrutture per movimentare le merci del novecento;
- le competenze professionali nei settori innovativi, invece della quantità di forza lavoro tipica del modello fordista;
- la destrutturazione della divisione del lavoro;

- l’avvio di nuovi modelli produttivi come quelli rigenerativi di sistema.

In questa logica, un po’ frettolosamente, alcuni studiosi (ma anche i sindacati) hanno affermato che nei Paesi più industrializzati, con l’introduzione nei processi produttivi di macchine intelligenti (cobot), la mano d’opera nell’industria manifatturiera fosse destinata a scendere in modo rapido, fino a raggiungere i livelli registrati dal settore primario, ovvero al 2-3% della forza lavoro complessiva .

Nella realtà dei fatti dobbiamo rilevare che il mondo del lavoro, pur registrando un rapido cambiamento, favorito dalla sempre più massiccia presenza della tecnologia, non annulla l’importanza della manifattura.

Le conseguenze più evidenti di questa incessante evoluzione, determinata dall’adozione di strategie di ‘digital transformation’, ci devono portare a ritenere opportuna l’adozione di comportamenti che non si contrappongono in modo sterile ai cambiamenti e, allo stesso tempo, di non sottovalutarne la portata e la radicalità dei mutamenti in atto.

L’implementazione delle nuove tecnologie richiedono tempo e pianificazione per essere adottate, nonostante ciò i primi effetti riscontrabili sulla quantità e sulla qualità del lavoro ci devono indurre alla prudenza viste le stime effettuate da molti istituti di ricerca che prevedono che il digitale nei prossimi anni porterà a sostituire oltre la metà dell’occupazione o, ancora peggio, buona parte dei mestieri che oggi conosciamo sarà esposta al rischio di estinzione.

Le sfide a cui siamo chiamati a dare risposte ci portano a riflettere sul fatto che, sebbene sia passato appena un ventennio dalla ‘Quarta rivoluzione Industriale’, ci troviamo già sulla soglia di un altro cambiamento epocale: la ‘Quinta rivoluzione industriale’ o la ‘Seconda evoluzione digitale’

come qualcuno ama definirla. Mentre le precedenti rivoluzioni industriali hanno impiegato decenni per prendere forma, quella che stiamo per vivere è pronta a far sentire i suoi effetti sulla società. Senza dubbio questa nuova rivoluzione si abatterà con forza sul mondo della tecnologia contribuendo ad un’ulteriore spinta all’evoluzione del lavoro nell’era digitale, provocando uno scossone sia nella vita quotidiana che in quella della produzione e dei servizi.

Per questo motivo è necessario osservare che nell’era digitale i servizi non si qualificano come proprietà, sono immateriali e intangibili, vengono resi disponibili e non prodotti, esistono solo nel momento in cui vengono erogati, implicano sempre una relazione tra persone e non possono essere posseduti, accumulati o lasciati in proprietà. L’era dell’economia digitale ha pertanto la capacità di spianare la transizione alla ‘economia dell’accesso’.

Nell’era digitale le nuove dinamiche dell’economia stanno gradualmente espandendo gli orizzonti strategici che le barriere geografiche e logistiche. Da queste dinamiche ne deriva una nuova percezione del mondo che ci circonda e, di conseguenza, anche una diversa visione di ciò che è prossimo a noi, cioè il territorio in cui viviamo.

La premessa per le potenziali progettualità di sviluppo locale future, lette in un’ottica 5.0, nasce necessariamente da qui, da un nuovo concetto di territorio e da un rinnovato rapporto con esso, che ci porti alla riscoperta dei diversi livelli di identità: locale, regionale, nazionale, europea. Trattasi di differenti accezioni di appartenenza che non necessariamente sono in contrapposizione tra loro, ma come ci insegnano urbanisti e sociologi, sono legate da causalità e da complementarità delle scelte che richiamano la multidimensionalità delle policy.

Il sentirsi parte attiva della propria comunità locale è la premessa per un’appartenenza sana e consapevole alle proprie radici, fondata non più su di un’ottica di antagonismo o superiorità rispetto ad altre comunità, bensì sul naturale legame con la propria terra e con le sue peculiarità storico-culturali. Ed è proprio attraverso la valorizzazione di tali identità locali che si rafforza e consolida il senso di appartenenza alla regione, allo stato e all’Unione Europea, la cui forza è paradossalmente rappresentata dalle diversità.

Il concetto di benessere nel nuovo millennio non coincide con il soddisfacimento delle funzioni di utilità degli individui che compongono una collettività di neoclassica memoria, bensì con l’espansione piena della cittadinanza. Vale a dire con la possibilità di accedere a pieno titolo a risorse e opportunità considerate rilevanti per le condizioni di vita di ogni persona e perciò meritevoli di essere garantite dall’autorità dello Stato. Gli elementi costitutivi della cittadinanza sono:

- i diritti civili che costituiscono il fondamento delle libertà individuali (libertà personale, di pensiero, di parola, di fede, di orientamento sessuale, di riunione e associazione, di proprietà, di circolazione, così come di stipulare contratti e di ottenere giustizia quando non vengono rispettati);
- i diritti politici sui quali si fonda la possibilità di partecipare direttamente o indirettamente all’esercizio del potere politico;
- i diritti sociali che si configurano come soddisfacimento dei bisogni, nel senso che danno titolo ad ottenere risorse (pensione) o ad accedere a servizi che sorreggono le condizioni di vita.

La riscoperta del senso di cittadinanza passa attraverso un maggiore impegno sociale, una nuova concezione della solidarietà, una nuova organizzazione dei servizi alla persona, un ruolo centrale dell'economia che si basa su principi quali: l'inclusione, l'equità, la redistribuzione.

In una società sempre più confusa e disgregata, come quella che emerge dalle crisi della globalizzazione, è fondamentale perseguire azioni orientate all'inclusione sociale, superando i tradizionali specifici ambiti di intervento, giungendo ad un più ampio spazio di manovra che accompagni verso una riduzione delle diseguaglianze che caratterizzano quelle fasce di popolazione costrette a vivere in condizioni di isolamento e in difficoltà nel pianificare anche le attività più semplici della routine quotidiana.

In questo senso appare necessaria una riflessione che è la premessa ineludibile per un adeguato inserimento formativo e professionale delle nuove generazioni: i giovani non entreranno mai pienamente nel mondo del lavoro se prima non si inseriscono nel tessuto sociale. Il discorso può facilmente essere esteso anche ai meno giovani che per varie ragioni si trovino ai margini del mercato del lavoro e di conseguenza del contesto sociale: queste persone vanno accompagnate verso un reinserimento prima nella società e successivamente nel mercato del lavoro. E qui gioca un ruolo chiave la formazione, che va adeguata alle nuove dinamiche presenti e, soprattutto, future.

I cittadini, siano essi studenti o lavoratori, vanno preparati ad affrontare senza paure il 'futuro'. Solo in questo modo li possiamo mettere in grado di far fronte ad eventuali crisi occupazionali, problemi di reinserimento e riconversione delle proprie skills in relazione alle variazioni dei meccanismi del mercato del lavoro.



## LE ALLEANZE TRA CITTÀ E MONTAGNA. L'APPROCCIO METROMONTANO

FEDERICA CORRADO

Presidio territoriale e costruzione di un network virtuoso tra città-montagna vanno più che mai oggi riconosciuti come elementi centrali nella costruzione di politiche territoriali che rispondano agli attuali bisogni delle comunità montane. Affinché questi principi trovino applicazione, è necessario cambiare la prospettiva culturale, scardinando la dicotomia città-montagna, fornendo nuove rappresentazioni territoriali e costruendo nuove alleanze. Si tratta di un incontro che ad oggi risulta in gran parte da costruire, che chiede dei rovesciamenti di visione e l'acquisizione dell'idea che forse proprio da un rapporto città-montagna di tipo cooperativo, cioè di scambio reciproco, possano nascere anche visioni diverse. La frattura città-montagna, su cui si deve lavorare nella fase attuale, è una frattura che ha anzitutto responsabilità politiche, in primis nella politica assistenzialista che ha caratterizzato per lungo tempo la montagna italiana ma ancora nell'idea della montagna come riserva di risorse da sfruttare a beneficio degli altri territori.

Sulla scorta dunque di un altro e diverso approccio rispetto al passato, si delinea il concetto di metromontagna (Dematteis, Corrado, Di Gioia, Durbiano, 2014; Corrado e Dematteis, 2021), dove con il termine metro-montagna si intende il risultato di interazioni che si sviluppano in condizioni di relativa vicinanza geografica tra territori montani e reti urbane di livello metropolitano con ramificazioni che dalla fascia pedemontana penetrano nelle valli principali. La rete urbano-metropolitana e la montagna presentano caratteristiche ambientali, demografiche ed economiche che le rendono complementari e tendenzialmente

interdipendenti. La prima dipende dalla montagna principalmente per l'utilizzo di eco-servizi, la montagna dipende dalle città soprattutto per l'accesso a beni e servizi di livello funzionale medio e superiore e per l'occupazione. Questa dissimmetria può essere in parte ridotta non solo da politiche di sviluppo di area vasta, come auspicato dalla Strategia Macro-regionale Alpina o dal Manifesto di Camaldoli (Bolognesi, Corrado, a cura di, 2020), ma anche da interventi a sostegno di scambi reciprocamente vantaggiosi derivanti dalla loro complementarità. Le relazioni urbano-montane mettono così in evidenza come questi scambi siano mediati da rapporti multi scalari tra le metropoli e i centri della rete urbana, in particolare da quelle piccole e medie città alpine poste all'interno delle catene montuose e allo sbocco delle valli, determinandone così il ruolo di attori principali nella costruzione di sistemi territoriali metro-montani (Fourny, 2018).

## MOBILITY AS A COMMUNITY: L'ANIMAZIONE TERRITORIALE NELLA RIORGANIZZAZIONE DELLA MOBILITÀ

LUCIO RUBINI

Oggi, gestire (e promuovere) la mobilità nei territori di montagna significa tenere insieme 4 cose: sostenibilità e sviluppo locale, valorizzazione turistica e diritto all'accessibilità.

Non è una sfida semplice, come abbiamo osservato nelle sessioni didattiche di Innovalp, perché spesso queste esigenze sembrano in concorrenza e difficili da armonizzare in un robusto ragionamento sul futuro di questi territori.

E dunque, da dove partire per trovare un equilibrio tra traiettorie apparentemente divergenti? *Mobility as a community* è un concetto emergente che prova a dare una risposta a questa richiesta.

Fino ad ora, questo modello promuove un nuovo approccio nel design (e fruizione) dei servizi per la mobilità. In questo principio, il fornitore di servizi (i gestori, e prima di loro gli Enti di governo – in particolare nell'ambito del trasporto pubblico) adotta dei modelli collaborativi per disegnare una offerta integrata di molteplici servizi di trasporto, sia pubblici sia privati, in un unico servizio di mobilità digitale.

Il concetto sembra funzionare ma ha bisogno di uno spostamento di senso. Ovvero: ritenere la mobilità (in questi territori, più che altrove) come un servizio e un'infrastruttura sociale di comunità.

Non si tratta quindi solo di approfondire dal punto di vista qualitativo la conoscenza del contesto per offrire un servizio migliore e integrato. Si tratta di rendere partecipi i soggetti sociali al processo di programmazione dello sviluppo locale della propria comunità, di attivare dialoghi e occasioni di incontro e scambio tra enti, attori economici e cittadini.

Per funzionare, i processi di animazione territoriale possono portare a risultati interessanti se hanno l'ambizione di aggregare due elementi-chiave:

– portare in emersione le “idee motrici” che il contesto socioeconomico già esprime o potrebbe esprimere se messo nelle condizioni di farlo;

– individuare e mettere in connessione le energie sociali e le reti capaci di aggregare consenso, partecipazione, interessi, progetti e reti d'impresa attorno a queste idee condivise.

## CONOSCERE (LA MONTAGNA) PER DELIBERARE

PAOLO ERMANO

In un recente rapporto, “Understanding and Quantify Mountain Tourism” (2023), pubblicato congiuntamente dalla FAO e dal WTO, si sottolinea la criticità della mancanza di dati, e quindi di conoscenza accurata, sul turismo montano. Il che rappresenta un ostacolo allo sviluppo economico: se lì dove il mercato orienta le scelte degli operatori non si riesce a raccogliere precise informazioni sul miglior utilizzo delle risorse, la situazione è pure peggiore nelle aree montane prive di flussi turistici significativi. Sono diversi, infatti, gli studi che sottolineano come i dati sulle economie montane siano scarsi, non standardizzati, poco affidabili, con importanti impatti sulla qualità delle scelte relative alle traiettorie di sviluppo.

Infatti, una delle condizioni necessarie per la gestione efficiente delle risorse di un territorio, che possa garantire un adeguato flusso di reddito a favore delle comunità che lì abitano, è un continuo e affidabile flusso di informazioni aggiornate da e verso queste aree, informazioni che saranno poi usate dagli agenti economici, insieme alle altre conoscenze a disposizione, per compiere le loro scelte: in fondo, il declino della montagna può essere descritto anche come un declino nei flussi informativi che incide sulle valutazioni circa la gestione ottimale delle risorse montane sia da parte di chi vive in montagna sia da parte di chi vive la montagna.

Inoltre, un’ampia consapevolezza dei fenomeni economici in atto e delle risorse presenti, ponderata agli stimoli provenienti dal resto del mondo (bisogni, norme, tecnologie, ecc.), è ancor più determinante ora che l’attenzione verso le terre alte è maggiore.

Se continuerà ad ampliarsi il divario fra ciò che il centro sa e ciò che la montagna sa, c’è il rischio di creare maggiori conflitti fra i portatori di interesse impegnati nello sviluppo montano a causa di un’ignoranza reciproca, riducendo la possibilità di individuare le politiche più adatte.

Pertanto, dove l’azione dei mercati risulti insufficiente dovrebbero attivarsi altri attori – la politica, le associazioni culturali, i centri di ricerca, le istituzioni nazionali e internazionali – con un’azione volta inizialmente a costruire e diffondere in ogni direzione un’immagine più accurata e condivisa delle relazioni da e verso la montagna come precondizione ad un utilizzo consapevole, efficace e sostenibile delle risorse presenti, per un più equo beneficio per tutti.

Come sempre, è bene conoscere di più per scegliere meglio.







## 7. LE TERRE ALTE IN EVOLUZIONE ATTRAVERSO LE LENTI DEGLI ATTORI LOCALI

Riannodare i fili tra città e montagna secondo l'approccio metromontano, co-progettare il benessere delle persone e dei territori montani e istituzioni intraprendenti rappresentano alcuni dei fattori che permettono a società ed economie alpine di evolvere e affrontare consapevolmente le complessità del presente.

Numerosi soggetti e attori locali si sono misurati nelle giornate di Innovalp 2023 e agli eventi collaterali attorno una pluralità di questioni problematiche rielaborando idee e mettendo a disposizione approcci multidimensionali e strumenti operativi assai utili per intervenire sul presente e immaginare futuri possibili, tra le identità e la dimensione locale in stretta relazione con dinamiche universali.

## DANILO FARINELLI

Direttore Generale Carnia Industrial Park

Carnia Industrial Park è un generatore di sviluppo locale e un fattore di connessione virtuosa e creativa tra il territorio montano e le città di pianura. Anche per queste ragioni fornisce un contributo importante all'evoluzione economica e sociale del sistema-montagna.

Grazie al nuovo ruolo assunto dai consorzi di sviluppo economico locale, previsto dalle norme e dalla programmazione regionale, il Consorzio è passato dall'essere un tradizionale nucleo di sviluppo industriale nel contesto territoriale del medio Tagliamento ad una vera e propria agenzia di promozione dello sviluppo nell'area montana del Friuli Venezia Giulia.

Ciò ha permesso non solo il rafforzamento delle capacità di attrazione insediativa nel territorio (360 ettari attrezzati, quasi 200 aziende insediate, circa 5.000 occupati) e, al contempo, il potenziamento di ulteriori due funzioni.

La prima, volta a potenziare gli investimenti, per nuovi insediamenti e ampliamenti anche nelle zone artigianali dei comuni di media valle della Carnia e del Canal del Ferro Valcanale, estendendo l'applicazione di strumenti come i "contratti di insediamento" a queste aree. La seconda, di incorporare la componente dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione, in qualità di capofila del nodo IoT della piattaforma regionale per la digitalizzazione delle imprese, denominata IP4FVG, ampliando la costruzione di reti di partenariato a supporto dell'innovazione di processo e di prodotto. Merita inoltre sottolineare la costituzione del polo di Alta formazione ITS presso il Parco Tecnologico di Amaro, recentemente incorporato da CIP.

Siamo di fronte ad un complesso processo di ibridazione che spinge alla compenetrazione di tradizionali saperi e produzioni, in particolare nelle filiere del legno e dell'artigianato, con la dimensione manifatturiera innervata da reti di conoscenza, di innovazione, di trasferimento tecnologico in grado di generare nuove opportunità di lavoro, tanto da creare il fenomeno del cosiddetto 'pendolarismo contromano', in base al quale circa 1.000 persone rispetto ai circa 5.000 occupati nelle aziende manifatturiere, hanno la propria residenza al di fuori dei comuni della Carnia.

Consolidare il ruolo manifatturiero della montagna, è dunque, la vera vocazione del Consorzio, con la promozione di ricadute che si riflettono sulla formazione del reddito delle famiglie e sui flussi di lavoro e di competenze, e con la creazione di nuove opportunità in grado di frenare, o perlomeno limitare, la fuga delle giovani generazioni.

Questo è un aspetto importante affrontato da Innovalp 2023 e dalle edizioni che lo hanno preceduto: si riflette, finalmente, sulle condizioni di rimodellamento progressivo della montagna che, rifuggendo da letture datate come quella che la considerano di essere

esclusivamente uno spazio da consumare e contenitore di storia e bellezza, diventa sempre più un contesto in grado di generare valore.

Proprio tale configurazione che si sta progressivamente rafforzando alimenta un nuovo sistema di relazioni nel contesto regionale, non più ancellare e ancorato ad una visione centro – periferia che considera la marginalità della montagna come un tratto distintivo, quanto a tutti gli effetti di tipo "metromontano" capace di garantire una visione integrata delle possibilità dell'economia e della società, un assetto urbano e territoriale effettivamente policentrico e basato sulle reciprocità tra diversi luoghi.

Carnia Industrial Park vive la responsabilità di rappresentare una risorsa per il presente e il futuro della montagna e in virtù di questa consapevolezza intende operare per l'avvio di programmi come quelli relativi alla rigenerazione dei luoghi. Se è importante produrre posti di lavoro, è altrettanto decisivo creare le condizioni per l'attrattività e la permanenza delle persone in montagna.

Si tratta di un ambito di intervento su cui si stanno misurando, non senza fatica, le istituzioni locali. La rigenerazione, sia dal punto di vista degli aspetti culturali e sociali sia fisici, rappresenta un driver verso nuovi modelli dell'abitare e vivere nelle Terre Alte. Del resto i fenomeni in atto, come la regressione demografica, l'invecchiamento della popolazione e la fuga dei giovani, determinano il diffondersi di spazi "vuoti", abbondanti o sottoutilizzati, sui cui è necessario intervenire con nuove progettualità che abbiamo a riguardo le nuove modalità di lavoro (nomadi digitali, smart workers).

È il tema chiave delle cosiddette aree marginali o aree interne, analizzato brillantemente nel recente volume *Periferie competitive - Lo sviluppo dei territori nell'economia della conoscenza*, G. Buciuni, G. Corò, Edizioni Il Mulino, in cui viene sottolineato il tema della cosiddetta *specializzazione complementare*: «Le periferie non dovrebbero "mettersi a competere con il centro e dedicarsi piuttosto a trasformare la presunta marginalità in complementarità. Invece di commiserarsi per quello che, come periferie, hanno in meno rispetto al centro dovrebbero cercare e valorizzare quello che hanno in più o di diverso". Dovrebbero sviluppare la 'specializzazione complementare' che è un concetto potente perché evoca più la cooperazione che la competizione e nello stesso tempo mette in guardia i policy maker regionali dal favorire un eccesso di specializzazione che valorizza certe vocazioni ma blocca lo sviluppo di altre competenze e la loro ibridazione (si pensi a titolo di esempio alle monoculture dei distretti)».

## GIUSEPPE GRAFFI BRUNORO

Presidente Primacassa Credito Cooperativo

Per quanto oscuro possa sembrare e per quanto complesso possa essere a seconda dei punti di vista di chi ne parla sono fondamentali i rapporti fra la città e la montagna. Rapporti che, per concentrarci sul nostro quotidiano, coinvolgono pienamente le relazioni tra Udine, la sua estesa provincia (con tanta pianura e altre montagne), e la Carnia nella prospettiva di riunire sotto un unico sguardo territoriale contesti che si dimostrano spesso fra loro conflittuali se non addirittura antagonisti.

Vi è la responsabilità di costruire un sistema di valori condivisi fra città e montagna.

Non sono certo di avere le risposte, ma posso provare a pormi domande che, si spera, possano aiutare qualche riflessione.

Siamo sicuri che città e montagna siano veramente portatori di valori così diversi da necessitare di un "sistema" per dividerli?

Sulla questione, la prima riflessione che faccio riguarda l'interdipendenza fisiologica, conclamata da secoli di storia, fra i due mondi. Interdipendenza di cui, temo, non vi sia sempre la doverosa consapevolezza (e quando c'è, spesso, viene posta in termini di rivendicazioni reciproche). Penso all'acqua dei fiumi che alimenta sia le falde potabili che la rete irrigua della pianura e, nel contempo, consente alle centrali idroelettriche di produrre quell'energia pulita di cui la città e le industrie hanno sempre più bisogno; penso al lavoro e le opportunità che si concentrano nelle "terre basse" che – almeno nella nostra regione – non sono così irraggiungibili anche per chi vive in montagna (dove peraltro oltre 200 industrie hanno generato 5.000 occasioni di lavoro e conseguente indotto); penso ai boschi che forniscono il legno come materia prima e nel contempo assorbono la CO2 e, infine, penso al turismo come settore economico da un lato e come opportunità di benessere dall'altro. Come possiamo creare ancor di più occasioni di contaminazione fra i due mondi perché un adeguato meticcio identitario e culturale sia un valido strumento di ibridazione che rinforza la Comunità? Alimentare conversazioni, genera trasformazioni e, forse, consente di osare anche a cambiare paradigmi consolidati.

Una seconda riflessione parte dalla convinzione che nessuno potrà risolvere i problemi di un territorio partendo dall'alto e quindi, è indispensabile che le Comunità, siano esse di città o di campagna, diventino più proattive come soggetto collettivo. Si avverte la sensazione che prevalga un senso di "attendismo collettivo" rispetto al "bene comune". Apatia collettiva che si contrappone, invece, ad una elevata proattività a fini personali. Provo a spiegarmi meglio; tanto sono proattivo, dinamico e intraprendente per il mio interesse personale, tanto sono passivo rispetto al bene comune.

Che Comunità può essere costruita con un simile atteggiamento?

Per anni si è pensato ad arricchire gli individui (ragionando più di crescita economica che di sviluppo integrale) confidando che la sommatoria di ricchezze individuali accrescesse quelle dalla Comunità. Se tale approccio, forse e solo nel breve periodo, può essere vero

sul piano economico, non lo è per quello sociale: il senso generativo è inverso. Come invertire l'atteggiamento affinché una Comunità "socialmente ricca" possa generare benessere individuale sostenibile nel tempo?

Una terza riflessione, connessa alla prima, riguarda l'atavica propensione (più marcata in montagna, ma presente anche in "terre meno alte") alle lamentele, alle rivendicazioni e alle richieste di sostegno esterno. Il bicchiere è sempre mezzo vuoto.

Forse, la verità è che ciò che manca sono le persone più che i soldi (che si trovano). Non è che le Persone, quelle giuste, vanno possibilmente create (e allora famiglia, scuola, sport e altre agenzie educative sono fondamentali)? E, nel mentre producono effetti i momenti di rigenerazione culturale, come cercare, trovare, attrarre e trattenere Persone che vogliono far parte di una Comunità dove si sta bene (benessere collettivo)?

Infine, un'ultima riflessione sulla grande enfasi che si dà alle "eccellenze" di un territorio e di una Comunità (e per fortuna in Friuli ne abbiamo molte). È indubbio che qualsiasi contesto sociale trae grande giovamento dalle "eccellenze", ma siamo proprio sicuri che non siano altrettanto importanti le "mediane" di cui, invece, si parla poco? Esse sono, fisiologicamente, più numerose e generano certamente un valore (sociale, ma anche economico) maggiore e, soprattutto, molto più diffuso che aiuta a ridurre le disuguaglianze.

Spero che queste brevi riflessioni possano essere utili a stimolare un confronto rispetto al fatto che dobbiamo lavorare insieme per avere una visione collettiva di un Territorio (montano o cittadino che sia) che ricomponga il policentrismo in una dimensione unitaria ed ecosistemica, superando gli sterili individualismi e le piccole o grandi invidie che rendono impossibili (o molto difficoltosi) tutti i progetti funzionali a generare reale valore (morale, materiale ed economico).

## GIANNI GHIANI

Project Manager ComPA FVG

Le comunità locali in Regione Friuli Venezia Giulia sono investite da quattro macro trend: il crollo demografico che porta spopolamento e invecchiamento (non solo in montagna), continui flussi migratori in entrata e in uscita, il cambiamento climatico con fenomeni estremi ad alto impatto sull'assetto idrogeologico, produttivo e sociale e la svolta digitale che trasforma le relazioni sociali, organizzative e istituzionali.

Serve un nuovo modello di welfare, di tutela del territorio e di sviluppo locale veramente sostenibile utilizzando al meglio le nuove tecnologie. La complessità è evidente: per affrontarla occorre che la PA e tutti i portatori di interesse collaborino tra loro per trovare soluzioni pertinenti e lungimiranti.

Che fare? Si tratta di imparare a co-programmare e co-progettare assieme lo sviluppo, stringendo alleanze tra pubblico e privato, centro e periferia, aree urbane, rurali e montane, vecchi e giovani. Un passo importante che ComPA FVG sta facendo è portare amministratori, funzionari e stakeholder ad apprendere insieme un metodo condiviso che generi politiche e azioni di cambiamento "dal basso".

## PAOLA BENINI

Presidente Confcooperative Alpe Adria

Sono salita ad Arta Terme in una piovosa serata di luglio. Ero sinceramente convinta che una serata come quella non avrebbe riservato grandissime attenzioni perché ci voleva coraggio a uscire di casa sotto il diluvio per aderire ad un momento di riflessione comune sul senso di fare impresa nelle “Terre alte”. Ho dovuto però da subito ricredermi e capire che a volte dai momenti che nascono sotto stelle apparentemente avverse accadono cose importanti. Quello che ho colto, partecipando alla serata, ascoltando gli interventi e osservando gli sguardi dei convenuti, portando il mio piccolo contributo, è che Innovalp produce consapevolezza e sincera volontà di agire e di incidere sui destini del proprio territorio. È stata una serata particolarmente intensa, caratterizzata da una grande attenzione dell’uditorio composto da giovani e meno giovani, tutti protesi a una condivisione sincera di destini e opportunità.

Mi ha stupito la capacità delle persone presenti di interrogarsi sul proprio futuro con sguardo lucido e onesto, di analizzare prospettive e punti di vista che tengono conto della complessità, senza annullare le speranze di un futuro che può vedere le aree interne protagoniste. Ho colto una dimensione di fiducia, un sano orgoglio, e una volontà di collaborare alla creazione del bene comune, col desiderio di farsi prossimi e di favorire una politica nobile, che guarda al futuro con lucidità, pulizia, desiderio di partecipazione e volontà di non lasciare il mondo come lo si è trovato.

Ho particolarmente apprezzato lo sguardo dei giovani partecipanti alla settimana formativa sui temi dell’innovazione sociale e dell’animazione locale nelle Terre Alte, apprezzandone l’attenzione sincera e la capacità di presenza. È stata una serata in cui siamo stati capaci di essere dove si è, senza distrazioni, senza il bisogno di “scappare sui telefonini”, di fuggire altrove. E questo per me è significativo del fatto che i temi trattati sono stati forti, attraenti, veri e importanti, e hanno vinto la battaglia, comoda e preoccupante, di salvarsi swiping nell’assenza.

## MICHELA VOGRIG

Presidente Legacoop FVG

L’esperienza e l’impegno della cooperativa Cramars sono un esempio prezioso che ben rappresenta il ruolo che l’economia sociale e, ancor di più un’impresa così profondamente radicata nel proprio territorio può generare nel sostenere lo sviluppo di aree fragili.

Servono certamente politiche adeguate in grado di incidere in modo efficace in contesti ad elevata complessità come nel caso delle terre Alte, ma possiamo tranquillamente affermare che ad essere carenti non sono i finanziamenti, quanto piuttosto la capacità di sviluppare un pensiero ed una visione strategica di medio-lungo periodo in grado di tenere insieme e governare in modo adeguato processi complessi, includendo tutti i soggetti che ne sono parte attiva. Abbiamo bisogno di un pensiero strategico sul sistema montagna che

evidentemente non viene considerato tale di per sé. Se la politica delle aree interne finanzia interventi settoriali su salute, istruzione e trasporti, continua a mancare una visione trasversale che includa ad esempio le attività produttive, parte integrante nello sviluppo del tessuto imprenditoriale di quelle aree. Non mancano i dati, quanto piuttosto una lettura condivisa tra comunità, politica locale e regionale, una pianificazione ed una governance multilivello insieme ad un maggior protagonismo e coinvolgimento di territori e comunità.

Il potenziamento di un’agenzia di sviluppo locale, come risulta essere Cramars, insieme alla creazione di partenariati stabili tra pubblico e privato, consentono un ulteriore passo avanti che va nella giusta direzione. Se lavorare per far crescere comunità consapevoli è un obiettivo strategico, la partecipazione e la coesione sociale risultano ingredienti essenziali. Se facilitare e sostenere processi di progettazione partecipata si dimostra sempre particolarmente faticoso, è proprio in questo difficile compito che si dispiega al meglio il ruolo che realtà come Cramars sono in grado di sviluppare, esercitando nei fatti quella funzione sancita dall’art.55 del Codice del Terzo Settore. Se i processi di innovazione passano inevitabilmente attraverso una partnership che trova nel rapporto tra pubblico e privato nuova linfa, è solo attraverso una governance in grado di valorizzare e far crescere la biodiversità degli ecosistemi economici e sociali, di sostenere processi partecipati, di creare spazi reali di scambio e confronto e di sperimentare forme di coprogrammazione che sarà possibile fare quel salto di qualità così necessario ed urgente alle Terre Alte.

## STEFANO SANTI

Direttore del Parco Naturale Prealpi Giulie

Le trasformazioni che stanno interessando il nostro tempo toccano direttamente anche le realtà montane alpine. All’interno di queste il settore agro-silvo-pastorale ha giocato storicamente un ruolo sociale, ambientale ed economico fondamentale che in alcune aree si è progressivamente indebolito fino ad assumere forti caratteri di marginalità. Questi si manifestano in particolare attraverso la riduzione del numero di addetti ed aziende, la piccola dimensione media di queste, l’età avanzata degli operatori del settore. A tale situazione si assommano problemi strutturali, quali la polverizzazione fondiaria e la difficoltà nel ricambio generazionale, e nuove incertezze legate, ad esempio, alle dinamiche dei mercati globali, ai mutamenti climatici ed al ritorno dei grandi carnivori.

Questa è anche la situazione della montagna friulana dove le opportunità connesse alla qualità ed alla varietà delle produzioni tipiche, alla multifunzionalità aziendale ed all’offerta formativa non sembrano produrre effetti di inversione di tendenza, nonostante la presenza di alcune esperienze di eccellenza.

Di fronte a questo scenario sono importanti le occasioni di approfondimento come Innovalp 2023 e l’Open Talk tenuto al “Filo dei sapori”. Il confronto tra tecnici agro-forestali, docenti e ricercatori universitari, imprenditori del settore, insegnanti e studenti degli istituti superiori permette letture originali e l’individuazione di possibili percorsi per il rilancio del settore primario nella montagna friulana. Vi è la necessità di attuare percorsi di pianificazione

e programmazione fondati su dati oggettivi, come l'esigenza di adeguare e valorizzare i servizi ecosistemici forniti dall'agro-zootecnica e dalla gestione forestale. In questo senso la connessione fra agricoltura e biodiversità sarà sempre più importante.

La digitalizzazione va vista come un'opportunità senza però credere che possa costituire da sola la soluzione dei problemi.

Viceversa, soprattutto in considerazione del fatto che i mutamenti climatici ormai costituiscono una realtà, deve essere prestata attenzione sia a specie e varietà già coltivate in loco ed in grado di adattarsi sia a nuove specie e varietà di interesse per il mercato, anche per l'arrivo in zona di persone con abitudini alimentari nuove.

Ai fini di aumentare la capacità di adattamento è opportuno ampliare il paniere complessivo dell'offerta aziendale e territoriale. Accanto a ciò appare indispensabile garantire agli operatori del settore una buona base formativa che li accompagni nei percorsi di adattamento. Un'ampia convergenza è stata infine riscontrata sulla necessità di uno sforzo collettivo culturale e sociale finalizzato a ridare centralità all'intero settore aumentandone così l'attrattività nei confronti dei giovani.

*Stefano Santi ha condotto l'Open Talk "Filo dei sapori e Innovalp" – Agricoltura in trasformazione: le produzioni di montagna alla prova dei cambiamenti globali, svoltosi a Tolmezzo il 28 ottobre 2023.*

## GIANFRANCO MACCHI

Referente Centro EUROPE DIRECT Carnia

Il futuro della Montagna Friulana e il coinvolgimento dei giovani, è uno dei temi fondamentali affrontati da EUROPE DIRECT Carnia, il Centro di informazione europea gestito dalla Comunità di Montagna della Carnia in partenariato con la Cooperativa CRAMARS e in Convenzione con la Direzione Generale Comunicazione della Commissione europea (DG COMM).

Dal 2021 ED Carnia promuove la conoscenza delle istituzioni e delle iniziative della UE con particolare riferimento ai contenuti di interesse per il territorio montano del Friuli-Venezia Giulia. Sostiene, inoltre, la cittadinanza europea attiva, portando la voce dei cittadini della montagna direttamente alle istituzioni europee e ai suoi rappresentanti.

Nell'ambito delle attività messe in atto per celebrare l'Anno Europeo dei Giovani 2022, il Centro ha promosso un'iniziativa finalizzata a promuovere il coinvolgimento attivo degli studenti universitari nell'attuazione del NextGenerationEU e della sua declinazione italiana, il PNRR. L'iniziativa, lanciata nell'autunno del 2022, pur se finalizzata in primo luogo a contribuire a contrastare l'abbandono dei nostri territori da parte dei giovani altamente qualificati, è rivolta a tutti gli studenti universitari interessati al futuro della montagna friulana.

Al fine di promuovere il coinvolgimento attivo degli studenti nelle attività di rigenerazione territoriale della montagna friulana abbiamo selezionato tre tematiche centrali nell'ambito delle strategie di sviluppo per la montagna friulana – con particolare riferimento all'iniziativa Carnia 2030 – e fortemente ancorate alle opportunità offerte al territorio dalla strategia NextGenerationEU e dal PNRR:

- il cambiamento climatico in montagna: sfide e opportunità
- il patto tra città e territori montani e la rigenerazione dei paesi di montagna
- fare della montagna friulana una scelta attrattiva per giovani e innovatori

Il percorso formativo prevedeva tra l'altro, la condivisione di un "Kit formativo" dedicato al PNRR e alle tre tematiche selezionate, workshop tematici online, un workshop in presenza presso l'Università degli Studi di Udine. Per ciascun tema trattato è stato costituito un team formato da rappresentanti istituzionali, accademici ed esperti locali. Abbiamo inoltre voluto includere nei team tematici giovani "attivatori di comunità" affidando loro un ruolo centrale nel favorire un dialogo costruttivo tra esperti, rappresentanti delle Istituzioni della montagna e studenti universitari. Un riferimento prezioso nell'individuazione dei facilitatori è stato RIFAI, la rete italiana dei giovani facilitatori delle Aree Interne.

A conclusione del percorso formativo abbiamo organizzato a Tolmezzo a fine 2022 un evento dal titolo *NextGenerationEU e PNRR. Gli studenti si attivano e discutono con istituzioni e stakeholder sul futuro della montagna friulana*. Nella prima parte dell'evento gli studenti hanno condiviso i propri interessi formativi, di futuro professionale e le motivazioni personali, nella prospettiva di contribuire alla rigenerazione territoriale della montagna friulana. Successivamente i rappresentanti delle istituzioni hanno illustrato le principali iniziative già attuate o previste sui temi trattati e condiviso proposte su come valorizzare concretamente il talento di giovani e innovatori nell'ambito della montagna friulana.

Riteniamo che tale incontro conclusivo, finalizzato a mettere a confronto le idee e le proposte degli studenti con le istituzioni della montagna, rappresenti il vero valore aggiunto dell'intera iniziativa e l'elemento chiave su cui articolare lo sviluppo futuro della stessa. In questo senso, basandoci sui feedback ricevuti, un primo risultato positivo che pensiamo sia stato già raggiunto, almeno in parte, sia l'aver contribuito a modificare negli studenti partecipanti lo stereotipo e l'immagine di una montagna friulana attrattiva sul piano naturalistico-ambientale, ma poco interessante sul piano delle opportunità offerte a un giovane per dispiegare i propri talenti, le competenze professionali e le dimensioni umane-relazionali.

Per quanto riguarda la partecipazione degli studenti, circa una trentina, considerando il carattere innovativo e sperimentale dell'iniziativa e le poche settimane di apertura della call, riteniamo che questa possa essere considerata un segnale positivo e incoraggiante riguardo all'interesse verso l'iniziativa e le sue modalità, da coltivare e ulteriormente consolidare nel tempo. In questo senso, ci sembra confermata la necessità già emersa nel corso del processo partecipativo "Carnia 2030" di attivare luoghi in cui i giovani della montagna (e non solo), possano confrontarsi con Enti e Istituzioni, anche avvalendosi del supporto di esperti senior, e contribuire attivamente nell'elaborazione e attuazione delle strategie e delle progettualità a favore dei territori montani della regione.

Attualmente siamo impegnati a consolidare e sviluppare l'iniziativa, in primo luogo estendendo la rete delle organizzazioni interessate a contribuire attivamente allo sviluppo

della stessa. Riteniamo che questo sia anche fondamentale al fine di comunicare efficacemente e tempestivamente agli studenti universitari le tante iniziative che fanno della montagna friulana una realtà dinamica e innovativa.

A tal fine abbiamo pubblicato nella primavera del 2023 un'edizione speciale della Newsletter di EUROPE DIRECT Carnia. Si tratta di una raccolta di iniziative promosse da un ampio spettro di organizzazioni territoriali: diversi Comuni, una Comunità di montagna, un GAL, una Cooperativa, un Coordinamento Territoriale d'Ambito del CSV, l'organizzazione di un Festival culturale. La Newsletter presenta progetti ed eventi, tra cui l'Innovalp Day, di potenziale interesse formativo e professionalizzante relativamente rispetto a una molteplicità di tematiche: dalla rigenerazione socio-economica dei piccoli paesi della montagna, alla promozione della cooperazione transfrontaliera in ambito turistico. Per ciascuna iniziativa è indicata una persona di contatto, a disposizione degli studenti non solo per approfondimenti sulle iniziative presentate, ma anche per promuoverne un coinvolgimento diretto nella loro attuazione.

Queste e molte altre iniziative progettuali in atto sul territorio, come Innovalp, costituiscono eccellenti occasioni per promuovere la cittadinanza attiva dei giovani e la loro partecipazione alla costruzione del futuro della montagna, seguendo il modello del *learning by doing* e in sinergia con i percorsi universitari sempre più aperti ad attività formative, tirocini, workshop relazionati ai territori. Offrendo, al tempo stesso – grazie al confronto con saperi e pratiche innovative provenienti dal mondo universitario – preziosi momenti di aggiornamento e arricchimento specialistico per i decisori e per le strutture tecniche locali. Per concludere questa restituzione dell'iniziativa, ci piace riportare l'immagine dei messaggi che gli studenti hanno voluto lasciarci su post-it al termine dell'evento finale rispondendo alla domanda: "Perché resterei in montagna nonostante tutto?". Questi messaggi testimoniano la loro passione per la nostra montagna e costituiscono per noi una forte motivazione a continuare a impegnarci nel percorso intrapreso.

## CLAUDIO PELLIZZARI

Curatore di Vicino/Lontano Mont

Vicino/Lontano Mont, rassegna itinerante espressione del Festival Vicino/Lontano "Premio Terzani" di Udine, ha cercato nelle sue prime tre stagioni di proporre un percorso di crescita e di promozione della consapevolezza delle genti di montagna (o delle genti che alla montagna guardano) valorizzando luoghi, storia, risorse, suoni, saperi.

Lo ha fatto anche incontrando e ospitando altri percorsi guidati dalla stessa aspirazione/ ispirazione e fra questi ha trovato una significativa collaborazione con gli amici della Cooperativa Cramars che hanno inventato ad un certo punto della loro storia il progetto Innovalp, esperienza che nel tempo ha saputo adattarsi e trasformarsi, ponendo al centro della sua ragion d'essere in particolare il riconoscimento e l'incontro tra i molti giovani che, dalle Aree Interne, guardano al Paese con occhi nuovi.

Su queste risorse – i giovani e le loro idee – come sulla fitta rete di relazioni con altre

montagne che Cramars coltiva da molto tempo, è avvenuto un incontro naturale, attraverso il quale vicino/lontano mont ha potuto ospitare nei suoi appuntamenti persone ed esperienze di valore ma pure cogliere l'opportunità di uno sforzo creativo teso ad arricchire e a rendere efficacemente complementari le due proposte: attraverso l'affiancamento al percorso di Innovalp di espressioni artistiche nate in montagna o da essa ispirate, Vicino/Lontano Mont porta il suo contributo alla divulgazione di temi e pratiche importanti per il presente e il futuro di terre strategiche come lo sono quelle che definiamo 'Alte', tentando, anche con divertimento, di rendere piacevoli, attrattivi, percorsi di crescita collettivi, nella convinzione che sia necessario trovare linguaggi diversi, che possano andare oltre la comprensione e condivisione tra i soli addetti ai lavori.



## 8. GLI ESITI QUANTITATIVI DI INNOVALP

Il Progetto Innovalp 2023 ha coinvolto oltre 40 tra docenti, studiosi, stakeholder e direttamente nelle varie attività oltre 500 persone, di diverso profilo e provenienza.

L'ampia partecipazione è stata resa possibile grazie all'impostazione pubblica, aperta e relazionale che ha caratterizzato le giornate laboratoriali e gli eventi connessi. Il fatto di esserci appropriati della piazza centrale di Tolmezzo e di un significativo spazio pubblico ad Arta Terme, nel corso della settimana residenziale di formazione, ha favorito la presenza di cittadini e la loro possibilità ad intervenire nelle discussioni.

I laboratori per le Scuole e il Training Acceleratore Residenziale Estivo hanno coinvolto complessivamente oltre un centinaio di ragazzi under 35 residenti in varie aree della Montagna friulana e italiana. In particolare:

- venti sono state le borse di studio messe a disposizione da Innovalp 2023 per altrettanti giovani che hanno preso parte alla Scuola di Formazione estiva.

- tre sono i progetti che nel 2024 verranno applicati in altrettanti territori montani nazionali; i territori destinatari delle esperienze sono la Carnia, il Trentino e l'Appennino Centrale.

Attraverso l'attuazione del piano integrato di comunicazione, con la pubblicazione del "Quaderno delle Esperienze" e con la messa a disposizione dei materiali attraverso il sito di Innovalp, si prevede il raggiungimento di almeno 100.000 persone.



## 9. IL FUTURO DELL'ESPERIENZA

L'esperienza di Innovalp proseguirà nel 2024 e nel 2025.

Due le ragioni fondamentali: da una lato, le sollecitazioni a continuare rispondono al bisogno di acquisire conoscenze e alimentare il confronto sulle pratiche di innovazione e sviluppo locale promosse alle diverse scale, permettendo di rispondere alle esigenze concrete delle Terre Alte e affermando compiutamente una funzione centrale della montagna all'interno delle politiche territoriali e regionali; dall'altro, l'esigenza di completare le attività iniziate nel 2023, in particolare riguardo la realizzazione dei Project Work realizzati nell'ambito del Training Acceleratore Residenziale Estivo in tre contesti alpini e appenninici.

Le riflessioni sui futuri possibili, e auspicabili, suggeriscono, inoltre, di approfondire l'approccio connesso con l'osservazione immaginativa della complessità che chiama in causa persone, comunità e imprese. Pertanto nel 2024 verrà predisposto un lavoro laboratoriale che prevede il coinvolgimento di ricercatori, attori pubblici, agenzie di sviluppo locale e associazioni del terzo settore.

Nel contesto dei Laboratori e degli eventi collaterali, Innovalp 2023 ha riflettuto sulla frattura città-pianura-montagna, riconducendo questa separatezza ad una pluralità di ragioni. In primo luogo quella di natura eminentemente politica che per un lungo periodo ha influito su una visione della montagna come una sorta di riserva da mettere a disposizione di altri territori e non si è occupata di promuovere nuovi modelli di produzione e gestione dei servizi ecosistemici.

Questo tema strategico sarà il filo conduttore di Innovalp 2025 che metterà a confronto idee, approcci teorici e pratiche relative all'alleanza tra città e montagna nella costruzione di equilibrate politiche territoriali e di efficaci gestioni delle risorse.



Utilizzando questo QRCode  
il Quaderno delle Esperienze di Innovalp  
si espande virtualmente,  
aprendo finestre su altri contenuti  
di approfondimento.



# CHI SIAMO

Cramars è una società cooperativa sociale fondata nel 1997, con sede a Tolmezzo (Udine). La sua missione è lo sviluppo delle risorse umane e sociali delle aree marginali e dei territori di montagna del Friuli-Venezia Giulia.

Quale Ente di formazione professionale accreditato presso la Regione, gestisce corsi indirizzati a occupati, disoccupati e apprendisti garantendo oltre 10.000 ore di formazione annue nelle aree marginali della montagna friulana e pordenonese, che rappresenta il punto di riferimento privilegiato dell'azione della Cooperativa, ed è costantemente impegnata nella ricerca di idee innovative, in Italia e in Europa, per creare nuovi prodotti formativi da offrire a chi ne ha più bisogno e di nuove opportunità di lavoro e di reddito per gli allievi. Lo stile che contraddistingue il modo di lavorare si fonda sull'innovazione sociale e animazione territoriale, a sostegno dei tessuti comunitari, sul design cooperativo che permette di costruire i progetti condividendoli con le aziende e di interpretare le esigenze degli Enti locali al fine di valorizzare compiutamente il potenziale dei nostri utenti. Il metodo Cramars è quindi semplice e concreto: offrire soluzioni tali da favorire l'inserimento sul mercato del lavoro nuova risorse umane qualificate stimolando la cooperazione intersettoriale tra i vari portatori di interesse presenti sul territorio.

Nell'ambito locale, la Cooperativa conduce ricerche socio-economiche, attiva comunità marginali e promuove progetti di sviluppo locale e di rigenerazione culturale e sociale avvalendosi di metodi e pratiche di innovazione e animazione territoriale.

Un gruppo di coordinatori, ricercatori e formatori si occupa di ideare, promuovere, gestire ed attuare i progetti alla scala territoriale, regionale e nazionale, ed aderisce bandi e progetti U.E. sia in qualità di partner sia di coordinatore.

I temi su cui Cramars ha maggiore expertise sono connessi con le pari opportunità, il dialogo e l'inclusione sociale, la formazione e occupazione, la cittadinanza e l'educazione digitale, la promozione economica alla scala locale e di area vasta e la creazione d'impresa.

Vanta partenariati, anche di livello europeo, con Istituzioni pubbliche, Agenzie di sviluppo, Fondazioni, Università, Centri di ricerca, Reti ed associazioni ed ha partecipato a numerose iniziative comunitarie.

Tutte le attività svolte sono certificate ISO 9001.

Cramars si avvale di un Comitato Scientifico che ha validato e guidato il percorso di Innovalp 2023.

Il Comitato Scientifico di Cramars è costituito da:

*Maria Chiara Cattaneo*, Presidente del Comitato, Docente di Economia e Politica dell'Innovazione presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università del Sacro Cuore di Milano e membro del Consiglio Scientifico del Centro di Ricerche in Analisi Economica e Sviluppo Economico Internazionale (CRANEC).

*Filippo Barbera*, Docente di Sociologia Economica e del Lavoro presso il Dipartimento CPS dell'Università di Torino e fellow presso il Collegio Carlo Alberto.

*Ivana Bassi*, Docente del Dipartimento di Scienze agroalimentari, ambientali e animali dell'Università degli Studi di Udine.

*Federica Corrado*, Docente di Tecnica e pianificazione urbanistica al Politecnico di Torino; è membro del Collegio di Dottorato in Ingegneria dell'Architettura e Urbanistica dell'Università La Sapienza di Roma.

*Paolo Ermano*, Docente di Economia Internazionale presso l'Università degli Studi di Udine; coordina il Laboratorio di Strategie Aziendali in collaborazione con Confindustria Udine.

*Alessandro Gretter*, Tecnologo Senior presso il Centro Ricerca ed Innovazione della Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige (Trento).

*Gianluca Lentini*, Ricercatore Senior presso il Consorzio Poliedra-Politecnico di Milano, dove si occupa di progetti internazionali e regionali dedicati allo sviluppo sostenibile.

*Guido Lavorgna*, Project Manager, esperto di Innovazione Sociale, Rigenerazione a base culturale, Supporto allo sviluppo d'impresa, Co-progettazione e di Attivazione comunitaria.

*Filippo Tantillo*, Ricercatore presso l'Istituto Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP); è stato coordinatore scientifico del team di supporto al Comitato Nazionale per le Aree Interne; fa parte del Direttivo dell'associazione "Riabitare l'Italia".

*Alessia Zabatino*, Economista dell'arte e PhD in Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio all'Università IUAV di Venezia; fa parte del gruppo di coordinamento del Forum Disuguaglianze Diversità.

Il quaderno delle Esperienze di Innovalp è a cura di Cramars Società Cooperativa Sociale.

Con i contributi di:

*Filippo Barbera*, Università di Torino

*Ivana Bassi*, Università degli Studi di Udine

*Paola Benini*, Presidente Confcooperative Alpe Adria

*Annalisa Bonfiglioli*, Vicepresidente Cramars

*Marco Bussone*, Presidente Nazionale Uncem

*Carmen Candido*, Cramars

*Maria Chiara Cattaneo*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Presidente del Comitato Scientifico di Cramars/Innovalp

*Andrea Cicogna*, ARPA FVG - s.o.c. OSMER GRN -

Osservatorio Meteorologico Regionale

*Federica Corrado*, Politecnico di Torino

*Sara Danelon*, Cramars

*Federico Della Puppa*, Smartland

*Viola Ducati*, giovane abitante delle montagne trentine

*Paolo Ermano*, Università degli Studi di Udine

*Daniilo Farinelli*, Direttore Generale Carnia Industrial Park

*Gianni Ghiani*, Project Manager ComPA

Friuli-Venezia Giulia

*Maurizio Goetz*, Imagination Designer

*Giuseppe Graffi Brunoro*, Presidente di Prima Cassa Credito Cooperativo

*Alessandro Gretter*, Fondazione Edmund Mach

*Maurizio Ionico*, Amministratore Unico di Melius srl

*Guido Lavorgna*, Creative Circus

*Gianluca Lentini*, Consorzio Poliedra, Politecnico di Milano

*Graziano Lorenzon*, Direttore Informest

*Gianfranco Macchi*, Centro EUROPE DIRECT Carnia

*Stefania Marcoccio*, Presidente Cramars

*Claudio Pellizzari*, Vicino/Lontano Mont

*Annibale Salsa*, Antropologo già Presidente Generale del Club Alpino Italiano

*Stefano Santi*, Direttore Parco Naturale delle Prealpi Giulie

*Roberto Siagri*, Presidente Carnia Industrial Park

*Lucio Rubini*, Urban e Mobilty Planner

*Filippo Tantillo*, INAPP

*Vanni Treu*, Cramars

*Michela Vogrig*, Presidente Legacoop Friuli-Venezia Giulia

*Alessia Zabatino*, Forum Diseguaglianze e Diversità

